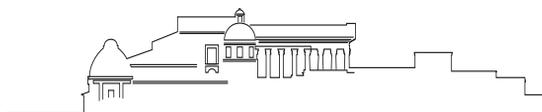


VIII
*Sinodo
diocesano*

CRISTIANI A POZZUOLI NEL TERZO MILLENNIO



25 gennaio 2007

Gennaro



Pascarella

*Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di Pozzuoli*

Con il cuore colmo di gratitudine per il tempo di grazia che Dio ha donato alla Sua Chiesa che è in Pozzuoli, affidatami per amore assolutamente gratuito da Lui, mi appresto a firmare il *Libro del Sinodo*.

Alla Trinità santissima eleviamo la nostra lode. Il Padre ci ha colmati del suo amore, il Figlio ci ha avvolti con la sua presenza nel nostro "riunirci nel suo nome", facendoci riscoprire e vivere da figli e da fratelli, lo Spirito Santo ha alimentato il fuoco dell'amore nei nostri cuori, ci ha resi "un cuor solo ed un'anima sola" e ci ha accompagnato con la sua luce a leggere i "segni dei tempi" e a discernere il cammino da seguire.

Il nostro grazie va anche a Maria, nostra compagna di viaggio, madre accogliente, discreta, sempre presente e ai santi martiri, nostri patroni, che sono per la nostra Chiesa "seme" e speranza.

Viene da chiedere perdono per le lentezze, i freni che, per umana fragilità, abbiamo posto nel cammino sinodale. Il Signore agisce anche con questa nostra povera umanità.

Sono stato chiamato ad essere vescovo coadiutore di Pozzuoli il 10 gennaio 2004 quando, dal mio predecessore monsignor Silvio Padoin, era già stato indetto il 7 giugno 2003 l'VIII Sinodo diocesano. Ne ho assunto le motivazioni e le finalità, ne ho guidato le sue tappe, perciò mi sento "vescovo del Sinodo".

Il mio programma pastorale è quello emerso dal cammino sinodale e trova le idee-forza e le linee-guida nel presente *Libro*.

Come non prendere sul serio l'appello accorato del Sinodo - che si è fatto preghiera - a vivere nel cammino ordinario della nostra Chiesa lo stile sinodale?

Alcune tematiche sono solo accennate nel *Libro del Sinodo* e andranno sviluppate nel cammino post-sinodale, altre sfide ci porrà il mondo in cui viviamo, non vogliamo certo lasciarci chiudere in un recinto; ma le priorità, che il Sinodo ha poste con chiarezza, non potranno essere eluse, se non ne vogliamo tradire lo spirito.

Il *Libro del Sinodo* è rivolto innanzitutto ai sinodali, ma anche agli operatori pastorali e a tutto il popolo di Dio. Partendo da questo libro e tenendolo sempre come punto di riferimento, in quest'anno 2007, continuando a camminare insieme, dobbiamo arrivare a dotarci di un *Direttorio pastorale diocesano*.

Affidiamo a san Paolo, apostolo e maestro delle genti, che ha confermato nella fede la primitiva comunità cristiana puteolana, questo *Libro del Sinodo*, perchè diventi non "legge" che tarpa le ali, ma "spirito" che spinge al largo la nostra Chiesa: alla santità e alla missione.

Dato a Pozzuoli, dalla sede vescovile, il giorno venticinque del mese di gennaio dell'anno del Signore duemilasette, festa della Conversione di san Paolo.

Boll. 2007, n. 1.



Gennaro Pascarella

IL CANCELLIERE VESCOVILE

Sc. Franco Barzobbi

Introduzione

*Secondo la sua promessa,
noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova,
nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13)*

VERSO UN CORAGGIOSO
RINNOVAMENTO PASTORALE

La Chiesa di Dio che è in Pozzuoli eleva un inno di ringraziamento e di lode al Padre, per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo.

Grande, infatti, è la Grazia che ci è stata data di poter proseguire l'ininterrotta tradizione cristiana in queste nostre terre e, soprattutto, di celebrare, all'inizio di un secolo e del millennio, l'VIII Sinodo diocesano. La nostra Chiesa vive quest'avvenimento come un tempo di sincera "conversione pastorale", che coinvolge le persone e le comunità. Nei tre anni di preparazione e in quello della fase celebrativa, abbiamo preso sempre maggiore consapevolezza dell'urgenza di questo rinnovamento pastorale, nel campo della testimonianza cristiana, nel campo dell'annuncio evangelico, nel campo della divina liturgia.

Secondo la promessa del Signore, infatti, «noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia»¹.

In questa fiduciosa attesa, abbiamo chiesto allo Spirito Santo i suoi doni affinché la Chiesa di Pozzuoli abbandoni tutto ciò che non è conforme al Vangelo e si rinnovi alla luce della Parola

¹ 2Pt 3, 13.

di Dio, della Tradizione e del magistero della Chiesa. In tal modo, la nostra comunità ecclesiale ha posto le premesse indispensabili per rigenerarsi nella “verità e nella carità” e fare scelte pastorali chiare e coraggiose. Sulla scia tracciata dal Concilio Ecumenico Vaticano II e in comunione con le Chiese particolari che sono in Italia è andata alla ricerca di quanto è necessario per una “costruzione nuova” che possa servire da guida per i cristiani che sono e saranno chiamati a vivere la loro fede, nel corso del terzo millennio, nella Chiesa di Dio che è in Pozzuoli.

BREVE CRONISTORIA DELLE TAPPE DELL’VIII SINODO DIOCESANO

3 L’VIII Sinodo diocesano di Pozzuoli fu avviato ed indetto da mons. Silvio Padoin, oggi vescovo emerito, con decreto promulgato il 7 giugno 2003, vigilia di Pentecoste. Esso è giunto ora alla sua fase celebrativa sotto la mia presidenza come Ordinario diocesano.

4 La fase preparatoria, già prima del decreto di indizione, ha inaugurato, nei fedeli del territorio diocesano, un vero e proprio “stile sinodale”, mediante un triennio di adeguato e capillare periodo di riflessione comunitaria, che ha coinvolto gli organismi diocesani, le foranie e le parrocchie. Nel corso di questo triennio (articolatosi negli anni liturgici 2002-2003, 2003-2004, 2004-2005) è stato chiesto a tutta la comunità ecclesiale di auto-comprendersi e di “dialogare”, ascoltando con rispetto ed attenzione le varie istanze provenienti dalle parrocchie, dai gruppi, dalle associazioni, dai movimenti, dai presbiteri e diaconi, dalle religiose e religiosi, dai laici. Un

compito particolare è stato svolto dagli operatori sinodali, investiti, dopo un triennio di formazione specifica, di uno speciale “mandato” episcopale.

In questo periodo di preparazione, si sono svolte, con il 5
coordinamento della Commissione sinodale e della Segreteria sinodale, quest’ultima costituita dai responsabili dei centri pastorali, alcuni presbiteri e fedeli laici, non poche iniziative di carattere diocesano. In particolare, i “convegni ecclesiali”, all’inizio dei tre anni pastorali, hanno posto le premesse per le riflessioni comunitarie. Il primo (23/25 settembre 2002), fu dedicato al tema *Verso una Chiesa sinodale. La Chiesa di Pozzuoli si interroga* (con interventi del prof. Giacomo Di Gennaro, prof. Andrea Milano, don Gennaro Matino, prof.ssa Elvira Chiosi e don Angelo D’Ambrosio); il secondo (25/27 settembre 2003), trattò il tema *Dalla Parola annunciata alla Parola celebrata* (con contributi di mons. Luigi Longobardo, mons. Luigi Saccone, mons. Salvatore Scalpellino, prof. Pasquale Giustiniani, prof. Andrea Grillo); il terzo (23/25 settembre 2004), ebbe come tematica: *Dalla Parola proclamata e celebrata alla Parola condivisa* (con relazioni del prof. Pasquale Giustiniani, mons. Francesco Pio Tamburrino e don Giovanni Perini).

I convegni del triennio furono preceduti da quello tenutosi nel 2001: *La diocesi di Pozzuoli tra Visita pastorale e Sinodo* (con contributi di p. Giuseppe Leonardi e mons. Ferdinando Charrier) e seguiti da quello del 2005, sul tema *Testimoni di Cristo risorto. Una Chiesa in Sinodo organizza la speranza* (con l’intervento di don Giovanni Perini, anche in riferimento al Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006).

6

I Convegni annuali sono stati integrati da “incontri di formazione” aperti ai presbiteri, ai diaconi, ai laici e alle persone di vita consacrata, dedicati alle tre tematiche centrali del lavoro preparatorio del Sinodo: *La Parola proclamata* (mons. Andrea Fontana, don Antonio Ruccia, prof. Andrea Grillo e mons. Domenico Sigalini); *La Parola celebrata* (don Antonio Sorrentino, don Antonio Ruccia e don Antonio Serra); *La Parola condivisa* (mons. Giuseppe Betori, mons. Giuseppe Nervo, mons. Giuseppe Pasini e don Antonio Sorrentino).

7

Il materiale prodotto durante il periodo preparatorio è stato progressivamente studiato, valorizzato e rielaborato, in modo da far emergere i “temi pastorali principali” su cui concentrare la successiva attenzione. Tali temi hanno, così, formato l’asse portante delle tre parti dello *Strumento di lavoro* (gennaio 2006), redatto e rivisto secondo le progressive indicazioni degli organismi sinodali e dal Comitato per la redazione dei testi sinodali. In tale *Strumento*, dopo le diverse letture e le ponderate discussioni della Segreteria sinodale, della Commissione sinodale, dei Circoli minori, della Congregazione generale e dell’Assemblea generale, svolte nel corso dei tre anni, sono andate a confluire le diverse esigenze e le proposte operative, provenienti dalle realtà locali della diocesi.

8

Nella fase celebrativa del Sinodo (anno liturgico 2005-2006), i dibattiti e le votazioni dei circa trecentocinquanta sinodali, provenienti dal clero secolare e regolare, dal laicato e dalle persone di vita consacrata, eletti o nominati ai sensi del *Regolamento del Sinodo diocesano* (novembre 2005), sono serviti a raccogliere e formulare gli indirizzi maggioritari o unanimi sulle specifiche questioni pastorali. Tali proposte ed indicazioni sono confluite nel *Testo conclusivo*, sottoposto

all'approvazione dell'Assemblea generale dell'VIII Sinodo quale contributo per le future decisioni pastorali e disciplinari. Sulla base di questo testo, ho redatto il presente *Libro del Sinodo* contenente le scelte pastorali di fondo che segneranno la vita della nostra Chiesa nei prossimi anni.

Ciascun fedele, chierico o laico, del territorio flegreo, è stato, dall'VIII Sinodo, sollecitato a vivere con rinnovato ardore la propria vita cristiana di carità, di annuncio e di culto, alla luce del "rendimento di grazie eucaristico", fonte e culmine della fede e dell'azione con cui Dio Padre santifica il mondo in Cristo e con cui gli uomini rendono gloria e lode al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo², sorgente di Grazia.

Auspico davvero che tutti i fedeli e le persone di buona volontà amate da Dio, colgano in piena coscienza l'invito che questo Sinodo ha proclamato e ribadito a rifondare la loro vita di figli adottivi in Cristo, con Cristo e per Cristo.

LO SCOPO SPECIFICO DELL'VIII SINODO DIOCESANO

Il fine specifico dell'VIII Sinodo diocesano è stato quello di ripensare la pastorale, territoriale e di ambiente, nei suoi contenuti, metodi e priorità. Per adempiere a questo mandato, i sinodali hanno costantemente invocato dallo Spirito Santo, vero "protagonista" di questo Sinodo, coraggio e determinatezza, affinché la nostra Chiesa lasciasse decisamente alle spalle tutto ciò che è contrario a quanto lo Spirito suscita tra noi con i suoi doni.

Ciascun sinodale ha sentito la responsabilità di portare il proprio umile, ma prezioso contributo al dibattito condotto, nei vari momenti, sempre con atteggiamento di fede e spirito di servizio, consapevole dello speciale incarico pastorale

² Cf CEI, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Terza edizione tipica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 16; cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 10 (d'ora in poi SC).

affidatogli. A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, infatti, il Sinodo diocesano, da organo che coinvolgeva prevalentemente i "chierici", si è evoluto in un vero e proprio organismo collegiale aperto a tutto il popolo di Dio nelle sue componenti presbiterali, diaconali, laicali e religiose. In questo senso, anche questo VIII Sinodo puteolano è stato l'espressione significativa della comunione nella nostra Chiesa, uno stile da estendere in tutte le comunità parrocchiali nei prossimi anni.

12

In questa convocazione sinodale - la prima per la diocesi di Pozzuoli dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) e del terzo millennio cristiano -, i partecipanti hanno lavorato intensamente e responsabilmente a vantaggio di ogni persona della diocesi che attualmente conta, tra i fedeli cristiani, oltre al vescovo emerito Silvio, 89 presbiteri diocesani, 27 diaconi permanenti, 13 seminaristi teologi, 33 accoliti istituiti e circa 512.000 fedeli. Tutte queste persone vivono e operano in 68 comunità parrocchiali, di cui 3 non hanno ancora attività autonoma e sono affidate a parroci vicini. Nel territorio diocesano esistono ed operano, nella contemplazione e nell'azione, 18 case religiose femminili e 14 maschili, per un totale di 51 presbiteri religiosi e 189 religiose.

PRIMA DI TUTTO, LA CARITÀ

13

Il Sinodo è stato per tutti noi un'esperienza di comunione ecclesiale e di corresponsabilità pastorale. Centrale è stato il ruolo del clero che si è riunito intorno al vescovo, ma similmente essenziale si è rivelato il ruolo dei tanti fedeli cristiani laici. Non è, quindi, fuor di luogo citare, in proposito, il noto brano di sant'Ignazio d'Antiochia († circa 107): «... il

collegio presbiterale, degno del suo nome, degno di Dio, è unito al vescovo come le corde alla cetra; e dalla sua unità, dal suo amore concorde si innalza un canto a Gesù Cristo. Ma anche i laici devono formare un solo coro, prendendo tutti la nota da Dio, concertando nella più stretta armonia, per inneggiare a una voce al Padre per mezzo di Gesù Cristo; egli li ascolterà e riconoscerà, dalle loro opere, che sono il canto del suo Figlio. È bene per tutti restare nell'unità più indiscussa, per essere così sempre uniti a Dio»³.

Il Sinodo accoglie con riconoscenza ogni carisma presente nella comunità cristiana che vive nel territorio flegreo. La nostra Chiesa, infatti, vuole beneficiare dell'apporto generoso e competente che tutti, secondo la propria vocazione ed il proprio compito, possono offrire all'elaborazione e all'attuazione dei presenti voti sinodali. Il Sinodo è consapevole che tutte le vocazioni, nella loro varietà, sono necessarie e possono contribuire al progresso del Regno di Dio tra gli uomini.

14

In quanto madre, la Chiesa avverte perciò la responsabilità di curare la vocazione alla santità di tutti e, in particolare, di coloro che sono chiamati alla vita presbiterale, diaconale e di speciale consacrazione. Nel riconoscere la peculiare funzione che queste ultime svolgono tra noi, in particolare i contemplativi, il Sinodo rende onore ai carismi di ciascun Istituto religioso esercitati a vantaggio del popolo di Dio.

La varietà dei ministeri e delle funzioni, la molteplicità dei gruppi e delle aggregazioni ecclesiali non siano mai occasione di contrapposizione. Si esige invece complementarietà e convergenza nella partecipazione alla comune missione della nostra Chiesa, che vuole condividere con tutti il pane spezzato,

15

³ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 4 in *Didachè. Lettere di Ignazio di Antiochia a Diogneto*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002.

portare il Vangelo di Cristo fonte di speranza per ogni uomo e di rinnovamento per la società, elevare la lode perenne alla Trinità santissima in ogni angolo della terra. Così la ricchezza dei doni e dei carismi che il Signore offre alla Chiesa flegrea apparirà come fecondo e ordinato contributo all'edificazione della casa comune.

16 Per questo, ogni volta che c'incontriamo, il primo passo che dobbiamo fare, mai dandolo per scontato, è quello di essere nella carità, di condividere la Parola dell'amore, come ricorda anche la prima parte di questo *Libro del Sinodo*. Difatti, «se mancherà la carità (*agàpe*), tutto sarà inutile»⁴. Vale, insomma, quanto già scrivevo nella Lettera pastorale per l'Avvento 2005: «Se il nostro radunarci (nei Circoli minori, nella Congregazione, nell'Assemblea) non è intriso di carità, se la divisione non lascia il posto all'unità, se l'individualismo non cede alla comunione, se l'indifferenza e l'estraneità non si arrendono alla condivisione e alla fraternità, se non riconosco nel fratello e nella sorella che mi sta accanto "uno che mi appartiene"... tutto sarà vano, non avremo luce, il cuore non fremerà, tutto sarà spento, resteremo chiusi nel cenacolo».

17 Questo in pratica vuol dire riconoscere sempre nell'altro un fratello, accoglierlo nella sua diversità, ascoltarlo, mettersi in un concreto atteggiamento di servizio. «Soprattutto conservate tra voi una grande carità... - scrive san Pietro nella Prima Lettera -. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare». E ancora: «...siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili...»⁵. Vivere nella carità, allora, non è un "di più", ma è "l'essenziale", ciò che differenzia ogni radunarsi dei cristiani, anche in Sinodo, è ciò che resta per sempre⁶: «Vi

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte. Lettera apostolica ai vescovi, al clero, ai fedeli al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila*, 42 (d'ora in poi NMI).

⁵ 1Pt 4, 8-11; 3, 8-9.

⁶ "La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà" (1Cor 13, 8).

do un comandamento nuovo: - dice Gesù "oggi" alla Chiesa e a tutte le persone di buona volontà - che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»⁷. Il "distintivo" dell'VIII Sinodo dev'essere e vuol essere, appunto, la carità che non può non essere "sovrabbondante", perché è partecipazione della carità stessa di Dio uno e trino. «Per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri...»⁸. Ora, la carità comporta umiltà, mitezza, ascolto, rispetto, perdono, misericordia; ma richiede anche franchezza nel parlare, coraggio di esprimere le proprie idee, capacità di esercitare la "correzione fraterna" per innovare, rettificare, consolidare.

LA PRESENZA DEL RISORTO

Privi della nostra chiesa cattedrale fin dal 17 maggio 1964, attendiamo con serena speranza la conclusione dei lavori di restauro, ormai deliberati e avviati. Il tempio di età augustea sul "rione Terra" è, infatti, il custode delle memorie dell'antica gente che, dalla greca *Dicearchia* alla romana *Puteoli*, aveva caratterizzato questa nostra terra. Ma, soprattutto, quell'edificio, divenuto tempio cristiano, alla fine del V, non oltre gli inizi del VI secolo, è custode delle vestigia della nostra Chiesa particolare, già silenziosa testimone dei "primi passi" che Paolo di Tarso in catene mosse su questa terra italica. Qui, infatti, appena approdato grazie al vento di scirocco, lo attendevano alcuni fedeli già evangelizzati, che si mostrarono per lui davvero "fratelli" ospitali e premurosi⁹, pronti ad accogliere il

⁷ Gv 13, 34-35.

⁸ 1Pt 1, 22.

⁹ Cf At 28, 13-14.

“prigioniero del Vangelo” nella loro “chiesa domestica”. Alla cattedrale vogliamo oggi guardare, insieme con le comunità parrocchiali della Chiesa puteolana, quale simbolico “luogo di comunione” e “casa della carità” per il futuro cristiano del terzo millennio. Carità che, come “fratelli” di ogni nostro concittadino e di ogni visitatore della nostra terra, vogliamo praticare e condividere con nuovo ardore. Carità credente che, con forza e speranza, vogliamo sempre professare ed annunciare. Carità celebrata che, nei sacramenti e nella lode perenne, intendiamo realizzare come stabile rendimento di grazie alla Trinità santissima.

19

C'è una promessa del Signore che si realizza in ogni nostro radunarci “nel suo nome”, in qualunque luogo, anche quando si tratta d'indicare scelte pastorali idonee alla costruzione di un cielo nuovo e di una terra nuova, nei quali abbiano stabile dimora la giustizia e la carità: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»¹⁰. I Padri ci insegnano che, quando sono poste le condizioni della “struttura dell'alleanza”, cioè la riunione fraterna nell'amore di due o tre nel nome di Gesù, si realizza la promessa del Signore ed egli realmente si rende presente¹¹. «L'unità - diceva papa Paolo VI, di venerata memoria - genera Gesù in mezzo a noi, lo esprime, lo evidenzia, lo manifesta»¹². La sua presenza ci ha dato “luce” per vedere i problemi e affrontarne le soluzioni, intelligenza per comprendere le Scritture e interpretare i “segni dei tempi”, rinnovato ardore - come ai discepoli di Emmaus - per annunciare la “Buona Novella”. Questa presenza ci renderà capaci di discernimento, rifonderà la nostra speranza, aprendoci al “futuro di Dio”.

¹⁰ Mt 18, 20.

¹¹ Cf Y. CONGAR, *Note sul Concilio come assemblea e sulla conciliarità fondamentale della Chiesa*, in *Orizzonti attuali della teologia*, II, Edizioni Paoline, Roma 1967, pp. 172-173.

¹² Cf *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II (1964), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 1072-1075.

CON MARIA,
MADRE DI DIO E MADRE DELLA CHIESA

Al termine del nostro cammino sinodale, vogliamo affidarci a Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. A Lei, in particolare, chiediamo il suo materno aiuto. Vogliamo guardare a Lei, quale donna del mistero, della condivisione fraterna, dell'ascolto attento. Vogliamo fare nostro il suo stile di vita, permeato di silenzio, di meditazione, di disponibilità a "mettere insieme", come in un mosaico, tutti gli eventi e le parole riguardanti suo Figlio. Con la Beata Vergine Maria, madre della Chiesa universale, vogliamo comprendere ogni aspetto della nostra storia con gli occhi stessi del Figlio, di Colui che, fatto carne, per opera dello Spirito, nel seno di Lei, ci ha rivelato il disegno del Padre che «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi»¹³.

20

¹³ Lc 1, 51-53.



L'AMORE CONDIVISO





Capitolo primo

L'AMORE CONDIVISO
La Parola di Dio,
pane spezzato per la salvezza del mondo

Erano assidui... nell'unione fraterna (At 2, 42)

CONDIVIDERE CON I FRATELLI LA
 "MENZA DELLA PAROLA E DEL PANE"

Assidui nell'unione fraterna 21

L'annuncio della divina Parola svolto nel solco della Tradizione ecclesiale, unitamente al ritmo perenne della divina liturgia, sollecita i membri della Chiesa ad essere *assidui nell'unione fraterna*, a condividere generosamente, cioè, con gli altri fratelli e con le persone di buona volontà del nostro territorio e del mondo, l'unica mensa "della Parola annunciata" e "del pane eucaristico". Non potremmo coerentemente ascoltare e celebrare la Parola di Dio se, da essa provocati, non riuscissimo a sentire il bisogno di condivisione, di solidarietà e di speranza.

Condividere la mensa della Parola e del Pane eucaristico 22

La carità cristiana è la sintesi e la frontiera di verifica dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza della Parola di Dio. Poiché senza la carità i cristiani non sono nulla¹⁴, occorre sempre collegare - nella fede creduta e nella vita vissuta nell'amore -, Parola di Dio, liturgia e opere della carità. La condivisione non impegna soltanto alcune persone o alcuni momenti della nostra esistenza, ma è un permanente "stile di vita", che coinvolge ogni fedele e la Chiesa nel suo insieme.

¹⁴ Cf 1Cor 13, 2.

- 2 Perciò siamo tutti chiamati ad essere immagine del Cristo¹⁵ che si è fatto dono per tutti, spezzando il pane ed allargando le braccia sulla croce, evitando fratture dannose tra fede annunciata e scelte di vita.

23

Opzione preferenziale per i poveri

- 1 Vogliamo testimoniare in ogni situazione il Padre che per amore ci ha inviato suo Figlio, il Diletto; lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita; il Cristo morto e risorto per noi uomini e per la nostra salvezza. Gesù stesso ci ha indicato la *via dell'amore*, come la caratteristica dei veri discepoli. Praticare concretamente la carità - unica via per far "risorgere" il mondo -, significa porre concretamente se stessi al servizio delle persone¹⁶ prim'ancora di offrire agli altri beni e servizi.
- 2 Il nostro tempo, oltre alle antiche forme di povertà materiale e spirituale, presenta nuove, e spesso più degradanti situazioni di disagio economico, sociale, fisico, psichico e spirituale. Nel povero, sofferente o in angustie, il cristiano deve vedere sempre una speciale presenza di Gesù Cristo¹⁷. Accogliere e servire i poveri in maniera preferenziale è, dunque, lo stile del cristiano, pronto a dare ospitalità ed a "farsi servo" come Gesù Cristo, il quale si fa presente nei "fratelli più piccoli" e negli "ultimi", cioè in chi ha fame, ha sete, è forestiero, nudo, malato, carcerato e, alla fine, ci giudicherà appunto sull'amore¹⁸.
- 3 L'opzione preferenziale per i poveri si rivela perciò una necessaria dimensione della spiritualità dei credenti nel Signore risorto¹⁹. Essa è, perciò, anche la scelta pastorale qualificante della nostra Chiesa in Sinodo: scelta gioiosa e coraggiosa, che esige una "conversione" continua dei singoli e delle comunità per elaborare programmi pastorali, sociali e culturali sempre più consoni con il *Vangelo*

¹⁵ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 14 (d'ora in poi LG).

¹⁶ Cf 1Gv 3, 14-17.

¹⁷ Cf Mt 25, 40.

¹⁸ Cf Mt 25, 31-46.

¹⁹ Cf CEI, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 34 (d'ora in poi CDC).

dell'amore. La carità, tuttavia, sarà “vera” quando comporterà non soltanto il “fare qualcosa per gli altri”, ma il “camminare insieme con” gli ultimi, per trasformare profondamente, attraverso il cambiamento dei rapporti con il prossimo, anche la propria esistenza nella luce del Risorto presente in mezzo a noi.

L'icona di Gesù “servo” 24

L'icona di Gesù “servo”, nostro modello di vita, è ripresentata efficacemente nella Chiesa, oltre che dall'annuncio e dai sacramenti, dalla ricchezza dei ministeri, a partire da quello del vescovo. Quest'*icona del servizio* ricorda a tutti che la “testimonianza prima” da rendere nel mondo consiste nel compiere bene il proprio servizio specifico, ciascuno nella sua condizione di vita e, insieme, nel rendere efficace - mediante il segno dell'unità ecclesiale, nonché della generosa condivisione dei doni ricevuti -, l'azione dello Spirito Santo Amore.

Per testimoniare efficacemente quest'icona, occorre essere educati permanentemente ad essa. In questo senso la carità, oltre che dono trinitario - da invocare incessantemente dallo Spirito -, è anche un esercizio virtuoso, è *agàpe* da conoscere, coltivare e praticare in relazione alle situazioni concrete in cui siamo stati posti dalla Provvidenza ad operare.

STRUMENTI PASTORALI EFFICACI DELLA CARITÀ DELLA CHIESA

Il significato del servizio e la Caritas come idoneo strumento pastorale per testimoniare l'amore 25

Nell'esercizio della carità, i credenti non devono mai «*ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi*

guidare dalla fede che nell'amore diventa operante»²⁰. Perciò, quanti generosamente decidono di aderire a questa chiamata, derivante dalla fede, e si pongono concretamente al servizio della comunità e del mondo, dovranno acquisire, mediante congrui itinerari di formazione, lo stile e la mentalità propri del Vangelo. In tal modo la comunità e ciascuno dei suoi membri - fin dai primi anni dell'itinerario d'iniziazione cristiana - saranno progressivamente coinvolti nell'adozione di una genuina mentalità di accoglienza e di servizio agli altri, in spirito di gratuità e di condivisione generosa.

2 La naturale sollecitudine verso i più deboli, i più disagiati, i più poveri, spinge la Chiesa a farsi carico soprattutto di coloro che, nel nostro contesto socio-culturale, risultano maggiormente emarginati e svantaggiati. Essa intende, perciò, porsi totalmente al servizio dei poveri, "antichi e nuovi", vuole mostrare premura e cura nei confronti dei malati, sofferenti, minori, vuole "farsi prossima" a tutte le persone che passano sul suo cammino e verso tutti vuole sprigionare una nuova "fantasia" della carità.

3 «La *Caritas* è l'organismo pastorale della Chiesa italiana in ordine all'animazione e alla sensibilizzazione della carità nei confronti della comunità cristiana»²¹.

Essa nello Statuto della nostra diocesi, approvato l'8 dicembre 1995, è definita: «la *Caritas* è l'organismo pastorale istituito dal vescovo al fine di promuovere, in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle altre comunità, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»²².

²⁰ Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, 33 (d'ora in poi DC).

²¹ CARITAS ITALIANA, *Partire dai poveri per costruire comunità*, EDB, Bologna 2006, p. 16.

²² *Statuto della Caritas diocesana in "Proculus"*, LXX, 5 (1995), p. 514.

Ne consegue che la Caritas dovrà essere presente e operante in ogni nostra comunità parrocchiale!²³ Essa deve essere l'animatrice della carità e del servizio nella comunità! Dovrà vivere in maniera forte la propria funzione pedagogica, aiutando ciascun battezzato ad esprimere la carità con una vita vissuta generosamente, caratterizzata dalla disponibilità, dal servizio, dal "farsi prossimo", dall'ospitalità, dal dono gratuito di sé e dei propri beni - materiali e immateriali -, dall'attenzione alle necessità del vicino di casa, ai problemi del territorio e del mondo, dall'impegno per la pace, dalla giustizia e dall'opera di salvaguardia del creato. Per questo se, per scelte pastorali, la Caritas parrocchiale si trovasse a gestire direttamente, a nome dell'intera comunità, uno speciale servizio ai poveri, non potrebbe che svolgerlo con amore sì profondo da diventare segno educativo luminoso, capace di sollecitare tutti gli altri a fare altrettanto.

Valorizzare qualunque esperienza di servizio

26

Senza la solidarietà concreta nei confronti degli altri e senza l'attenzione ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non si mostrerebbe una fede vera e piena in Gesù Cristo morto e risorto. In quest'ottica, le parrocchie dovranno favorire tutte le *esperienze di servizio-segno* (mense parrocchiali, centri di ascolto, ecc.) in grado d'indicare alla comunità ed alla società civile questo dovere cristiano di "farsi prossimo" ai soggetti più deboli ed in condizione di disagio.

Il Sinodo riconosce, perciò, e valorizza tutte le esperienze di servizio, promosse dalla Caritas diocesana - quali il Centro di accoglienza per immigrati "Ero forestiero" ed il "Poliambulatorio San Giuseppe Moscati" -, nonché tutte le altre rilevanti *opere-*

²³ Cf CDC, 35.

segno quali ad esempio quelle già promosse a sostegno della vita e della famiglia (Centro per la vita "Rossotto" e Consultorio diocesano "Famiglia Nuova"). Invita, anzi, l'intera comunità a condividerne sempre più le nobili finalità e fruirne opportunamente.

- 3 Le comunità parrocchiali sappiano riconoscere, e distinguere dalla Caritas parrocchiale, tutte le altre lodevoli e significative esperienze di "prossimità" ai poveri, realizzate dal volontariato e dall'associazionismo, radicate nella nostra storia ecclesiale e pietre miliari della carità vissuta. Riconoscendo, inoltre, il ruolo fondamentale del volontariato e del Terzo Settore²⁴, il Sinodo intende sostenerne la diffusione e l'incremento.

27 *Nuovi stimoli dalla Caritas diocesana*

- 1 La Caritas diocesana, in particolare, continui, come da Statuto, a garantire ogni sforzo di formazione e promozione delle Caritas parrocchiali e di tutti i servizi indispensabili per la comunità diocesana, soprattutto se stimolano la conoscenza, lo studio e gli interventi a favore delle forme "antiche" e "nuove" di povertà. Si continui altresì a potenziare l'attività dell'*Osservatorio delle povertà e delle risorse - Centro Studi per il Volontariato*.
- 2 La Caritas diocesana, inoltre, solleciti la collaborazione tra le parrocchie e favorisca interventi concreti nelle foranie, anche ipotizzando soluzioni idonee per sopperire alla carenza di locali per lo svolgimento di attività sociali ed educative. Continui a realizzare una rete di coordinamento e collaborazione tra le Caritas parrocchiali e tra queste e le altre esperienze di associazionismo caritativo e di volontariato presenti nel territorio.

²⁴ «Il terzo settore è un contenitore dentro il quale sono realtà molto diverse: dal volontariato alle cooperative sociali, all'associazionismo sociale, alle imprese statutariamente "non profit", alle fondazioni, ai servizi promossi dalla Caritas e dagli istituti religiosi». S. FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità*, EDB, Bologna 2006, p. 48.

LA FAMIGLIA,
PRIMO LUOGO DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

La famiglia, luogo privilegiato per educare all'amore

28

La famiglia, piccola Chiesa domestica, costituisce il luogo privilegiato per educare alla carità e alla sua testimonianza. Essa va aiutata a riscoprirsi come tale. Nella famiglia, infatti, mediante la preghiera, l'amore, la procreazione e l'educazione umana e cristiana, si apre la strada alle nuove generazioni. «La realtà di questa presenza "feriale", non gridata dai media, appare fondamentale per il presente e il futuro della nostra comunità ecclesiale e civile»²⁵ e, per questo, dev'essere difesa e sostenuta nella prospettiva dell'amore condiviso.

Iniziative da incentivare nelle famiglie

29

Le famiglie siano educate e stimolate, attraverso indicazioni pastorali ben precise, a realizzare specifiche iniziative caritative, qualificate da apertura e condivisione. Si favoriscano la solidarietà nei confronti del vicinato in difficoltà; la disponibilità all'azione pacificatrice, soprattutto a vantaggio delle famiglie in crisi affettiva e d'identità; la diffusione di una cultura dell'affido e dell'adozione dei bambini, soprattutto se difficili ed a rischio e dell'accoglienza temporanea di persone con problemi o in situazione di disagio sociale.

Nelle famiglie, poi, una particolare cura dovrà essere rivolta alla formazione ed alla promozione di una cultura della vita e della sua qualità in tutte le espressioni. In spirito di amore e di servizio, le comunità parrocchiali s'impegnino a sostenere le strutture diocesane già attive in questo delicato settore,

²⁵ CDC, 36.

condividendone l'azione e gli intenti. Si dedichi, inoltre, peculiare attenzione a tutti quei contesti sociali nei quali i rischi di attentati alla vita e di devianza risultano più elevati, a motivo della diffusione di una certa "cultura di morte", del fenomeno della tossicodipendenza, della prassi d'illegalità organizzata e della delinquenza.

I GIOVANI A SCUOLA DI RESPONSABILITÀ,
LIBERTÀ E CARITÀ

30

Apprezzamento e sostegno dei giovani che s'impegnano in gesti di solidarietà

- 1 Le famiglie, grazie al sostegno educativo della comunità parrocchiale, imparino sempre più a dare ascolto alle nuove generazioni, a parlare coraggiosamente ad esse di carità, di servizio e di solidarietà, a leggere ed interpretare correttamente i segni dei tempi, in modo che i piccoli ed i giovani vengano educati alla gratuità e alla socialità. Sia contrastata ogni forma di "qualunquismo" e "pressappochismo", ed ogni altra pericolosa conseguenza di un certo modello socio-culturale dominante in questo nostro momento storico, che penetra spesso anche nelle menti e nei cuori dei credenti.
 - 2 Il Sinodo incoraggia i giovani, le donne e gli uomini che, riscoprendo i valori della gratuità e della solidarietà con gli altri, optano per il servizio civile negli ambienti sociali più bisognosi, anzi intende impegnare tutti i fedeli cristiani a creare tempi e luoghi idonei di formazione, affinché siano promosse anche altre forme peculiari di testimonianza cristiana giovanile.
-

UNA NUOVA "PROSSIMITÀ" CON LE PERSONE AMMALATE E SOFFERENTI E LE LORO FAMIGLIE

Visitare gli ammalati, accompagnare i morenti

31

Molte famiglie sono ancora sole nell'assistere i propri cari, ammalati fisicamente o mentalmente. Nello stile della condivisione, la comunità cristiana non deve dimenticare tali famiglie e gli infermi in esse presenti. Sono icone del Cristo sofferente e, per questo, provocano la sollecitudine e la carità.

1

Se non sempre la comunità parrocchiale è in grado di risolvere questi casi, almeno può intervenire per alleviarne in qualche modo le pene. Tutti i fedeli, in particolare, siano educati a pregare per gli ammalati, a comprendere qualunque vicenda di dolore alla luce della Croce di Cristo, ad esprimere a tutti i sofferenti la prossimità concreta, anche mediante l'apporto dei ministri ausiliari della comunione, oppure di speciali *équipes* di volontari, opportunamente formati in vista di questa delicata ed urgente opera di misericordia spirituale e corporale.

2

Ogni comunità s'impegni altresì ad integrare, per quanto è possibile, attivamente le persone ammalate e sofferenti nel tessuto parrocchiale e diocesano. A questo fine, s'identifichi un'adeguata strategia pastorale, individuando gli strumenti catechetici e liturgici idonei.

3

Nuove esigenze di carità per la pastorale della salute

32

Tutti i membri della comunità ecclesiale che operano professionalmente in ambito sanitario e di assistenza ai sofferenti ed agli ammalati sono particolarmente sollecitati dal Sinodo ad esercitare una dedizione costante nei confronti di queste persone,

1

a collaborare generosamente con i cappellani, a denunciare fermamente eventuali carenze strutturali, terapeutiche ed ambientali.

Stimolata da una retta coscienza critica riguardo ai nuovi problemi della salute e della malattia delle persone, la comunità cristiana riscopre oggi la necessità:

- 2.1 d'instaurare rapporti concreti con le strutture ospedaliere e di assistenza in genere, collaborando con gli organismi di tutela degli ammalati (come il Tribunale per i diritti del malato), facendosi attenta e presente nell'ordinaria vita dei presidi ospedalieri, delle case di cura e, soprattutto, delle "case di degenza" e delle "case di riposo", che talvolta rischiano di essere soltanto dei "parcheggi" per anziani indesiderati, piuttosto che dei luoghi di assistenza specialistica e di vicinanza umana all'ultima stagione della vita;
- 2.2 d'intrattenere, sotto la guida del cappellano, rapporti di speciale collaborazione con le strutture amministrative e sanitarie, con i Comitati di etica e di bioetica, con il personale infermieristico, ausiliario e medico.

33

Riscoprire il senso della malattia e promuovere la cultura del dono

- 1 Per ovviare al rischio della disperazione o, all'opposto, a quello del ricorso ad inutili accanimenti terapeutici, le comunità parrocchiali promuovano tra i fedeli una serena educazione alla realtà della morte e al senso cristiano della fragilità dell'esistenza umana che è destinata a finire.
 - 2 Nell'ottica caritativa della "prossimità" a tutti i sofferenti, si sensibilizzino i fedeli e le persone di buona volontà alla cultura della donazione del sangue e degli organi.
-

Valore e dignità di ogni vita umana, anche se terminale

34

1 La Chiesa diocesana avverte un particolare interesse per i problemi pastorali connessi con le fasi della malattia cosiddetta *terminale*. Per questo incoraggia gli enti e le istituzioni che promuovono le cure palliative ed analgesiche, e tutte quelle forme speciali di aiuto al malato che si trova ad attraversare l'ultima fase dell'esistenza terrena. Il Sinodo rigetta qualunque ipotesi che possa legittimare o indurre qualcuno a considerare come moralmente accettabile o, addirittura, come una sorta di "atto di carità" la soppressione anticipata della vita umana in situazione vegetativa persistente o in fase terminale. Qualunque vita disagiata - perfino quella che la medicina dichiara terminale - merita sempre tutela e rispetto, fino all'ultimo attimo del suo decorso naturale.

2 In tali circostanze i cristiani saranno ancora più sollecitati nella "prossimità" all'altro e nella cura affettuosa e tenera, in stretta intesa e collaborazione con gli operatori della salute. Proprio quando la fragilità della condizione umana si manifesta attraverso una grave malattia, o quando la scienza medica pronostica prossima la morte, ancora di più i credenti rispettano la vita umana e continuano a credere nella sua dignità. Non si ometteranno perciò le opportune terapie, specialmente quelle miranti a lenire i dolori insopportabili, in stretta collaborazione con le famiglie di riferimento e con gli operatori sanitari.

3 Sul piano educativo, la comunità diocesana intende dedicare particolare attenzione alla formazione bioetica e deontologica degli operatori sanitari e delle famiglie al cui interno vi siano particolari situazioni di sofferenza grave e che, di conseguenza, si pongono legittime domande sulla qualità, dignità, senso umano e cristiano della vita, della sofferenza e della morte.

La cura per famiglie e persone con abilità diverse

- 1 Bisogna altresì garantire sostegno e “prossimità” alle famiglie nelle quali dimorano persone con diverse abilità la cui vita di relazione, in particolare, è compromessa (persone neurolese e motulese, o afflitte da gravi o lievi *deficit* sensoriali e psicofisici). Se le persone diversamente abili si trovassero a vivere a disagio anche in mezzo al popolo di Dio, porrebbero non pochi interrogativi circa l’adeguatezza e la coerenza del nostro annuncio, del nostro culto, della nostra scala di valori umani e morali, circa i modelli di salute, di benessere, di forza o di bellezza coltivati tra i credenti in Cristo.
 - 2 Nelle sue scelte e nei suoi organismi pastorali, la nostra Chiesa vuole mostrarsi sempre più preparata ad affrontare le rilevanti problematiche di queste persone. Si impegna ad offrire, nella vita ordinaria, accoglienza e spazi adatti a tutti coloro che concorrono all’edificazione del bene comune e di una società più giusta e più cristiana. Questo non comporta soltanto la necessità di abbattere tutte le barriere architettoniche - e di qualunque ostacolo ed impedimento fisico, culturale e psicologico -, ma anche di prodigarsi per educare e istruire amorevolmente nella fede coloro che, con abilità diverse, sono chiamati a raggiungere, insieme con gli altri, la perfetta statura di Cristo. Nella consapevolezza che tali persone, piuttosto che uno svantaggio, rappresentano una preziosa risorsa, si faciliti il loro inserimento nei gruppi e nelle aggregazioni. Si divenga soprattutto compagni nel loro cammino della vita, mostrandosi come una “Chiesa con loro e per loro”, nonché per i rispettivi genitori e parenti!
 - 3 L’ancora carente attenzione che si constata nei confronti delle persone sofferenti o diversamente abili, richiede adeguate
-

e non più rinviabili strategie pastorali. Per questo il Sinodo afferma l'esigenza che, in tutte le comunità parrocchiali, le persone che attendono vicinanza - soprattutto se impedito -, siano visitate, valorizzate pastoralmente, seguite da parte dei parroci, dei sacerdoti, dei diaconi e dei ministri ausiliari della comunione. Il Sinodo, considerando le mete realisticamente raggiungibili, ritiene che si debbano adottare iniziative di formazione mirata su questi temi e problemi e ripensare, "a misura di tutte le persone", i nostri spazi e i nostri ritmi ecclesiali, in maniera da consentire a tutti la piena partecipazione alle attività comuni.

In particolare, in vista di un generale rilancio della sensibilità pastorale e del servizio caritativo su queste rilevanti tematiche aventi a che fare con i temi della salute e della malattia: 4

La diocesi, le foranie e le parrocchie sensibilizzino i membri della comunità cristiana e della società civile ai temi della dignità della vita umana in tutte le sue forme, riaffermando l'esigenza ineludibile della sua difesa, cura, sostegno. 4.1

Le comunità parrocchiali progettino un'efficace pastorale degli ammalati, dei sofferenti e dei diversamente abili, da svolgere in modo coordinato. Siano coinvolti, in modo particolare, presbiteri e diaconi, membri della Caritas, ministri ausiliari della comunione, esponenti dell'associazionismo e del volontariato. Si ponga particolare attenzione al servizio pastorale da svolgere in ospedali, case di cura e di riposo e, soprattutto, nell'assistenza domiciliare ai malati impediti e particolarmente sofferenti. 4.2

A tal fine si studierà l'eventualità di istituire una *Consulta diocesana per la pastorale sanitaria* con specifici compiti di: 4.3

a) promozione della "cultura della vita", in collaborazione con il Centro per la vita "Rossotto" e i cappellani sanitari;

b) diffusione e promozione del valore della vita umana e della sua qualità, dal nascere fino al morire, anche attraverso specifici incontri di formazione per operatori sanitari e della pastorale sanitaria;

c) coordinamento con i cappellani sanitari, nonché con tutte le associazioni di volontariato già esistenti sul territorio diocesano (ad esempio, "S. Elisabetta" e l'Associazione Volontari Ospedalieri);

d) sostegno e sviluppo del volontariato in ambiti aventi a che fare con la salute (a domicilio, in case di cura e di riposo, in ospedale).

LA PARROCCHIA,

LUOGO DI ASCOLTO, DI AMORE E DI MISSIONE

36 *Dare volto all'amore, per essere parrocchie credibili*

Nella parrocchia la comunità dei battezzati si rende credibile solo se sa dare volto alla carità ed è capace di riscoprire il suo carattere popolare che la rende vicina alla gente e per la gente. Ogni parrocchia diventi davvero «la casa e la scuola della comunione...», se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo e del nostro territorio»²⁶. Per realizzare ciò, è necessario coltivare e promuovere una mentalità ed una spiritualità di comunione e valorizzare strumenti e spazi di condivisione anche a livello foraniale, raccogliendo tutte le preziose indicazioni emerse nei tre anni di preparazione al Sinodo.

37 ₁ *Il volto agapico e missionario della parrocchia*

Per offrire l'auspicata testimonianza coraggiosa e credibile, la parrocchia diventi accogliente, capace di intercettare ed

²⁶ NMI, 43.

ascoltare le paure e le speranze delle persone, sempre pronta, oltre ad andare verso tutti, a riconoscere ed accogliere i vari carismi che lo Spirito va suscitando al suo interno, anche a valorizzare i ministeri, tradizionali e nuovi, autentici e incoraggiati dalla Chiesa.

Mentre si apre ai diversi ambiti del territorio su cui ha giurisdizione, la parrocchia senta il dovere di andare più decisamente verso i "luoghi antropologici", quelli cioè che oggi segnano ed orientano la vita delle nostre comunità. Da una parrocchia autoreferenziale e centrata su se stessa, è necessario passare coraggiosamente ad una comunità sempre più aperta alle esigenze del territorio! In dialogo sociale e culturale con le istituzioni preposte, bisogna imparare a scoprire e riscoprire dove le persone vivono, lavorano, operano, gioiscono, soffrono, s'incontrano. La parrocchia del terzo millennio cristiano sente la decisa chiamata a condividere l'amore con tutti, a vivere la carità nella missionarietà, a rilevare, in prospettiva pastorale, i peculiari problemi provenienti dalle periferie e dai poveri.

No all'autoreferenzialità della parrocchia

Tutti coloro che nella parrocchia, a vario livello, hanno responsabilità pastorali, promuovano, secondo le indicazioni del Consiglio pastorale, opportune esperienze di *pastorale integrata*, abbandonando qualunque pretesa o tentazione di autosufficienza. Ogni comunità si apra, dunque, ad una visione ampia e sinergica con la diocesi, la forania, le altre parrocchie e con tutte le aggregazioni di fedeli, ma anche con enti e gruppi non ecclesiali, senza esclusioni preconcepite e senza paure.

I presbiteri, i diaconi e le persone di vita consacrata, ai quali il vescovo affida la cura di una comunità parrocchiale, siano

2

1

2

segni vivi ed efficaci di “prossimità” al territorio e ai suoi abitanti. Siano, pertanto, ricchi in umanità, uniti nella carità, solerti nel coltivare l’amicizia, la solidarietà e la stima reciproche, anche attraverso momenti di spiritualità e di convivialità fraterna.

3 Sollecitate dall’esempio dei ministri ordinati e consacrati, le comunità parrocchiali evitino ogni tentazione di autoreferenzialità. Si proponcano, invece, non solo come “centri di servizi religiosi”, bensì come luoghi di esercizio quotidiano di vita evangelica, di comunione fraterna, semplicità, generosità, solidarietà, povertà e letizia.

4 In particolare, attraverso l’opera qualificata dei diaconi - speciali ministri posti a servizio delle vedove, dei poveri e di tutti coloro che sono in situazioni di disagio - siano valorizzate e promosse idonee esperienze di sostegno pastorale per le persone in difficoltà del territorio parrocchiale. Soprattutto si favoriscano l’aggregazione e l’incontro delle persone di tutte le età, anche mediante oratori e centri di ascolto.

39 *Conoscere e adattarsi ai tempi ed ai luoghi della gente*

1 Allo scopo di porsi meglio al servizio dei luoghi e dei tempi dei propri fedeli, ogni parrocchia rispetti e si adegui ai ritmi di vita della comunità, ne abbia particolarmente a cuore le legittime esigenze, nutra una cura peculiare per le persone sempre più numerose che vivono le stagioni della terza età, valorizzandone la preziosa presenza ed esperienza.

2 Ogni comunità parrocchiale sostenga, consolidi, armonizzi e aiuti a crescere in termini operativi, soprattutto pastorali e spirituali, le associazioni, i movimenti e i gruppi di volontariato già presenti al suo interno. In particolare, per quanto riguarda

questi ultimi, dia la possibilità ad un numero sempre maggiore di fedeli d'impegnarsi nel servizio degli altri.

Valorizzare gli organismi di partecipazione e corresponsabilità

40

Gli "organismi di partecipazione", ossia il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale, ed il Consiglio per gli affari economici «siano rilanciati in diocesi e in parrocchia con convinzione, perseveranza e creatività»²⁷, perché diventino segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde azione missionaria.

Nella non più rinviabile opera corale di rilancio di questi organismi di partecipazione e corresponsabilità pastorale, si ponga una particolare attenzione e si promuova il buon funzionamento dei consigli pastorali foraniali che rappresentano, infatti, un luogo privilegiato di rinnovamento ecclesiale e pastorale. In essi le comunità parrocchiali di una zona, attraverso il concorso delle rispettive rappresentanze e di quelle dei movimenti e delle associazioni laicali, s'incontrano, si confrontano, dialogano, individuando, in uno stile di comunione fraterna, tutte le opportune iniziative territoriali, volte a realizzare, tra l'altro, azioni sinergiche in ordine alle specifiche esigenze di carità e di solidarietà umana.

Il ruolo strategico dei Consigli di corresponsabilità pastorale

41

I membri di ogni Consiglio pastorale siano veramente rappresentativi di tutte le fasce di età e di tutte le realtà presenti in parrocchia, in forania, in diocesi. Si dia, anzi, in ogni Consiglio un posto centrale agli emarginati, ai poveri, a coloro che vivono in situazioni di disagio. Si ponga, inoltre, particolare attenzione alla rappresentanza dei giovani, la cui

²⁷ CDC, 20.

voce la Chiesa diocesana vuole ascoltare con interesse, in vista del radicale rinnovamento del suo tessuto pastorale, caritativo e missionario.

Per quanto concerne le specifiche dimensioni del servizio e dell'amore, si progettino e siano realizzate, particolarmente a livello di forania e di quartiere, idonee "opere-segno". Esse costituiscono, infatti, la concreta risposta della parrocchia (o, meglio ancora, di più parrocchie in grado di lavorare in rete) ai problemi reali del territorio, soprattutto in riferimento a giovani, minori, anziani, extracomunitari... ed a tutte quelle situazioni, già descritte, che esigano peculiari scelte di "prossimità", di cura e di sostegno. Del resto, proprio le iniziative e le realizzazioni del tipo "opere-segno" consentono a più persone di poter disporre di luoghi ed occasioni formidabili per compiere un effettivo " tirocinio " di carità condivisa.

CONDIVIDERE IL SENSO DI CITTADINANZA ATTIVA
ED ESERCITARE LA CARITÀ POLITICA

42 *Parrocchie missionarie nelle città, municipalità e quartieri*

- ¹ La comunità cristiana è chiamata a testimoniare la carità ed a condividere l'esigenza missionaria anche nell'ambito dei doveri di cittadinanza. Ogni credente sia aiutato a conferire valore, oltre che all'appartenenza alla "città di Dio", anche a quella civile e sociale della "città degli uomini". In essa i credenti sono posti come lievito e sale, in vista della comune riscoperta del senso e della dignità della persona umana, dei suoi diritti fondamentali, della costruzione della "civiltà dell'amore".
-

«Una Chiesa troppo chiusa nel tempio, o abbarbicata attorno al campanile, è una comunità che non solo si sottrae alle grida degli uomini, ma che si dimentica anche della fedeltà alla parola e al pane del suo Dio»²⁸.

«Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione»²⁹.

C'interessano, perciò, proprio in quanto credenti inseriti nelle "città dell'uomo", tutte le questioni della vita civile e tutto quanto il termine di "cittadinanza" oggi evoca, particolarmente con le sue risonanze di legalità, giustizia, equità economica, lavoro, rapporti tra i ceti sociali, esercizio del potere inteso come servizio alla collettività. Di fronte ai tanti problemi sociali e politici, ci sentiamo tutti fortemente provocati. Del resto, non è mai possibile svincolarsi dalla dottrina cristiana e dalla legge morale, soprattutto quando si coltivano giuste istanze di solidarietà e di creatività anche in ambito sociale e politico³⁰.

Educare alla carità politica

43

Siamo ben consapevoli che l'attività politica (locale, nazionale, europea) rappresenta un ambito primario per orientare l'impegno umano nell'esercizio fattivo della carità cristiana e, così, cooperare per indirizzare le realtà terrestri a Gesù Cristo. Nel rispetto della natura specifica delle istituzioni umane, chiediamo perciò alle donne e agli uomini cristiani, ma anche a tutte le persone di buona volontà, di conoscere sempre

²⁸ S. FERDINANDI, *Radicati e fondati nella carità*, EDB, Bologna 2006, p. 409.

²⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione (d'ora in poi VMP).

³⁰ Cf DC, 28a.

meglio ed apprezzare la dottrina sociale della Chiesa. Sostenuti dalla comunità, tutti i fedeli s'impegnino concretamente e generosamente nella conoscenza e nell'esercizio della "carità politica", secondo le diverse esigenze del livello amministrativo e politico regolato dalle leggi statali.

- 2 A questo fine, i percorsi catechetici per adulti, giovani e fanciulli che si compiono nelle comunità parrocchiali, non trascurino mai, come ben suggeriscono i *Catechismi della CEI* e il *Catechismo della Chiesa cattolica*, i riferimenti specifici all'educazione civile ed alla carità sociale e politica. Si promuovano, anzi, per tutti i fedeli percorsi particolari di sensibilizzazione alla cultura della cittadinanza e della partecipazione attiva alla vita civile, sociale e politica. Tali percorsi siano una tappa importante, specialmente nella formazione delle nuove generazioni, chiamate ad essere sempre più consapevoli del ruolo propositivo che ogni credente è chiamato a svolgere nella società contemporanea.

44 *Esercitare la carità politica*

- 1 Ogni battezzato, ciascuno nel proprio stato, ha il dovere di vivere appieno il mandato della "carità politica", che implica l'impegno di amore verso il prossimo e di presenza attiva nella "città degli uomini", per con-costruire in terra la civiltà dell'amore.
- 2 Il Sinodo riconosce l'importanza di un significativo impegno politico e sociale dei credenti, i quali intendono stare in mezzo agli altri come "colui che serve", ponendosi in prima linea nei cosiddetti "ministeri di frontiera" riguardanti i campi della politica, dell'economia e del lavoro. Facendo proprie le numerose istanze emerse negli anni di preparazione alla fase celebrativa del Sinodo, la Chiesa di Pozzuoli, a questo fine,
-

s'impegna ad attivare specifici *Percorsi diocesani di formazione, ispirati alla dottrina sociale della Chiesa*, rivolti soprattutto a coloro che sono ritenuti, o potrebbero diventare, particolarmente idonei all'esercizio dell'arte politica³¹.

La comunità ecclesiale, nella medesima ottica, anche se non può e non deve mai essere un "luogo partitico", nutra la consapevolezza di essere anche un "luogo di politica", nel senso del "farsi prossima" ad ogni aspetto della "città degli uomini". Tutti i cristiani si sentano, anzi, provocati ad esercitare in mezzo agli altri una cittadinanza attiva, specialmente a livello sociale ed economico, consci di aprire - con questa scelta - ogni ambito umano alla via del Vangelo³², ovunque trovando occasioni di esercizio della virtù teologale della carità.

A loro volta, i Consigli pastorali vigilino sui ritmi e sui tempi della vita cittadina, delle municipalità e dei quartieri, non omettendo, quando è necessario, l'attenzione costante sull'operato delle persone che svolgono un temporaneo mandato amministrativo o politico, nonché sugli atti amministrativi e sulla loro effettiva applicazione nel quotidiano del popolo.

Costruire insieme la civiltà dell'amore

La comunità ecclesiale intende rispettare la "laicità" dello Stato e l'autonomia delle coscienze dei singoli nel definire i modi concreti e le strategie quotidiane più opportune di azione politica ed amministrativa. Tuttavia, «in ambito sociale e politico, il cattolico opera secondo la propria responsabilità e competenza; ma le sue scelte devono essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e la dottrina sociale della Chiesa», che resta il criterio etico di riferimento. «La comunità cristiana,

³¹ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 75 (d'ora in poi GS).

³² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, 14 (d'ora in poi AA).

e di conseguenza anche i soggetti che la rappresentano pubblicamente, non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione»³³.

In questa logica di pieno rispetto della "laicità" dello Stato e di coerenza con la visione cristiana, il Sinodo ribadisce il dovere dei credenti d'interpretare ed accompagnare tutti i processi sociali e politici in atteggiamento di vigilanza, dialogo e collaborazione, offrendo alla discussione comune i criteri provenienti dalla morale naturale, interpretata dal cristianesimo e, soprattutto, mettendo a disposizione la leale collaborazione con tutti quelli che operano disinteressatamente per il bene comune.

- 3 Uno degli ambiti rilevanti d'impegno e vigilanza è certamente la giustizia, che appare anzi lo scopo e, quindi, anche la misura intrinseca di qualunque azione di carità sociale e politica. È per questo che l'amore e il rispetto per le persone non escludono che, in determinati casi, risulti necessaria, anzi sia sentita come dovere da parte dei credenti, la denuncia di eventuali ingiustizie, inadempienze ed errori commessi dai responsabili della cosa pubblica.

TESTIMONIARE LA CARITÀ NEI MONDI DEL LAVORO,
DELL'ECONOMIA E DELL'IMPRESA

46 *Alcune questioni emergenti, che chiedono vigilanza amorosa ed azione missionaria*

- 1 Uno dei temi maggiormente scottanti, nel nostro territorio diocesano, è quello della *disoccupazione* dei giovani e degli adulti, a cui si associano spesso i fenomeni della non-occupazione, della sotto-occupazione, del lavoro sommerso, o dell'incapacità di molti

³³ CDC, 32.

ad acquisire una certa flessibilità lavorativa nel caso, sempre più frequente, di uscita più o meno temporanea da un mercato del lavoro diventato assai flessibile e con ammortizzatori sociali sempre meno forti.

Di fronte a tali fenomeni, che spesso sono conseguenze di crisi ben più ampie di spessore internazionale, la comunità cristiana - per esempio attraverso la proposta del progetto Policoro, che tra l'altro genera un movimento di cooperative -, intende trovare idonee soluzioni in grado di favorire nuove prospettive occupazionali. Soprattutto, s'impegna a rilanciare la dottrina sociale circa i rilevanti temi del lavoro, dell'economia e della finanza, coinvolgendo esperti e studiosi di economia, d'imprenditoria e di *management*.

Non possiamo dimenticare il fenomeno delle cosiddette *morti bianche*, ovvero degli incidenti che, purtroppo, ancora avvengono nei nostri luoghi di lavoro. Ogni comunità cristiana si faccia amorevolmente carico delle necessità delle famiglie colpite da tali disgrazie che, seppur in numero minore rispetto al passato, sono un prezzo troppo alto da pagare da parte di chi, per bisogno, accetta ancora lavori in condizioni illegali o di scarsa sicurezza. Aiutare queste famiglie, che si trovano spesso da sole ad affrontare difficoltà di ogni genere - da quelle economiche a quelle legali - rappresenta oggi una particolare occasione pastorale per la testimonianza ed il servizio ai fratelli.

Rivitalizzare cristianamente impresa ed economia

Oggi a livello locale s'incontrano difficoltà per avviare, e soprattutto per mantenere in essere, attività imprenditoriali capaci di promuovere lo sviluppo e garantire la qualità economica e sociale del nostro territorio. Servirebbero ulteriori

2

3

1

sostegni all'imprenditorialità, incentivi all'applicazione di scelte economiche e finanziarie di solidarietà sociale, tutele ai soggetti economici più deboli, freni al dilagare delle infiltrazioni camorristiche ed illegali nelle dinamiche dell'economia e del lavoro.

- 2 Oltre a favorire tra i fedeli una maggiore competenza in queste materie, il Sinodo sollecita tutti a vivere un modo diverso di fare economia ed impresa. Prendendo le distanze da tutti quei sistemi bancari e finanziari che adottano la logica della massimizzazione dei profitti, si preferiscano quelli che perseguono obiettivi di solidarietà e di "prossimità", soprattutto siano sostenute la "banca etica" e le diverse forme di commercio "equo e solidale".

48 Essere cristiani in una società globalizzata

- 1 La Chiesa vuole anche impegnarsi ad informare i fedeli circa le cause che, a motivo della globalizzazione finanziaria ed economica, possono far diminuire le opportunità di lavoro, generando nuove povertà, sfruttamento e ingiustizie sociali, soprattutto in mezzo ai giovani ed agli immigrati e, in genere, tra i soggetti più deboli. Con l'aiuto della Caritas, mediante itinerari di fede specifici o incontri qualificati, si formi nei credenti una coscienza collettiva e partecipativa, che li avvii a diventare sempre più protagonisti dell'economia, senza subirla passivamente. In particolare si educi ad assumere uno stile critico di consumo, a tenere in grande stima la sicurezza alimentare, ad astenersi dall'uso e dall'acquisto di strumenti e prodotti provenienti da persone e strutture che sfruttano il lavoro minorile ed attentano alla dignità della persona umana.
-

2

Gli imprenditori, particolarmente quelli d'ispirazione cristiana, nonché gli operatori delle banche, del credito e della finanza, abbiano bene a mente che è contro il Vangelo non lasciarsi guidare dal principio della priorità della persona sul lavoro e del lavoro sul capitale. Inoltre, ogni prestatore d'opera prenda coscienza che è contro lo spirito evangelico non compiere responsabilmente il proprio dovere lavorativo e professionale.

3

Il Sinodo, infine, invita tutti coloro che hanno competenze ad attivare nelle sedi opportune, una giusta distribuzione delle possibilità di lavoro, compiendo, laddove è necessario, un'ideale "scelta di solidarietà" sociale. Ci si adoperi in ogni modo affinché si possano aprire antiche e nuove occasioni di lavoro per il maggior numero possibile di persone e di famiglie sia italiane sia straniere.

Una nuova pastorale del lavoro 49

1

È urgente, perciò, che la nostra *pastorale del lavoro* sia riorganizzata in maniera adeguata al momento presente. Soprattutto, si stabiliscano nuovi e più ampi rapporti con il mondo del cosiddetto associazionismo sociale, in particolare nei settori dell'agricoltura, della pesca, del terziario, del turismo, dell'artigianato e del commercio, che sono le fonti di reddito e di produzione maggiormente presenti nell'area flegrea.

2

S'istituisca un *Osservatorio diocesano sul lavoro* che, attraverso l'approfondimento di contatti sociali e l'uso di appropriate tecniche d'informazione, si occupi del mondo lavorativo, ufficiale e sommerso, in modo da favorire la conoscenza dei problemi e la diffusione di strategie idonee, anche mediante la rete informatica.

3 Il Sinodo rivolge, inoltre, un particolare appello alle associazioni professionali e di categoria, agli Ordini professionali, alle aggregazioni che tutelano, anche sindacalmente, i lavoratori e i non occupati, affinché, nella distinzione dei ruoli e dei compiti, si stabiliscano le sinergie opportune tra Chiesa e rappresentanti delle diverse categorie sociali, imprenditoriali e di prestatori d'opera.

4 In particolare, i Consigli pastorali, ai quali il Sinodo raccomanda di progettare ogni idonea iniziativa per qualificare l'azione caritativa delle comunità in questo delicato campo, studino le forme e i modi più idonei per stabilire una più vasta "prossimità" non soltanto con i lavoratori italiani, ma anche con quelli comunitari ed extra-comunitari e, soprattutto, con i giovani in attesa di prima occupazione, o di reinserimento meno precario nel "mercato" del lavoro.

I CREDENTI DI FRONTE

A NUOVE ED ANTICHE EMARGINAZIONI

50

Vigilare su ogni forma di emarginazione e di abbandono

Siano rimosse tutte le cause che generano condizioni di solitudine, d'insicurezza e precarietà in fasce importanti della nostra popolazione (come minori, anziani, persone con problemi di disagio sociale, psicologico, persone diversamente abili, ragazze madri, stranieri, nomadi e senza fissa dimora). Tutti costoro esigono da noi, oltre che un'adeguata assistenza in base al principio di sussidiarietà, anche una vera e propria "mobilitazione di prossimità pastorale".

Visitare i carcerati

51

Una particolare riflessione pastorale vogliamo dedicare alla presenza, nel territorio diocesano, della Casa circondariale femminile di Pozzuoli e dell'Istituto penale minorile di Nisida, nonché di altri luoghi in cui operano forze e soggetti umani che si muovono nei "mondi della giustizia" e della "espiazione delle colpe".

Siamo ben consapevoli delle disagiate condizioni di vita di tanti detenuti e detenute, nonché delle loro famiglie, ma siamo anche memori del dovere morale proveniente dalle opere cristiane di "misericordia" materiale e spirituale. La nostra Chiesa si mostri sempre pronta a suscitare la speranza anche in questi ambienti! Si sviluppi in merito, d'intesa con i cappellani, le autorità preposte e i volontari, un'opera di adeguata formazione dei fedeli, in vista di una maggiore generosità nell'accoglienza e nell'assistenza spirituale a vantaggio sia di coloro che, a vario titolo lavorano ed operano nel mondo penitenziario, sia di quanti, a seguito di giudizio, sono ospiti temporanei di luoghi di reclusione per espriare la giusta pena e provvedere al proprio recupero umano e sociale.

In sinergia con le rispettive famiglie, si favorisca il genuino riscatto di tutti coloro che sono costretti a vivere un tempo della propria vita nelle carceri e nei luoghi di recupero e reintegrazione sociale. Si punti sulla dignità e la qualità degli ambienti di detenzione, sulle eventuali forme alternative alla reclusione, sul clima umano e sociale all'interno delle carceri, sulla equa osservanza delle norme, ma soprattutto si miri sempre al progressivo e pieno reinserimento dei reclusi nel mondo familiare, sociale e produttivo di provenienza.

1

2

3

NUOVE FRONTIERE DELLA CARITÀ:
PACE, NON VIOLENZA, ECOSISTEMA

52

Di fronte alle nuove sfide sociali

1 Paolo VI, nella sua prima enciclica, *l'Ecclesiam suam*, spiega che il dialogo è la parola con cui oggi deve esprimersi la via maestra per attuare il comando di Gesù: «Andate e ammaestrate tutte le genti»³⁴.

Il dialogo non è un atteggiamento esteriore, esige un coinvolgimento di sé nell'apertura all'altro. In una cultura intrisa di relativismo, ci avverte papa Benedetto XVI, il dialogo è più difficile e, a volte, anche insidioso, se non si è preparati. Ma non si può non dialogare sul modello del dialogo di Dio con gli uomini, dialogo che trova il suo apice nell'incarnazione del Figlio di Dio.

Non si possono mai staccare dialogo – amore – verità.

Chi ama dialoga, chi vive un autentico dialogo sta amando e amare è anche donare all'altro la verità, che per noi è Gesù Cristo. Il dialogo, espressione dell'amore, mette sempre fuori gioco ogni forma di proselitismo³⁵ e non è mai tradimento della verità.

La nostra Chiesa deve sempre più vivere il dialogo in se stessa, con tutti i fratelli cristiani, con i credenti di altre religioni e con tutte le persone di convinzioni diverse.

Essa intende compiere con loro un'opera attenta di ricognizione di tutte le cosiddette "nuove sfide sociali", che costituiscono le nuove frontiere per l'esercizio della carità cristiana ed esigono riflessione ponderata, scelte coraggiose di solidarietà, di condivisione dell'amore e di contestazione dell'illegalità.

³⁴ Cf Mt 28, 19.

³⁵ Cf DC, 31c.

«La nostra Chiesa non può tacere di fronte ad un sistema perverso che frena lo sviluppo del territorio e tiene in ostaggio ancora tanta gente! Il nostro “no” alla camorra e a tutte le sue “affiliazioni” è deciso. Nello stesso tempo come cristiani dobbiamo essere in prima fila per far crescere una cultura della legalità e della solidarietà. Oratori, luoghi di accoglienza e di ascolto per ragazzi e per giovani, sostegno ad iniziative di imprenditorialità giovanile, aiuto a persone che rischiano di cadere nella piovra dell’usura... sono strade appena tracciate, da seguire con più decisione»³⁶.

Testimoniare Cristo, nostra pace 53

Oggi i cristiani tutti, cattolici ed esponenti di altre confessioni religiose che credono in Gesù Cristo, sentono urgente il dovere di rendersi promotori, costruttori e testimoni di pace. Insieme vogliamo abbandonare ogni forma di chiusura, di esclusione degli “altri”, di diffidenza verso i “forestieri”, soprattutto aborriamo qualunque ricorso alla violenza ed alla forza gratuita e brutale. La prima urgente sfida sociale da raccogliere è, perciò, quella della *pace*. Come cristiani, rinnoviamo il nostro impegno ad educarci ed educare al “no” ad ogni tipo di guerra, al rispetto degli altri e dei loro orientamenti, alla tolleranza, all’accoglienza, al dialogo, alla pratica della non violenza attiva. Intendiamo respingere inutili scontri o contrapposizioni. Vogliamo contribuire a maturare nelle coscienze una mentalità di comunione e di rispetto reciproco, alla luce della specifica missione affidataci dal Vangelo.

Sappiamo, tuttavia, che alla non violenza ed alla mentalità di pacificazione ci si forma su tempi lunghi, attraverso un’educazione permanente che abitui, fin da piccole, le

³⁶ G. PASCARELLA, *Messaggio al popolo di Dio*, Pozzuoli 2006, 15

persone alla cultura e all'imperativo cristiano della pace, della non violenza, del rispetto di ogni soggetto umano, della vita in tutte le sue fasi, dal concepimento al suo naturale compimento. A questo scopo, è opportuno organizzare le tradizionali "Settimana per il dialogo con l'ebraismo" e "Settimana per l'unità dei cristiani", oltre che con i già diffusi incontri di preghiera e di confronto culturale, anche mediante comunicazioni di carità e di servizio concreto alla pacificazione degli animi.

54 *La terra, un giardino da custodire*

- 1 Insieme con la pace, assume oggi particolare rilevanza etica la "problematica ecologica", soprattutto in un territorio come il nostro. Benché soggetto a periodici fenomeni sismici, esso ha avuto in dono dal Creatore uno stupendo mare, un'incantevole fascia costiera e gode di un'eccezionale ricchezza e varietà, sia geografica sia geologica, su cui tante generazioni hanno costruito monumenti e siti archeologicamente e storicamente rilevanti.
 - 2 La Chiesa di Pozzuoli è chiamata ad affrontare con urgenza la problematica dell'ecosistema e della salvaguardia del creato e del territorio geografico e urbanistico, purtroppo ancora vistosamente disattesa nei nostri ordinari piani pastorali. In merito, s'istituisca una *Commissione diocesana "Ambiente e Legalità"*, al fine di promuovere iniziative di sensibilizzazione al rispetto ed alla salvaguardia del creato e d'intensificare l'attenzione su questi temi negli strumenti diocesani d'informazione e formazione. Sollecitiamo tutti i fedeli a promuovere opportune azioni di vigilanza e di denuncia rispetto a situazioni di offesa perpetrate all'ambiente, alla
-

costa, alla geologia del territorio. Favoriamo opportune azioni di controllo e di proposta nelle scelte di riconversione che interessano vaste aree territoriali della diocesi, in precedenza industrializzate e oggi in via di lenta riqualificazione. Sul piano formativo, i percorsi catechistici, ordinariamente proposti nelle nostre parrocchie, prevedano uno spazio specifico su tutte queste problematiche di etica ecologica e di salvaguardia dell'ecosistema.

Si ponga sollecitudine particolare ai problemi della gestione delle acque, dei consumi e degli stili di vita, nonché dei rifiuti. Questi ultimi vanno adeguatamente differenziati, smaltiti, trattati, ri-usati e riqualificati, secondo le innovazioni suggerite dalla scienza e dalla tecnica. I Consigli pastorali promuovano una ponderata e stabile azione di studio, conoscenza, e conseguenti contributi di soluzione, circa la gestione dei beni essenziali e dei beni pubblici. Soprattutto affrontino in ottica pastorale i sempre più complessi problemi relativi ai beni dell'acqua e della gestione delle risorse idriche. Contribuiscano, infine, costruttivamente alla riflessione circa la corretta gestione delle aree cimiteriali, cercando di volta in volta le opportune sinergie con gli enti locali e le associazioni di settore.

LE DIVERSE FORME DI CULTURA E LE LORO STRUTTURE

I cristiani di fronte ai beni storici, archeologici, artistici e culturali 55

I beni ambientali e culturali sono definiti, e a loro volta definiscono, l'identità culturale e religiosa dei popoli che vivono in un determinato territorio. Al fine di concorrere ad incrementare, come Chiesa, una concreta politica di sviluppo

sociale e di riscoperta delle radici della nostra terra, è necessario perciò conoscere, recuperare, valorizzare, tutelare e promuovere l'ingente patrimonio di beni archeologici, storici, culturali e religiosi, nonché le diverse, e talvolta secolari, tradizioni popolari presenti.

- 2 La nostra Chiesa punti molto sull'educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni, nonché sulle diverse opportunità di *management* turistico dei beni culturali e ambientali. Questi, oltre a rappresentare straordinarie opportunità di lavoro ed occasioni di dialogo con i numerosi ospiti, visitatori e turisti, costituiscono altrettanti mezzi per far conoscere e apprezzare, anche nella didattica scolastica e universitaria, il rilevante patrimonio culturale e religioso che caratterizza la nostra terra.

56

Riscoprire in chiave culturale le tradizioni e le devozioni popolari

- 1 Poiché la fede, oltre che nelle forme pubbliche suggerite ed incentivate dalla dottrina cristiana, viene anche vissuta nella concretezza e nella quotidianità della cultura popolare e della tradizione, occorre aiutare il nostro popolo a riscoprire le sue antichissime radici cristiane, con specifica considerazione della prima comunità prepaolina, formata da fratelli che accolsero e conversarono con san Paolo in catene. Si ponga peculiare attenzione ai martiri flegrei, ai servi e serve di Dio che si sono avvicendati nella nostra terra nel corso dei secoli, che un nuovo e aggiornato (dal punto di vista storico-critico) *Proprio dei santi* potrà opportunamente far meglio conoscere ed apprezzare.
- 2 Tutti valorizzino le manifestazioni della cultura e della tradizione popolare cristiana della nostra gente, soprattutto
-

quelle che trasmettono in modo semplice ed immediato i contenuti della Rivelazione, non rinunciando, laddove occorra, a purificare e correggere eventuali abusi e degenerazioni della devozione e della religiosità.

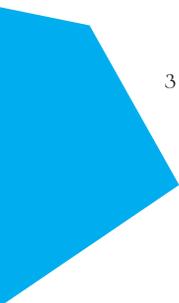
Esercitare la carità culturale 57

L'esercizio della carità, intesa come inculturazione del Vangelo, è da promuovere particolarmente nei diversi Centri culturali e scientifici, pubblici e privati, che arricchiscono il nostro territorio diocesano. Tra questi, assumono particolare rilievo l'Università degli studi di Napoli "Federico II", promotrice di alti studi, di cultura scientifica, tecnologica ed umanistica; il Centro di produzione RAI; la sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed altri Centri ed Enti. Tutti costituiscono per la Chiesa una formidabile occasione di progettazione e dialogo pastorale, a vantaggio di una cultura cristianamente orientata, di un apprendimento diffuso lungo tutto l'arco della vita e, in particolare, della formazione e dell'educazione delle giovani generazioni. L'Università, d'altra parte, può svolgere, nei confronti della stessa comunità cristiana, un compito di promozione culturale. Alla realizzazione di questi obiettivi possono contribuire, secondo la loro specifica finalità, anche altri Istituti scientifici e centri culturali, promossi direttamente dalla diocesi.

L'esercizio della "carità culturale" oggi appare assai esigente in riferimento all'Università, ambiente in cui la cultura si elabora e si comunica a più alto ed approfondito livello, di base, specialistico e di eccellenza. L'Università, intesa come comunità di docenti e di ricercatori, di studenti, di personale, necessita di specifici servizi pastorali.

1

2

- 
- 3 A tal fine, si promuova la costituzione di aggregazioni universitarie cattoliche e si sensibilizzino i giovani universitari delle nostre comunità ad essere testimoni di fede anche negli ambienti di studio e di alta formazione. Dopo un opportuno censimento delle forze disponibili, siano sempre più coinvolti in quest'opera i giovani universitari cattolici, anche formando peculiari gruppi di accoglienza sui siti informatici.
- 4 In particolare, la comunità diocesana, anche attraverso l'opera di raccordo svolta dal *Servizio per il progetto culturale* della Conferenza Episcopale Italiana, intende impegnarsi per rendere sempre più concreta la sua azione pastorale nei mondi della cultura, dello sport, dell'università, dell'arte, della musica, del cinema, del teatro e dello spettacolo. A questo scopo si promuova la presenza della F.U.C.I., (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), si sostenga e rafforzi l'azione del M.E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) e di ogni altra aggregazione laicale impegnata in ambito universitario e culturale.
- 5 La presenza tra noi di numerosi studenti fuori sede richiede, inoltre, una costante opera pastorale di accoglienza e di integrazione. Oltre ad incoraggiare una specifica progettazione pastorale nelle parrocchie e nei territori interessati, il Sinodo auspica la costituzione di un *Osservatorio diocesano per l'Università* che, con la collaborazione degli stessi studenti, possa promuovere azioni di conoscenza, di aiuto e di integrazione nei confronti di coloro che si trovassero in situazioni di difficoltà o di disagio.
-

USO CRISTIANO DEI BENI E DELLE RISORSE

*Condivisione e solidarietà nell'uso dei beni*58

L'uso dei beni personali, dei beni ambientali, di quelli artistici e culturali della comunità cristiana sia sempre ispirato a criteri di condivisione e di solidarietà con gli ultimi e i deboli. Ogni bene ci è dato, infatti, affinché ne godiamo e, soprattutto, lo condividiamo e lo poniamo al servizio degli ideali di fratellanza, di giustizia e di equa distribuzione, in maniera che tutto il creato renda, in Cristo per la potenza dello Spirito, lode al Padre e Creatore.

Nell'auspicio di diventare sempre più "Chiesa per i poveri, Chiesa dei poveri, Chiesa povera", la comunità diocesana, si senta consapevole della grave responsabilità morale derivante dall'amministrazione dei beni mobili, immobili, culturali e artistici di cui dispone, e vuole impiegarli disinteressatamente, ponendoli al servizio della propria missione, nonché dell'adeguato sostegno a coloro che si spendono per il Vangelo e per le opere apostoliche e a vantaggio di coloro che versano in situazione di povertà materiale e di disagio.

*Amministrazione e gestione dei beni materiali della Chiesa*59

L'amministrazione dei beni temporali sia svolta sempre con la massima trasparenza e nel rispetto del Vangelo, delle norme civili e canoniche, alla luce dei principi di una sana economia di comunione. Della gestione economico-amministrativa dovrà essere data adeguata pubblicità ai vari livelli parrocchiale, foraniale e diocesano, in maniera che tutta la comunità sia opportunamente informata.

- 2 Il Sinodo riafferma la rilevanza dei “Consigli per gli affari economici”. Lungi dall’essere delle mere strutture formali, soltanto firmatarie di bilanci o “verificatrici” di una gestione economica condotta dal parroco o dall’amministratore parrocchiale, tali Consigli - obbligatori per ogni comunità ecclesiale, che per essi seleziona laici maturi, professionalmente preparati che si avvicendano periodicamente -, sono lo strumento pastorale e comunitario più idoneo per una amministrazione ordinaria e straordinaria che intenda essere corresponsabile, oculata e trasparente.
- 3 Le comunità ecclesiali hanno, inoltre, dei precisi doveri amministrativi e fiscali anche nei confronti dello Stato. Per questo la responsabilità, che resta del presbitero-amministratore coadiuvato dal Consiglio per gli affari economici, richiede una particolare attenzione a tutto ciò che concerne gli aspetti amministrativi, fiscali, contabili e documentali, la manutenzione ordinaria e straordinaria delle pertinenze parrocchiali, i rapporti equi con i collaboratori (laici e religiosi), i volontari e il personale dipendente. Si raccomanda, infine, una particolare cura nel versare i contributi previdenziali ed assicurativi a tutela delle persone e dei beni ecclesiastici.

60

Sovvenire alle necessità della Chiesa

- 1 Il Sinodo afferma la totale gratuità di tutti i servizi religiosi e di culto. Le libere “intenzioni” per la celebrazione delle Messe e le offerte per gli altri atti di culto, una volta ricevute dalla liberalità dei fedeli - i quali contribuiscono alle necessità della Chiesa secondo le usanze -, vanno sapientemente gestite dai Consigli a ciò preposti. Questi, nel corso di una oculata e trasparente amministrazione, non sottovaluteranno la necessità
-

di custodia, manutenzione e conduzione delle opere di religione e di culto. Eserciteranno, inoltre, particolare considerazione verso le parrocchie-sorelle più povere e bisognose, sostenendole sia attraverso gemellaggi sia attraverso un'equa distribuzione dei beni o altre forme idonee, opportunamente progettate dagli organismi di corresponsabilità pastorale.

Sovvenire alle necessità della Chiesa, dei poveri e degli emarginati, è un precetto ecclesiastico tuttora valido. Pertanto il Sinodo sollecita ad attuarlo anche attraverso gesti generosi ed opere quotidiane. La comunità ecclesiale sia educata a riconoscere l'importanza dell' "otto per mille", delle offerte liberali deducibili, anche ai fini del giusto sostentamento del clero e del sostegno alle opere di culto e di religione. Soprattutto, non si risparmino coraggio e fantasia per avviare altre iniziative orientate alla raccolta di fondi da utilizzare per far fronte alle esigenze di religione, di culto e di solidarietà.

2







L'AMORE PROCLAMATO





Capitolo secondo

L'AMORE PROCLAMATO
La Chiesa di Pozzuoli annuncia incessantemente
la Parola di Dio per la vita del mondo

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli (At 2, 42)

CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO,
 CHE È GESÙ CRISTO

La Rivelazione, speciale disegno d'amore del Padre

61

«Dio, nella sua bontà e sapienza, si rivela all'uomo»³⁷. La Rivelazione è la graduale realizzazione di uno speciale *disegno d'amore* di Dio Padre verso l'essere umano, di una *divina carità* che viene condivisa e si attua attraverso «eventi e parole intimamente connessi tra loro»³⁸. La Rivelazione si manifesta nel tempo non solo attraverso gli eventi e i gesti della storia della salvezza, ma anche attraverso le parole divinamente ispirate che li precedono, li accompagnano e li spiegano. Sia nel "Libro della natura", sia nella "Tradizione" perenne della Chiesa, che progredisce con l'assistenza dello Spirito Santo³⁹, sia soprattutto nel "Libro della Sacra Scrittura", ci scopriamo chiamati ad essere e restare «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli»⁴⁰.

Gesù Cristo, compimento della Rivelazione
e modello di ogni annuncio cristiano

62

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»⁴¹. In Lui il Padre non ci comunica primariamente verità morali o dogmi di fede, ma Se stesso, in modo da rendere ogni persona umana

³⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, San Paolo edizioni, Milano 2005, 6; cf DV, 2.

³⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, 2 (d'ora in poi DV).

³⁹ Cf DV, 8.

⁴⁰ At 2, 42.

⁴¹ Eb 1, 1-2.

partecipe della natura divina e membro di una comunità di fratelli che impara così a condividere con gli altri i beni materiali e immateriali, cioè a farsi quotidianamente “amore condiviso”. Il Padre si è fatto conoscere pienamente in Gesù Cristo: il Figlio suo fatto uomo che Dio propone all'umanità in ogni tempo e in ogni luogo per liberarla «dal potere delle tenebre»⁴², la Parola di Dio fattasi carne, Parola che ha posto la sua dimora tra gli uomini⁴³. Egli «è l'Alfa e l'Omega, ...il Primo e l'Ultimo»⁴⁴.

2 Assidua nell'ascolto dell'insegnamento che gli Apostoli ci hanno trasmesso, la nostra Chiesa proclama Colui che è la Via, la Verità, la Vita, riscoprendo il dovere di un annuncio cristocentrico. Infatti, ogni ministero della Parola - esercitato dalla Chiesa fin dalla Risurrezione e dalla Pentecoste⁴⁵ - non può che annunciare e proclamare, con gesti e parole, il Signore e Salvatore Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre.

3 Nel nostro contesto socio-culturale, quest'annuncio deve tener conto, in maniera particolare, dei peculiari aspetti antropologici e sociali provenienti dal Rivelatore in persona. Infatti, in una società scristianizzata, nella quale si assiste ad una progressiva crisi dei valori morali, l'incarnazione del Figlio di Dio nella debolezza della nostra natura umana ci aiuta a riscoprire la comune dignità di figli di Dio e, soprattutto, ci sollecita al rispetto nei confronti di ogni persona, alla delicatezza nei rapporti interpersonali, alla necessità di farsi “prossimo” a tutti, di mostrare cura e compassione particolari verso gli ultimi, i devianti, i disagiati, gli emarginati, i piccoli.

63 *Un annuncio ininterrotto*

1 La Chiesa prende sempre più coscienza di essere mandata nel mondo dal Risorto per evangelizzare, cioè testimoniare,

⁴² Col 1, 13.

⁴³ Cf Gv 1, 14.

⁴⁴ Ap 1, 8.17.

⁴⁵ Cf At 2.

annunciare e celebrare l'amore infinito del Padre il quale, con la potenza dello Spirito Santo, per mezzo del Figlio, vuole trarre in salvo tutti gli esseri umani. Pertanto, «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»⁴⁶. L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire, nessun'altra opera di apostolato e di missione le si può anteporre. L'evangelizzazione è «realtà ricca, complessa e dinamica»⁴⁷, che non dev'essere impoverita o mutilata. La sua realtà viva esige l'utilizzo di ogni risorsa, in risposta gioiosa a tutti gli aspetti del mandato missionario di Gesù. «Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione»⁴⁸. In particolare, l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza sono i tre grandi "luoghi" ordinari in cui risuona il messaggio assolutamente prioritario della fede. Queste tre dimensioni costituiscono tutte insieme un unico processo evangelizzatore⁴⁹.

La Chiesa di Dio che vive in Pozzuoli continua ancor oggi a comunicare, con gesti e con parole, la Buona Notizia di Gesù «Signore e Cristo»⁵⁰, proseguendo, nel terzo millennio dell'era cristiana, quanto già avveniva in questa nostra terra prima dell'approdo di Paolo apostolo in catene⁵¹. Con rinnovato slancio di fede e nuovo ardore, essa intende accogliere e rilanciare l'annuncio dell'amore che Dio Padre nutre per ogni essere umano, l'amore che si è manifestato in pienezza in Cristo Gesù⁵². Con un rinnovato slancio di evangelizzazione, lo riafferma e proclama gioiosamente alle donne e agli uomini che

⁴⁶ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 14 (d'ora in poi EN).

⁴⁷ EN, 17.

⁴⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 46 (d'ora in poi DGC); cf DC, 1.

⁴⁹ Cf DGC, 48.

⁵⁰ At 2, 36.

⁵¹ Cf At 28, 13b-14.

⁵² Cf Rm 8, 31-39.

vivono nel territorio diocesano, in vista di una *nuova piantagione del Vangelo* nelle nostre terre.

Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità»⁵³, perciò ha istituito la Chiesa sul fondamento degli Apostoli per il bene e la salvezza di tutti gli esseri umani. A loro essa ha il dovere di comunicare instancabilmente la Buona Notizia, il Vangelo di Gesù morto e risorto, affinché tutto il mondo creda e, credendo, riceva la vita eterna⁵⁴. La Parola di Dio annunciata a tutti «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio»⁵⁵; raduna la Chiesa e la rende, appunto, la comunità di coloro che testimoniano, con le opere di solidarietà e di carità, la Parola che è Cristo, accolta nella propria vita, comunicata e celebrata, per la redenzione del mondo.

64 *Leggere devotamente le Sacre Scritture*

1 Fin dalle origini, la Chiesa annuncia la Buona Notizia di Gesù Cristo attraverso la predicazione viva della Parola di Dio e attraverso la lettura e l'approfondimento dei libri della Sacra Scrittura. In tal modo, Sacra Scrittura e Tradizione - strettamente congiunte e comunicanti - «rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo e scaturiscono dalla stessa sorgente divina»⁵⁶, costituendo un unico sacro deposito della fede⁵⁷. «Punto di riferimento fondamentale del cammino sinodale deve essere la Sacra Scrittura, ma anche la Sacra Tradizione»⁵⁸.

2 Ormai si sono affermati e diffusi, nel Popolo di Dio che vive in Pozzuoli, una sensibilità nuova ed un accresciuto interesse nei confronti del Libro Sacro. Insieme con la sua sempre più capillare diffusione, il Sinodo ne raccomanda la corretta

⁵³ 1Tm 2, 4.

⁵⁴ Cf Gv 20, 31.

⁵⁵ Eb 4, 12.

⁵⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, San Paolo edizioni, Milano 2005, 14.

⁵⁷ Cf 2Tm 1, 12.14.

⁵⁸ G. PASCARELLA, *Omelia per l'inizio della celebrazione dell'VIII Sinodo diocesano in "Proculus"*, 3-4 (2005), p. 656.

interpretazione testuale, da condurre alla luce dell'ininterrotta Tradizione della Chiesa, in modo che tutti possano pienamente godere del beneficio spirituale derivante dalla Parola eterna, che Dio continua a rivolgere agli uomini attraverso gli scrittori sacri, letti, proclamati e condivisi dalla comunità ecclesiale.

Recependo l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, questo Sinodo auspica e rilancia una diffusione sempre più larga tra i fedeli dei metodi interpretativi più accreditati, per comprendere sempre meglio ciò che viene comunicato dai Sacri Testi, prestando attenzione a che cosa gli agiografi abbiano inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare mediante le loro parole⁵⁹. Per una proficua interpretazione dei testi biblici, sia nelle molteplici forme e gradi di annuncio, sia particolarmente nell'omelia e nella predicazione, si tengano nella massima considerazione i documenti del Magistero ecclesiastico, in primo luogo quelli del Concilio Vaticano II, «sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»⁶⁰.

Un esame di coscienza sull'uso della Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura - pur se materialmente scritta da autori umani - è divinamente ispirata⁶¹ ed in essa è presente realmente Gesù Cristo. Questa verità non è consapevolmente condivisa da tutti i cristiani e la vita concreta delle comunità non sempre è incentrata sull'ascolto assiduo e sulla lettura attenta e devota della Sacra Scrittura. Sarà necessario perciò, che nelle nostre comunità, sia «coltivato l'assiduo contatto, personale e comunitario, con la Bibbia, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, [...] sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie»⁶².

⁵⁹ Cf DV, 12.

⁶⁰ NMI, 57.

⁶¹ Cf 2Tm 3, 16; 2Pt 1, 21.

⁶² CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49 (d'ora in poi CVMC).

- 2 Desideriamo che, in ogni raduno della comunità ecclesiale e in ogni casa cristiana, venga sempre assicurato alla Scrittura un posto d'onore. Il Sinodo auspica che in ogni gruppo familiare vi sia almeno un esemplare del Testo Sacro, affinché, in ciascuna famiglia, alla sua lettura e ascolto venga dedicato, ogni giorno, un congruo tempo⁶³. Siano, comunque, incentivate nel territorio diocesano le iniziative d'incontro con la Bibbia (scuola biblica, incontri biblici, centri di ascolto biblici, cellule di evangelizzazione biblica, celebrazioni settimanali della Parola, laboratori della fede...). Si raccomanda particolarmente la "lectio divina", che permette di «cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza»⁶⁴, trasformando l'ascolto della Parola in un vero incontro vitale.

66 Formazione biblica e teologica dei "ministri della Parola"

- 1 La Chiesa di Pozzuoli intende prestare una specifica cura alla formazione teologica e culturale dei "ministri della Parola di Dio", in particolare dei lettori istituiti e di tutti coloro che sono chiamati a proclamare i Sacri Testi nel corso delle celebrazioni liturgiche. Essi svolgano «il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quell'ordine che convengono a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da loro. Bisogna dunque che siano educati con cura [...] allo spirito liturgico e formati a svolgere la propria parte secondo le norme e con ordine»⁶⁵.
- 2 Tale preparazione dev'essere in primo luogo spirituale, biblica e liturgica, ma è necessaria anche quella propriamente tecnica. Inoltre, chi è chiamato a proclamare la Parola di Dio nel corso di una celebrazione sia esemplare nel costume di vita. Tutti i fedeli prestino particolare attenzione alle edizioni e traduzioni dei Sacri

⁶³ Cf NMI, 39.

⁶⁴ NMI, 39.

⁶⁵ SC, 29.

Testi, prediligendo, sia nella lettura privata sia in pubblico, la versione approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Il Sinodo raccomanda agli insegnanti di religione cattolica - i quali devono riferirsi alle fonti scritte della fede cristiana -, di far conoscere e gustare sempre più ai piccoli, ai ragazzi, ai preadolescenti e ai giovani, tutti i libri della Sacra Scrittura. Questi, infatti, oltre a generare e nutrire il popolo cristiano, hanno esercitato enorme influenza sulla cultura europea, sulle diverse forme d'arte, sulla musica e il canto, sul pensiero filosofico, scientifico e teologico, nonché sulla letteratura, il cinema, il teatro e i mass media.

Al fine di promuovere, tra i piccoli e i giovani, la lettura e la conoscenza della Sacra Scrittura, è necessario realizzare un'opportuna sinergia tra insegnanti di religione, educatori e catechisti parrocchiali, oltre che nei luoghi specifici di servizio, nel tessuto concreto della vita parrocchiale, così da garantire dovunque la capillare diffusione dei Sacri Testi, in modo che essi divengano effettivamente anima e sostegno di qualunque dimensione dell'esistenza umana.

LA CHIESA ESISTE PER ANNUNCIARE IL VANGELO

Tener conto dei contesti e dei destinatari dell'annuncio

Ogni processo di evangelizzazione deve tuttavia tener conto del contesto e dei destinatari a cui perviene la Buona Notizia di Gesù Cristo. Nel territorio flegreo coesistono, infatti, diverse situazioni socio-culturali e religiose, che occorre tener presenti ai fini di un'efficace evangelizzazione.

Vi sono coloro che provengono da tradizioni non cristiane e non hanno ricevuto il primo annuncio, né il battesimo. A

questi sono in qualche modo da equiparare coloro che, pur provenendo da famiglie di tradizione cristiana, non furono battezzati da piccoli per i più disparati motivi.

1.2

Vi è altresì il grande insieme di persone che - pur battezzate - hanno perso «il senso vivo della fede o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo una vita lontana da Cristo e dal suo Vangelo»⁶⁶. In molti casi, costoro vivono la fede come una mera religiosità naturale, oppure come adempimento rituale ed esteriore di “precetti”.

1.3

Vi è anche chi - pur in mezzo a molteplici difficoltà - cerca comunque di vivere la fede in modo sempre più approfondito, integrandosi nelle comunità parrocchiali e svolgendo al loro interno uno specifico servizio. È questo il gruppo di coloro che hanno accolto generosamente l'invito a mettersi in cammino verso una fede più adulta e sentono, perciò, come più esigente il mandato missionario.

2

Queste diverse situazioni richiedono ciascuna un'attenzione propria e specifica da parte della nostra Chiesa: le prime due descritte identificano coloro che vengono generalmente definiti “lontani”: negli anni di preparazione alla celebrazione del Sinodo, forte si è levata la voce di chi ritiene che proprio questi dovrebbero essere i primi destinatari di una rinnovata azione evangelizzatrice delle nostre comunità.

2.1

A coloro che non sono battezzati, la Chiesa si rivolge con una vera e propria “*missio ad gentes*”, in cui l'azione evangelizzatrice, subito dopo il primo annuncio, è chiamata ad offrire «uno specifico itinerario di fede e di appartenenza ecclesiale che ripropone, con larghe possibilità di adattamenti, la ricchezza educativa del catecumenato antico»⁶⁷. In merito, il Sinodo chiede che, in tempi brevi, si istituisca un “Servizio

⁶⁶⁶⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, 33 (d'ora in poi RM). Cf CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana, 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 5.

diocesano per il Catecumenato” che sostenga le singole comunità parrocchiali in questo delicato compito di cura pastorale e di iniziazione cristiana.

A coloro che, pur battezzati, si sono allontanati dalla fede, la Chiesa si rivolge con un'azione specifica di annuncio, che generalmente viene definita di “nuova evangelizzazione”, anche se spesso si dovrebbe parlare piuttosto di “prima evangelizzazione”⁶⁸. In un contesto obiettivamente missionario, infatti, «occorre riportare al centro di ogni Chiesa diocesana e di tutte e singole le comunità parrocchiali il primo annuncio della fede»⁶⁹, a cui far seguire una catechesi che accompagni «il cammino di coloro che desiderano maturare una scelta consapevole di fede»⁷⁰.

Tutte le altre situazioni descritte non ci esimono da un atteggiamento missionario, anzi esigono una permanente “cura pastorale” che, partendo dalla centralità della famiglia, conduca tutti ad una fede matura e adulta, mediante un cammino di conversione permanente.

Le tappe del processo di “nuova evangelizzazione”

68

Nell'ambito dell'unico processo di evangelizzazione possono essere identificate alcune tappe essenziali:

Testimonianza cristiana, dialogo e presenza della carità: tappa previa all'evangelizzazione in senso stretto, o pre-evangelizzazione, in quanto azione che intende suscitare negli interlocutori le domande più profonde.

Primo annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria mediante il kerigma, vero e proprio nucleo germinale della predicazione missionaria, che chiama soprattutto alla conversione radicale e suscita nei cuori ben disposti il germe delle fede.

⁶⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 46.

⁶⁹ CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Presentazione.

⁷⁰ CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana*, 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 3.

- 4 *Catechesi dell'iniziazione cristiana e catecumenato*, tappe mediante le quali il credente, attraverso l'approfondimento del *kerigma* ricevuto ed accettato, nonché attraverso la lettura cristiana di ogni esperienza di vita, viene avviato alla celebrazione piena dei sacramenti e integrato progressivamente nella comunità apostolica e missionaria.
- 5 *Catechesi permanente*, mediante la quale l'educazione alla fede viene organicamente e sistematicamente svolta in ogni stagione della vita, dal concepimento al transito.

PRE-EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA

69 *L'azione di pre-evangelizzazione e testimonianza cristiana*

- 1 La prima e insostituibile forma di annuncio resta oggi la *testimonianza della vita* che svolge, appunto, una funzione di pre-evangelizzazione. Di questa peculiare forma di annuncio, Gesù Cristo, primo evangelizzatore, è il "testimone" per eccellenza⁷¹. Vogliamo condividere con tutti, nei gesti, nelle scelte e nella comunicazione, la Parola Vivente che è Cristo, nella certezza che la testimonianza, a cui il mondo contemporaneo è più sensibile, resta quella dell'attenzione per le persone e, soprattutto, della carità condivisa con i piccoli e gli emarginati, con chi soffre o è nel bisogno. La gratuità di quest'atteggiamento, il distacco dalla gloria mondana e dai beni materiali, l'uso delle proprie risorse a favore dei più poveri, l'impegno per la pace e la giustizia, se vissuti per amore del Signore Gesù e ordinati al bene integrale della persona umana, costituiscono altrettanti "segni di credibilità" della nostra testimonianza e certamente faranno nascere, nelle persone, le domande che orientano a Gesù Cristo e al suo Vangelo.

⁷¹ Cf Ap 1, 5; 3, 14.

Qualunque forma di annuncio dev'essere, in ogni caso, preceduta da questa capillare e discreta *opera di dialogo e di ascolto*, allo scopo «di suscitare la ricerca della verità o di accogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca»⁷². Si tratta di assecondare negli altri l'azione segreta dello Spirito Santo, il quale opera nel cuore di ogni essere umano, spesso immettendovi una salutare inquietudine e sempre risvegliando un'attesa, anche se inconsapevole, di conoscere la piena verità su Dio, sulla persona umana, di orientarsi sulla vera via che porta alla vita in pienezza ed alla felicità.

Purtroppo, si deve constatare che le comunità parrocchiali non hanno ancora la piena capacità di attrarre e di accogliere tutti coloro che cercano Dio in modo sincero e non sempre riescono a riflettere in modo trasparente il suo volto. Talvolta, anche per motivi di divisione interna dei credenti e distanza tra i singoli operatori pastorali e altri gruppi parrocchiali, le nostre comunità non sono in grado di suscitare davvero nelle persone le domande profonde che orientano a Cristo.

Poiché, inoltre, la fede va testimoniata e proposta in qualunque ambiente, il Sinodo sollecita i credenti ad interrogarsi sulla qualità della loro testimonianza esibita quotidianamente nelle diverse realtà sociali e lavorative nelle quali sono inseriti. Guai se le nostre comunità diventassero "autoreferenziali"! Oltre ai "lontani" che si avvicinano a noi - nei confronti dei quali è bene attivare comunque percorsi di educazione all'accoglienza - occorre qualificare persone cristiane sempre più in grado di vivere, in modo coerente e senza compromessi, la fede, in ogni ambiente e circostanza, così che coloro che sono alla ricerca della verità si sentano effettivamente attratti e sollecitati ad orientarsi esplicitamente a Gesù Cristo.

⁷² CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana, 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 42.

IL PRIMO ANNUNCIO ESPPLICITO DEL VANGELO

70

Il primo annuncio del Vangelo o evangelizzazione in senso stretto

- 1 *L'evangelizzazione* è, in senso largo, la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio di salvezza mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione liturgica e la testimonianza della vita. In senso stretto, tuttavia, «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede»⁷³.
- 2 Intesa in questo senso, l'evangelizzazione del Signore morto e risorto per noi, qualifica la carità della Chiesa e precede il suo stesso servizio liturgico. Difatti, la prossimità ai poveri e l'amore vicendevole, per essere segni limpidi ed efficaci della carità cristiana, suppongono la fede e, quindi, l'evangelizzazione, se è vero che «la fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo»⁷⁴. Insomma, noi amiamo perché siamo stati amati e «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi»⁷⁵. D'altra parte, «prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione»⁷⁶.
- 3 Ecco perché, alla descritta opera di pre-evangelizzazione, segue sempre il *primo annuncio kerigmatico* della fede cristiana, di cui una delle più antiche formulazioni è: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture»⁷⁷. Con la potenza dello Spirito Santo, questo *kerigma* la Chiesa di Pozzuoli intende ripetere senza stancarsi: Gesù Cristo è veramente risorto. Questa è la nostra fede, «questa è la fede della Chiesa. Questa è

⁷³ CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana, 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 25.

⁷⁴ Rm 10, 17.

⁷⁵ 1Gv 4, 16; cf CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 6.

⁷⁶ SC, 9.

⁷⁷ 1Cor 15, 3-4.

la speranza che illumina e sostiene la vita e la testimonianza dei cristiani. In quest'inizio di millennio, carico di sfide e di possibilità, il Signore risorto chiama i cristiani a essere suoi testimoni credibili, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati»⁷⁸.

Rivitalizzare il primo annuncio 71

La nostra situazione territoriale richiede oggi un più ampio dinamismo di *primo annuncio della fede cristiana*. Difatti, «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa». Questo «vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; e, ovviamente, vale per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»⁷⁹.

Auspichiamo che nelle nostre comunità si riporti audacemente «al centro dell'impegno parrocchiale il primo annuncio della fede, incrementando l'accoglienza, sviluppando iniziative di proposta del messaggio cristiano, coltivando la dimensione culturale, valorizzando l'arte e la storia come terreno di incontro con il Vangelo, affrontando il pluralismo religioso nell'intreccio tra dialogo e annuncio, promuovendo la missione *ad gentes*»⁸⁰.

Va maturata, da parte di tutti, la decisa volontà di compiere una vera e propria "conversione pastorale", con *scelte ecclesiali e pastorali coraggiose*, come abbiamo pregato negli anni di preparazione alla fase celebrativa del Sinodo. La nostra priorità

⁷⁸ CEI – COMITATO PREPARATORIO DEL IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona (16 - 20 ottobre 2006), 1.

⁷⁹ VMP, 6.

⁸⁰ G. BETORI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Presentazione della nota pastorale dei vescovi italiani*, in "Proculus", 4 (2004), p. 356.

pastorale sta, dunque, nel ripartire decisamente dal *primo annuncio*, cioè nel ridefinirci soprattutto, come Chiesa particolare, quale comunità che annuncia sempre e di nuovo la Buona Notizia, tenendo fisso lo sguardo sul primo evangelizzatore, che è il Signore Gesù. Tutto dev'essere permeato di primo annuncio, anche la stessa successiva catechesi d'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nonché ogni ulteriore attività di catechesi occasionale e permanente, dal momento che sempre più spesso «non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza» e, di conseguenza, lo stesso «incontro con i catechisti diviene per i fanciulli», e per chiunque altro ascolta per la prima volta la Buona Notizia, «una vera e propria occasione di prima evangelizzazione»⁸¹.

- 4 Il Sinodo incoraggia le parrocchie a realizzare questo primato. Occorre risolutamente passare da una parrocchia “centro di servizi” ad una parrocchia “centro di evangelizzazione”, ponendo effettivamente al cuore dell'azione pastorale il *primo annuncio*, provando, sul piano organizzativo, anche a strutturare la comunità plenaria in “piccole comunità” in grado di proporre con metodo ed ardore il primo annuncio nel contesto dei diversi rioni e zone. È questo, infatti, il modo concreto con cui la Chiesa trasmette oggi la fede e risponde al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»⁸².

72 *Primo annuncio e “pastorale d'occasione”*

- 1 Certo, nell'ordinarietà pastorale, «diventa difficile stabilire i confini tra impegno di rivitalizzazione della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio primo annuncio del Vangelo»⁸³. Si tenga

⁸¹ CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Napoli 2005, 1.3; cf CVMC, 57.

⁸² Mt 28, 19-20.

⁸³ CVMC, 58.

tuttavia presente che, per quanto difficilmente programmabile, la via comune e più ordinaria, per muoversi nell'auspicata ottica di *primo annuncio* del Vangelo, è la cosiddetta "pastorale di occasione". In altri termini, «si tratta di valorizzare quei momenti in cui le parrocchie incontrano concretamente quei battezzati che non partecipano all'eucaristia domenicale e alla vita parrocchiale: quando i genitori chiedono che i loro bambini siano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; quando una coppia di adulti domanda la celebrazione religiosa del matrimonio; in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti; alcune feste del calendario liturgico nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese. Tutti questi momenti, che a volte potrebbero essere sciupati da atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale, devono diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo»⁸⁴.

In un'ottica di nuova piantagione del Vangelo nelle nostre terre, la riscoperta del primo annuncio è la risposta concreta della comunità alla constatazione che i potenziali destinatari sono talvolta 'lontani' dalla fede creduta o dalla vita cristiana vissuta, in quanto coinvolti dal processo di scristianizzazione in atto. Purtroppo tale oggettiva situazione socio-religiosa non sempre è tenuta presente nella progettazione pastorale delle nostre parrocchie, quasi che il mutato contesto socio-culturale non stia mettendo in crisi un certo modello tradizionale di educazione e di catechesi. Auspichiamo intelligenza, creatività, coraggio, per offrire itinerari nuovi e più adeguati, senza più

2

⁸⁴ CVMC, 57.

dare per scontata una situazione di “cristianità compatta” che spesso non si può più sopporre.

L'ITINERARIO D'INIZIAZIONE CRISTIANA
DAL PUNTO DI VISTA DELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

73 *L'iniziazione cristiana*

- 1 *L'iniziazione cristiana* è l'itinerario articolato d'introduzione al mistero cristiano, «un processo diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»⁸⁵.
- 2 Tale itinerario ha il fine di condurre il credente ad approfondire e valorizzare il *kerigma* ricevuto e accettato, integrando ed armonizzando il momento del primo annuncio e della memoria della fede con quello della sua sperimentazione e celebrazione nella comunità cristiana, nonché con quello della piena espressione nell'esistenza quotidiana. Si tratta davvero di «un processo in cui si intrecciano il dono di Dio e la nostra libertà, la progressività di un cammino e la scansione di alcune tappe, la complessità di molti elementi che entrano in gioco e l'unità del processo che ha una sua precisa meta: [...] la piena partecipazione all'eucaristia»⁸⁶.

74 *Gli itinerari d'iniziazione cristiana*

- 1 «Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti

⁸⁵ CEI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, Roma, 15 giugno 1991: originale dattiloscritto, 7.

⁸⁶ G. BETORI, *L'iniziazione cristiana: fondamenti teologici e magisteriali*, in CEC, *Convegno Ecclesiale Regionale (Pompei 21-22 febbraio 2003), L'iniziazione cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*, Atti, Napoli s.d., p. 27.

vogliono ricevere dal Padre il dono della sua Grazia. Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza»⁸⁷.

Purtroppo, le nostre parrocchie, anziché tendere a offrire un vero e proprio itinerario, si limitano ancora a svolgere un'attività o, in alcuni casi, un "insieme di corsi" che sembrano funzionali alla sola celebrazione dei sacramenti. Il Sinodo ribadisce che «per iniziare alla vita cristiana non basta un corso né basta fare il catechismo; si compie un itinerario educativo quando cambia qualcosa nella persona e nella vita, si acquisiscono abilità di fare le cose di prima in modo nuovo. È una nuova identità che l'individuo acquisisce: comincia ad esistere d'ora in poi in un altro luogo, inizia una nuova esistenza»⁸⁸.

È necessario rifiutare nei fatti - non solo a parole, come se si trattasse di una mera enunciazione di principio - ogni forma di catechesi che si riduca soltanto ad una "preparazione prossima ai sacramenti", che abbia carattere nozionistico, che non coinvolga in modo adeguato le famiglie, che soprattutto non sia estesa negli anni in maniera da proporsi come itinerario permanente di fede. Agli indispensabili momenti dottrinali e celebrativi, vanno sempre associate occasioni d'incontro col prossimo, in collaborazione con gli operatori delle aggregazioni ecclesiali e di tutte le altre forme organizzate che condividono la Parola e il Pane con gli altri uomini.

È giunto davvero il momento, dunque, di affrontare, dal punto di vista della comunicazione della fede, la sfida di questo

⁸⁷ VMP, 7.

⁸⁸ Cf A. FONTANA, *Una pastorale dell'iniziazione cristiana*, in "Proculus", 4 (2002), pp. 441-457.

nuovo modello d'iniziazione cristiana ed ecclesiale. Nella situazione di "nuova evangelizzazione", qual è anche la nostra, non si può più prescindere da un'esperienza di *accompagnamento* e di *tirocinio cristiano*, analoga al catecumenato delle Chiese dei primi secoli, in modo da condurre alla piena maturità cristiana chiunque abbia generosamente aderito al primo annuncio del Vangelo.

- 5 Questi nuovi percorsi sono, del resto, richiesti dalla presenza tra noi, non più rara, di adulti che chiedono il battesimo; di "cristiani della soglia", a cui occorre offrire particolare attenzione; di persone che hanno bisogno di specifici cammini per ricominciare la vita alla luce della Buona Notizia. Occorre impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e l'individuazione di concrete e significative proposte per le nostre comunità. Nello specifico, sarà fondamentale garantire un'adeguata preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti, a nome della comunità ecclesiale, come educatori e catechisti in iniziative di comunicazione ed accompagnamento degli altri nell'itinerario della fede, e che generosamente accetteranno di prepararsi nelle scuole diocesane di formazione.

75 *Le aggregazioni ecclesiali al servizio degli itinerari d'iniziazione*

- 1 Al centro di questo auspicato rinnovamento «va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita
-

della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano»⁸⁹.

In questo specifico ambito, si fa ancora più rilevante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali, realtà che vanno accolte senza dubbi all'interno delle nostre parrocchie, ma anche orientate nel praticare i criteri dell'ecclesialità⁹⁰ e nel rispettare pienamente le direttive formative della Chiesa locale. La ricchezza delle aggregazioni ecclesiali rappresenta, anche nella nostra diocesi, un'esperienza da valorizzare sia mediante il potenziamento della *Consulta diocesana per l'apostolato dei laici* sia mediante una specifica figura presbiterale che, a livello diocesano, curi il collegamento tra le diverse realtà associative e le parrocchie dove esse vivono.

Sono sotto gli occhi di tutti i frutti di autentica conversione verso una vita spirituale ed ecclesiale che, con gradualità, maturano nei membri, adulti e giovani, delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali. Ci troviamo davvero di fronte a una nuova realtà, che lo Spirito sta donando alla Chiesa per questi nostri tempi. Va, pertanto, evitata qualunque contrapposizione tra parrocchia e aggregazioni, poiché la comunità ha molto da offrire e consigliare ad esse e queste, a loro volta, hanno molto da dire e da offrire alla pastorale parrocchiale. Se è vero che c'è una *co-essenzialità* tra dimensione istituzionale e carismatica nella Chiesa, i movimenti non potranno mai essere rinchiusi nell'ambito della pura dimensione carismatica, né le parrocchie e le associazioni, in particolare l'Azione Cattolica, possono essere relegate alla sola dimensione istituzionale.

⁸⁹ CVMC, 59.

⁹⁰ Si allude ai criteri di ecclesialità: primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità; responsabilità di confessare la fede cattolica; testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con il vescovo diocesano "principio visibile e fondamento dell'unità" (LG, 23) della Chiesa particolare e nella stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato ecclesiale;

2

3

- 4 Facendo opportunamente interagire dimensione carismatica e istituzionale, vogliamo «che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita»⁹¹. A tal fine, assumiamo l'impegno di riorganizzare gradualmente, nell'ottica descritta, tutta la nostra attuale prassi catechistica, restituendo all'iniziazione cristiana la dignità di cammino articolato, scandito da tappe intermedie, da percorrere generosamente per diventare cristiani ed entrare a pieno titolo nella comunità ecclesiale.

76 *I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana per i più piccoli*

- 1 I sacramenti del battesimo, dell'eucaristia - centro ed apice della vita cristiana - e della confermazione, costituiscono un'unità dinamica articolata e permanente dell'unico itinerario d'iniziazione cristiana degli adulti, dei giovani, dei ragazzi, dei fanciulli e dei bambini.
- 2 Per quanto riguarda i più piccoli, è ancora più necessario passare da una certa prassi catechistica generalizzata di "avviamento ai sacramenti" ad una vera e propria iniziazione alla vita cristiana ed ecclesiale⁹², che educhi i bambini alla scelta, alla formazione permanente e alla piena maturazione cristiana. Questo cammino, da scandire in precise tappe con percorsi differenziati e integrati, farà comunque riferimento ad un *Direttorio catechistico diocesano*, in modo che le varie dimensioni della vita cristiana siano armonizzate tra loro e, soprattutto, adattate ai diversi ritmi di maturazione delle singole persone e dei gruppi familiari di riferimento.
- 3 In ogni caso, lo specifico cammino parrocchiale d'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non dovrà mai essere

conformità e partecipazione al fine apostolico della Chiesa; impegno di una presenza nella società umana che alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo (Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles laici*, 30).

⁹¹

VMP, 7.

⁹²

Cf *Ibidem*.

inferiore ai quattro anni, di cui almeno due in preparazione alla Messa di prima comunione e almeno due in preparazione alla confermazione. Nel tener presenti eventuali situazioni particolari, si valutino anche la possibilità e la convenienza pastorale di celebrare, per i ragazzi, il sacramento della confermazione a livello foraniale, dopo aver provveduto alla debita preparazione catechetica nelle parrocchie di appartenenza.

Celebrazione dei sacramenti d'iniziazione 77

per fanciulli e ragazzi non ancora battezzati o già battezzati

Nel caso in cui vi siano fanciulli e ragazzi, tra i 7 ai 14 anni, non ancora battezzati, l'itinerario dell'iniziazione cristiana ed ecclesiale avrà per loro la «durata di circa quattro anni» e «può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la confermazione e la prima eucaristia»⁹³.

Il medesimo itinerario potrebbe assumere legittimamente anche un'altra forma: dopo almeno due anni di cammino comunitario, i ragazzi non ancora battezzati potrebbero essere ammessi ai sacramenti del battesimo e dell'eucaristia⁹⁴ «quando i loro coetanei sono ammessi alla Prima Comunione e ciò preferibilmente in una domenica del tempo pasquale. Quindi, insieme, almeno per altri due anni, proseguono il cammino di preparazione per essere ammessi al sacramento della confermazione»⁹⁵. Il battesimo dei fanciulli e dei ragazzi adole-

⁹³ CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 54.

⁹⁴ Cf *Ivi*, 55.

⁹⁵ *Ibidem*.

scenti catecumeni abbia, comunque, un suo peculiare momento celebrativo. Il loro itinerario di preparazione, con i necessari adattamenti, può essere considerato tipico anche per gli adolescenti, già battezzati, che debbano completare il loro cammino d'iniziazione cristiana con l'ammissione ai sacramenti dell'eucaristia e della confermazione.

78 *Alcune priorità nell'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi*

- 1 Nel campo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, il Sinodo riconosce che la nostra Chiesa diocesana è ancora molto carente, fino a dimenticare la grande lezione, metodologica e contenutistica, del "Progetto catechistico italiano", della contemporanea fedeltà a Dio e all'uomo. Infatti, «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini»⁹⁶. Il Sinodo intende perciò sottolineare alcune priorità.
- 2 In primo luogo, «l'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede»⁹⁷, per cui sacerdoti e catechisti non si stanchino mai di convocare, stimolare e coinvolgere i genitori circa la loro responsabilità nel cammino di fede dei figli⁹⁸. Davvero «occorre aiutare gli sposi a diventare - sia l'uno per l'altro che, insieme, per i loro figli e per la società stessa - interpreti, testimoni autorevoli e veri missionari dell'amore di Cristo e della Chiesa»⁹⁹.
- 3 In maniera pressante e urgente, si chiede, poi, di «formulare strategie pastorali adeguate al coinvolgimento delle famiglie nel cammino d'iniziazione cristiana»¹⁰⁰, anche valorizzando le diverse esperienze di "catechesi familiare" esistenti in diocesi,

⁹⁶ *Ivi*, 52-53.

⁹⁷ VMP, 7.

⁹⁸ Cf *Ivi*, 9.

⁹⁹ LG, 35.

¹⁰⁰ CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Lettera dei vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Napoli 2005, 2.2.

che prevedono dei percorsi integrati tra il cammino proprio dei fanciulli e quello dei giovani e degli adulti.

Inoltre, il Sinodo riafferma la centralità della comunità parrocchiale in ogni attività di annuncio. Essa è la «realizzazione storica del dono della “comunione” (*koinonia*), che è un frutto dello Spirito..., è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova»; per questo, «essa accompagna i catecumeni e catechizzandi nel loro itinerario catechetico e, con materna sollecitudine, li rende partecipi della propria esperienza di fede e li incorpora nel suo seno»¹⁰¹.

D'altronde, «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità»¹⁰². Di conseguenza, ogni parrocchia avvii risolutamente un processo di «trasformazione qualitativa che la renda sempre più luogo di accoglienza, di dialogo, di discernimento e di iniziazione al mistero di Cristo attraverso l'annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione dei sacramenti, il servizio della carità, la corresponsabilità ecclesiale e l'esercizio dei ministeri»¹⁰³. Tutti gli itinerari tengano sempre conto dell'eventuale presenza di coloro che vivono una situazione di disagio e di diversa abilità - sia fisica sia psichica - affinché diventino autentico soggetto attivo di evangelizzazione e fermento di cambiamento ecclesiale.

¹⁰¹ DGC, 253-254.

¹⁰² CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, 200 (d'ora in poi RdC).

¹⁰³ CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale su l'Iniziazione Cristiana*, 3, *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 32.

LA CATECHESI PERMANENTE

79 *Verso una formazione permanente di tutte le età della vita*

- 1 «Diventare cristiani riguarda sempre più anche ragazzi, giovani e adulti: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede»¹⁰⁴. Nella consapevolezza che la comunicazione della fede non si esaurisce nel pur irrinunciabile processo d'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, ma alimenta l'intero percorso di conversione permanente delle persone di ogni età, si orienti la maggior parte delle risorse comunitarie verso la *formazione cristiana permanente di giovani ed adulti*. Per valorizzare, anche a questo scopo, l'esperienza maturata da parte delle associazioni e movimenti ecclesiali, la Consulta diocesana per l'apostolato dei laici divenga il luogo privilegiato per definire le linee di un *Progetto globale d'iniziazione cristiana e di catechesi permanente*, in collaborazione con l'Ufficio diocesano competente.
- 2 Si auspicano, in merito, specifici interventi per il rilancio della pastorale dei giovani e degli adulti. A questo scopo, a vantaggio degli alunni della *Scuola diocesana di formazione*, s'istituisca, dopo il triennio di base, anche uno speciale curriculum in "pastorale e catechesi liturgica per giovani e adulti".

80 *Catechesi agli adulti*

- 1 La doverosa catechesi agli adulti, oltre a diventare «sistematica, capillare ed organica»¹⁰⁵, non prescinda da una proposta "catecumenale", rivolta, oltre che agli adulti anche ai

¹⁰⁴ VMP, 7.

¹⁰⁵ CEI, *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il Rinascimento della Catechesi"*, 12.

giovani e giovanissimi. In essa siano illustrati e approfonditi non solo la concretezza della vita, gli interessi, la realtà sociale e gli ambiti di tali soggetti, ma soprattutto i fondamenti della fede attinti dalla Scrittura e gli elementi essenziali della dottrina sociale della Chiesa.

La parrocchia, in particolare, è oggi chiamata a «risvegliare la domanda religiosa di molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti»¹⁰⁶ e per i giovani, facilitando e favorendo il processo di riavvicinamento alla comunità ecclesiale da parte di tutti coloro che hanno già sperimentato nel proprio cuore il bisogno di Dio.

Nel quadro di questa rinnovata presa di coscienza, si dovrà istituire il *Servizio diocesano per il catecumenato*. A questo fine occorrerà formare, con particolare attenzione, speciali catechisti-accompagnatori degli adulti e dei giovani che domandassero di essere ammessi al sacramento del battesimo non ricevuto in età neonatale.

IL RUOLO SPECIFICO DEL PRESBITERO E DEI CATECHISTI NELLE DIVERSE FORME DI ANNUNCIO

Il ministero presbiterale dell'annuncio

Il presbitero, pastore e guida della parrocchia, conservi il suo ruolo specifico nelle diverse forme e nei vari gradi

¹⁰⁶ VMP, 7.

dell'annuncio, dell'iniziazione cristiana e della catechesi permanente e, in particolare, nei diversi e articolati cammini di fede che la parrocchia pone al servizio degli adulti, dei giovani e delle giovanissime generazioni¹⁰⁷. Oltre a proporre, come "bel pastore" della comunità, un proprio itinerario di catechesi e formazione permanente, il presbitero dovrà essere guida spirituale di qualunque gruppo di annuncio, iniziazione e catechesi, operante nella comunità; deve partecipare, perciò, ai momenti fondamentali della vita dei gruppi, di cui presiede le celebrazioni liturgiche che segnano le tappe più importanti dell'itinerario. Inoltre, egli non si stanchi mai di educare la comunità a maturare una vera coscienza missionaria e a porsi come madre accogliente nei confronti di chiunque chieda di ritornare a Cristo e lo voglia incontrare nel volto di una Chiesa "famiglia di famiglie".

- 2 Il compito specifico del presbitero, in particolare di colui che ha la responsabilità diretta della comunità parrocchiale, è quello di curare in modo capillare la formazione degli operatori qualificati per le diverse forme di annuncio, iniziazione cristiana e catechesi permanente. Tale formazione di base, svolta anche a livello parrocchiale con incontri periodici, sia realizzata d'intesa con le linee del *Progetto formativo* redatto dall'Ufficio diocesano competente.

82 La vocazione del catechista

- 1 Il ministero di fatto del catechista resta essenziale e insostituibile. Pertanto, i presbiteri s'impegnino a «suscitare nelle parrocchie e nelle comunità cristiane» sempre più numerose «vocazioni per la catechesi»¹⁰⁸. «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno

¹⁰⁷ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, 5 e 20.

¹⁰⁸ Cf DGC, 233.

stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione»¹⁰⁹. Pertanto, in linea con l'impegno solenne dichiarato già alla fine del Giubileo del 2000, il Sinodo, ribadisce la necessità della formazione globale di ogni membro della comunità diocesana - sacerdoti, diaconi, persone di vita consacrata e laici - e riafferma la centralità della *formazione iniziale e permanente dei catechisti*.

La formazione dei catechisti, a livello parrocchiale, foraniale e diocesano, riveste un'importanza centrale ai fini dell'auspicato ripensamento globale dell'annuncio cristiano. Essa deve riguardare le diverse dimensioni della persona - l'essere, il sapere, il saper fare - in correlazione con le molteplici situazioni di fede e di cultura dei destinatari. Per questo, negli itinerari di formazione specifica di ogni catechista, occorreranno una pedagogia e una didattica coerenti con quella propria di qualunque altro processo di educazione alla fede.

Nel contesto di un unitario *Progetto formativo diocesano per tutti gli operatori pastorali*, da porre sotto il segno del primato della vita spirituale e della "scuola" di santità, in ogni processo formativo dei catechisti e degli altri operatori pastorali sia preferita la metodologia dei laboratori, che permette un'organica e sistematica armonizzazione di tutti i criteri ispiratori e di tutte le dimensioni fondamentali della formazione.

AMBITI PRIVILEGIATI DI ANNUNCIO, OGGI:
OMELIA E PREDICAZIONE

La comunicazione omiletica

83

Il cammino di conversione permanente si rivolge sia al singolo cristiano, per accompagnarlo verso la santità, sia alla

¹⁰⁹ DGC, 237.

comunità cristiana come tale, «perché maturi tanto nella sua vita interiore di amore a Dio e ai fratelli, quanto nella sua apertura al mondo come comunità missionaria»¹¹⁰. In questo cammino, «il Vangelo e l'eucaristia sono il cibo costante nel pellegrinare verso la casa del Padre... [Infatti] avvicinarsi, a poco a poco, a questo ideale richiede, nella comunità, una fedeltà grande all'azione dello Spirito Santo, un costante alimentarsi del Corpo e Sangue del Signore e una permanente educazione della fede, nell'ascolto della Parola»¹¹¹.

- 2 Nell'ottica descritta, l'omelia assume un ruolo privilegiato, giacché «riprende l'itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento; parimenti, essa spinge i discepoli del Signore a riprendere ogni giorno il loro itinerario spirituale nella verità, nell'adorazione e nel rendimento di grazie»¹¹². L'omelia - compito specifico del presbitero e, in determinati casi, del diacono - esprime in modo pieno il ministero della Parola quando è parte integrante di un'azione sacra¹¹³. Deve perciò essere considerata «uno strumento valido ed adattissimo di evangelizzazione»¹¹⁴, nonché alimento costante del cristiano che voglia raggiungere la pienezza della fede¹¹⁵.

- 3 «Questa predicazione, particolarmente inserita nella celebrazione eucaristica da cui riceve forza e vigore particolari, ha certamente un ruolo speciale nell'evangelizzazione, nella misura in cui esprime la fede profonda del ministro sacro che predica, ed è impregnata di amore. I fedeli riuniti per formare una Chiesa pasquale, che celebra la festa del Signore presente in mezzo ad essi, si attendono molto da questa predicazione, e ne ricavano frutto purché essa sia semplice, chiara, diretta, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico e fedele al Magistero della Chiesa, animata da un ardore

¹¹⁰ DGC, 70.

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ Cf DGC, 51.

¹¹⁴ EN, 43.

¹¹⁵ Cf DGC, 57.

apostolico equilibrato che le viene dal suo proprio carattere, piena di speranza, nutriente per la fede, generatrice di pace e di unità. Molte comunità parrocchiali o di altro tipo vivono e si consolidano grazie alla omelia di ogni domenica, quando essa ha tali qualità»¹¹⁶.

Il Sinodo ribadisce che «la celebrazione eucaristica non è il solo momento appropriato per l'omelia. Questa trova il suo posto e non deve essere trascurata nella celebrazione di tutti i sacramenti... Sarà sempre una occasione privilegiata per comunicare la Parola del Signore»¹¹⁷. Pertanto, l'omelia non dovrà mai essere improvvisata, né proposta in modo stanco o poco incisivo; soprattutto risulti congruente con i testi proclamati e con la situazione propria della comunità di riferimento. A questo scopo, fin dal periodo della formazione, ai candidati al sacerdozio sia assicurata la possibilità non soltanto di approfondire gli studi di esegesi biblica, ma anche di esercitarsi nell'arte omiletica e, più in generale, nelle varie tecniche della comunicazione verbale ai fedeli.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA CRISTIANA NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

L'annuncio cristiano nel "santuario domestico della Chiesa"

«I coniugi cristiani col sacramento del loro matrimonio significano e partecipano il mistero di unità e di amore fecondo che unisce Cristo e la Chiesa (cf Ef 5,32)»¹¹⁸. Tutte le attività di annuncio, e in particolare quelle d'iniziazione cristiana e di catechesi permanente, trovano perciò un luogo tipico nella famiglia, "Chiesa domestica" e "cellula" viva e vitale della comunità ecclesiale, inserita a tal punto nel mistero della

¹¹⁶ EN, 43.

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ LG, 11.

comunione ecclesiale da diventare partecipe a suo modo della missione di salvezza propria di questa.

2 Mostrando in atto il dono della comunione e la testimonianza del servizio, la famiglia è davvero “santuario domestico della Chiesa”, che con il suo stesso essere annuncia il Vangelo della vita che è Gesù Cristo. Con il sacramento del matrimonio, infatti, innestato sul battesimo, gli sposi, che ne sono i ministri, partecipano più intensamente della Parola fatta carne e storia. Essa rende fecondo il loro amore, anche grazie ai gesti reciproci di fede, di amore, di perdono, di accoglienza, di solidarietà, che gli sposi si scambiano e si donano, quali segni efficaci e sensibili dell'amore di Cristo per l'umanità e per la Chiesa. «Infatti, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio»¹¹⁹.

3 Il Sinodo riconosce la grande dignità della famiglia e la proclama “centro” dell'interesse pastorale nella prospettiva della comunicazione della fede. Benché negli anni sia stato già fatto molto, resta ancora da fare moltissimo a vantaggio delle famiglie. In particolare, la preparazione al matrimonio sia presentata «come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti, spesso, dei cosiddetti “lontani”. Sono, infatti, numerosi gli adolescenti e i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione di incontrare di nuovo una realtà da molto tempo relegata ai margini della loro vita... può essere, quindi un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la Chiesa»¹²⁰. Tutte le iniziative di sostegno pastorale alle famiglie di prossima costituzione e a

¹¹⁹ GS, 48.

¹²⁰ CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia: annunciare, celebrare e servire il “Vangelo della famiglia”*, 51 (d'ora in poi DPF).

quelle già formate non soltanto vanno continuate (laddove esistono), ma anche ulteriormente diffuse, tenendo conto della complessità delle circostanze concrete.

La specifica formazione in vista del sacramento del matrimonio

85

Si riscontrano ancora molte difformità nelle nostre parrocchie, sia per quanto riguarda la durata degli itinerari di preparazione immediata al matrimonio, sia per quanto riguarda i loro contenuti.

In merito, occorre «prendere coscienza dei cambiamenti in atto per non rischiare di subirli passivamente»¹²¹, riconoscendo che, per la preparazione particolare e immediata al matrimonio cristiano, la forma più rispondente è oggi quella degli «itinerari di fede, in grado di evitare ogni alternativa tra valori umani e i contenuti cristiani del matrimonio, integrandoli armonicamente in un unitario e progressivo cammino di formazione alla luce della rivelazione... Proprio perché si tratta di uno specifico cammino educativo, anche questa fase della preparazione richiede iniziative differenziate, in grado di accompagnare le diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni. Ogni coppia, infatti, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una propria storia, con un cammino o un non cammino di fede dopo il battesimo; alcune coppie non hanno neppure portato a termine con la cresima l'itinerario di iniziazione cristiana. Il rispetto per le persone richiede di tener presente tutto ciò e le dinamiche dell'evangelizzazione esigono che si abbiano a diversificare le proposte, nella consapevolezza che... alcuni sono bisognosi di latte e non di cibo solido»¹²².

¹²¹ VMP, 2.
¹²² DPF, 52 e 54.

- 3 Gli incontri catechetici con i futuri sposi non dovranno, in ogni caso, esser limitati a episodi occasionali o a sporadici e casuali momenti di confronto. Per favorire, perciò, una vera esperienza di vita ecclesiale, essi siano svolti all'interno della comunità di appartenenza dei fidanzati, nella quale ordinariamente viene celebrato il sacramento. Questo esige dalla comunità che promuove la preparazione immediata al sacramento del matrimonio un'accoglienza cordiale e gratuita, condizione prima di ogni evangelizzazione¹²³.
- 4 I gruppi di fidanzati che si preparano prossimamente al matrimonio non siano mai troppo numerosi e usufruiscano di un itinerario articolato, comunque, per un periodo sufficientemente lungo. In presenza di una coppia che, per esigenze particolari, desiderasse contrarre il matrimonio in tempi troppo brevi, non vi sia timore di suggerire il rinvio della celebrazione, in modo che i nubendi preparino adeguatamente le loro coscienze allo spirito cristiano che deve animare il matrimonio sacramento. Perché questi itinerari di formazione siano davvero efficaci, è inoltre necessario che ogni parrocchia proceda in conformità con le indicazioni pastorali diocesane, da proporre in un apposito *Sussidio* che sappia condurre i futuri sposi sulla strada di un autentico itinerario catecumenale verso il sacramento.
- 5 Accanto alle rilevanti esigenze di formazione dei futuri sposi, il Sinodo ribadisce il compito di "accompagnamento" che ogni comunità cristiana deve comunque svolgere sia nei confronti delle future famiglie sia di quelle già costituite. A questo scopo, s'istituiscano, nelle parrocchie, o preferibilmente a livello foraniale, idonei "Centri per la famiglia", i quali si offrano come luoghi e tempi di ascolto e di confronto in ordine ai temi della vita, della paternità e maternità responsabili, della

¹²³ Cf VMP, 6.

relazione di coppia, dell'educazione dei figli, dei rapporti con le altre famiglie e la società.

Catechesi nel tempo del fidanzamento 86

1
1
Qualunque preparazione immediata al matrimonio sarebbe poco influente e addirittura marginale, se non s'intraprendesse, con coraggio e abbondanza di risorse personali, un *cammino di cura pastorale* relativo all'intero "tempo del fidanzamento", almeno in quegli anni nel corso dei quali la coppia, ormai stabilizzata, manifesta il desiderio esplicito di passare a nozze cristiane.

2
In riferimento a quest'*itinerario di fede* dei futuri sposi, sia incoraggiata ed attuata una vera sinergia tra pastorale giovanile, vocazionale e familiare, per condurre i giovani ad una maturazione della dimensione affettiva e di relazione, sia umana che cristiana. Da questo punto di vista, è opportuno studiare le giuste modalità operative, in maniera da rispondere all'esigenza di una corretta educazione dei giovani e degli adulti alla responsabilità genitoriale nonché alla tutela della vita nascente, come pure per prevenire e contrastare il triste fenomeno dell'aborto e l'ampia mentalità contraccettiva che finiscono per chiudere le coppie alle genuine dimensioni della donazione e dell'amore fecondo, indissolubile e stabile.

3
Non si può non riaffermare il valore di ogni persona umana, della sua dignità e, soprattutto, il suo diritto alla vita. Urge, anzi, una "nuova chiarezza", anzitutto culturale, sul diritto alla vita e alla promozione della sua qualità, sia dal punto di vista relazionale e sociale sia terapeutico. L'emergere naturale della vita umana, in particolare, va considerato un "valore assoluto" della persona, indipendentemente dallo "stato" in cui essa si

trovi di fatto a cominciare ad esistere. Le tante domande contemporanee connesse al tema della “vita” e della “bioetica della vita nascente” sollecitano l’intera comunità ecclesiale a lavorare con maggiore attenzione e convinzione nell’opera catechetica di preparazione dei giovani al matrimonio cristiano, evidenziando in modo particolare il giusto senso della pazienza, dell’attesa, della rinuncia, della responsabilità, del dialogo, della vera passione per il servizio fecondo alla vita.

- 4 Si ricordi inoltre che «anche la preparazione al battesimo dovrebbe rientrare in maniera organica nella programmazione pastorale delle giovani coppie... I bambini vengono, infatti, battezzati per la fede dei genitori, dei padrini e della comunità... Secondo le opportunità si organizzino incontri periodici con i genitori di bambini da uno a sei anni... per aiutarli ad educare i figli nella fede»¹²⁴, interagendo con i gruppi-famiglia laddove esistono. Si operi sempre per coinvolgere tutte le famiglie nel cammino d’iniziazione cristiana dei propri figli, in modo che esse non siano più soltanto un soggetto passivo nell’attività d’iniziazione cristiana e di catechesi dei piccoli, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

87 *Diffondere i gruppi-famiglia*

- 1 La necessità di offrire alle famiglie, a partire da quelle più giovani, la concreta possibilità di crescere nella consapevolezza del sacramento matrimoniale e della necessità di un inserimento nella comunità locale, deve spingere le nostre parrocchie ad incentivare, dove non siano già esistenti, la nascita dei “gruppi famiglia”. In sintonia con l’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia tali gruppi coltivino e

¹²⁴ DPE, 47-48.107.

promuovano una specifica spiritualità di vita coniugale delle nuove generazioni, perché vivano responsabilmente il “ministero coniugale”.

Favorire in ogni parrocchia la nascita dei gruppi-famiglia può imprimere una svolta significativa alla pastorale d'insieme. Ogni gruppo-famiglia, infatti, non è uno tra i tanti possibili gruppi parrocchiali, quanto un modo specifico di chiamare le famiglie ad essere soggetto, e non solo oggetto, della pastorale familiare e dell'educazione permanente dei più giovani. Tali gruppi, infatti, introducono «nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa»¹²⁵. Essi, anzi, potranno costituire una concreta proposta di coinvolgimento per le giovani coppie che, esaurita la fase di preparazione prossima al matrimonio, spesso non ricevono alcun'altra offerta formativa e non apprezzano la bellezza di un reale inserimento nella vita parrocchiale.

Siano altresì incoraggiati i cosiddetti *itinerari di spiritualità coniugale e familiare* che manifestano, da parte delle coppie, il legittimo desiderio di riscoprire e vivere il matrimonio come “esistenza nello Spirito”. Se tutta la vita familiare è, infatti, un cammino verso la santità, questi momenti forti di riscoperta e approfondimento del mistero sacramentale, che ogni coppia esprime quotidianamente, risultano necessari e preziosi. A questa medesima esigenza rispondono le “Giornate di spiritualità familiare”, offerte ormai da diverse realtà della nostra diocesi. È importante, in ogni caso, sostenere le famiglie cristiane, perché coltivino la dimensione spirituale della vita affettiva, interpersonale, sessuale, sociale ed economica, dal momento che ciascuna persona trova qui la dimensione più elementare e permanente della personalità e quasi la sua vera dimora interiore.

¹²⁵ CEI, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 24.

88 *Di fronte alle difficoltà e alle crisi attuali della famiglia*

1 L'emergere di nuove realtà psicologiche, economiche, sociali, etiche e culturali rende necessario un approfondimento del fenomeno delle crisi e delle difficoltà coniugali, talvolta irreversibili, che oggi interessano specialmente le giovani coppie. Di fronte a tali fenomeni, la parrocchia si senta sempre più impegnata ad accompagnare le coppie prima e dopo la celebrazione del sacramento del matrimonio, al fine di prevenire le eventuali difficoltà. In ogni caso, contrasti con fermezza pastorale una certa tendenza contemporanea che giunge a considerare "normale" la crisi irreversibile di coppia che sfocia nella separazione della mensa o del legame affettivo e sessuale, o - peggio ancora - nel divorzio.

2 In diocesi esistono già adeguate realtà di accoglienza, sostegno, formazione e sensibilizzazione ai valori della coppia, della vita, della fecondità responsabile, quali il Centro per la vita "Rossotto" e il Consultorio familiare "Famiglia Nuova". Il Sinodo ne raccomanda una maggiore conoscenza. Tali preziose realtà siano pienamente utilizzate e, soprattutto, valorizzate in modo adeguato dalle parrocchie, curando un maggiore collegamento tra tali strutture diocesane e le foranie.

89 *La speciale cura pastorale delle famiglie in difficoltà*

1 Negli anni di preparazione al Sinodo abbiamo verificato che le famiglie del nostro territorio sono ancora disponibili alla proposta esigente della dottrina morale cristiana e vivono sostanzialmente con coerenza il vincolo sacramentale. Questo c'incoraggia ad elaborare un *articolato Progetto* che introduca sempre più le nostre famiglie ad esperienze di ascolto, di fede,

di comunione nella preghiera, di ricerca e di riscoperta di Gesù Cristo, strutturate a dimensione di coppia e di famiglia cristiana. In tal modo la nostra Chiesa particolare sarà percepita come una autentica esperienza di comunione, anzi come una “famiglia delle famiglie”, in cui le relazioni umane interpersonali non sono strumentali a nient’altro che a Gesù Cristo.

Non mancano, anche tra noi, famiglie in situazioni difficili, di crisi, o irregolari. La nostra cura pastorale dovrebbe, in merito, partire sempre dalla consapevolezza che ciascuna vicenda familiare e personale ha le proprie peculiarità. Occorrono, di conseguenza, interventi pastorali “mirati”, in quanto si tratta di persone che, pur vivendo talvolta in modo dissonante dall’etica matrimoniale cristiana e pur trovandosi, a volte, in vere e proprie situazioni d’irregolarità morale o di peccato, conservano comunque la dignità di figli di Dio, ricevuta con il battesimo, e spesso continuano a richiedere il battesimo per i propri bambini. Con sollecitudine e cura occorre avvicinare e valorizzare queste famiglie, ad esempio suggerendone l’inserimento nei gruppi della pastorale ordinaria. Difatti, «la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri [che]... possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale»¹²⁶. Ovviamente, ogni situazione familiare di difficoltà o di crisi richiede un supporto pastorale specifico, che può esser realizzato con il contributo di persone esperte o di specifiche associazioni cristiane.

Tutto questo fa comprendere come oggi sia richiesto a tutti i credenti - e particolarmente ai ministri ordinati, istituiti e di fatto - non soltanto un serio studio di pastorale familiare di base, ma

¹²⁶ DPF, 196.

2

3

anche un continuo aggiornamento, che potrebbe divenire, almeno per qualche esponente della comunità, anche una vera e propria “specializzazione”. A questo scopo, non solo dovranno esservi, in ogni parrocchia, degli operatori laici preparati, dotati di facile comunicatività, chiamati a rappresentare una scelta di forte impegno pastorale a favore della coppia e della famiglia, ma dovrà essere assicurata ai futuri presbiteri, fin dal periodo della loro formazione in Seminario, un’opportuna preparazione alle specifiche tematiche di pastorale familiare. La nostra Chiesa disponga sempre più di persone e di pastori veramente esperti in tale ambito, in grado di stare “accanto” e “con” gli sposi, sia nell’ordinarietà della vita cristiana che nelle situazioni irregolari, di difficoltà e di crisi. Chi sceglie, anzi, d’impegnarsi su questo specifico terreno pastorale merita davvero grande sostegno ed appoggio da parte della nostra comunità, che di questa rinnovata comunicazione della fede fa la sua scelta strategica.

UNA PASTORALE CATECHISTICA
“CON” E “DEI” GIOVANI

90 *La pastorale catechistica con i giovani*

- 1 La nostra Chiesa dovrà avvertire fortemente la necessità di una pastorale catechistica adolescenziale e giovanile che tenga conto della priorità di far crescere nei giovani la ricerca delle ragioni per vivere e sperare e, insieme, della necessità di favorire tra loro un annuncio e una catechesi specifici, in vista di un’integrale esperienza di vita cristiana. Il senso e la qualità della nostra pastorale giovanile dipendono, perciò, dal confronto tra la passione evangelizzatrice della comunità ecclesiale e la situazione concreta dei giovani caratterizzata da
-

una continua evoluzione e spesso dalla precarietà e dalla faticosa ricerca di definizione della propria identità, a cominciare dal linguaggio.

In questo delicato percorso formativo a vantaggio dei giovani - una vera e propria terra di missione e di annuncio per la nostra comunità avviata sul cammino della "nuova evangelizzazione"¹²⁷ - va particolarmente valorizzata l'esperienza delle "Giornate Mondiali della Gioventù", «una straordinaria esperienza ecclesiale... un evento provvidenziale di Grazia per la Chiesa intera»¹²⁸. La nostra Chiesa dovrà percepire la necessità e l'urgenza di creare delle comunità aperte, accoglienti, disponibili nei confronti dei giovanissimi, dei giovani e dei giovani-adulti. Comunità capaci di parlare ai giovani e di ascoltarli nelle loro domande, in grado, cioè, di costruire una pastorale "per" i giovani, ma anche "con" e "dei" giovani!¹²⁹

Emergono, pertanto, alcune priorità pastorali che il Sinodo sinteticamente ribadisce nella prospettiva della comunicazione della fede:

- disponibilità delle parrocchie all'accoglienza dei nostri giovani, anche in orari "scomodi";
- utilizzabilità delle strutture, creando con coraggio ambienti maggiormente adatti alle esigenze specifiche dei ragazzi e dei giovani;
- impegno a formare animatori preparati, disposti a stare davvero "con" i più giovani;
- promozione di antiche e nuove iniziative in grado di coinvolgere gli adolescenti ed i giovani;
- interazione pastorale tra le diverse parrocchie, in modo da sopperire a carenze di strutture o di formatori nei percorsi di catechesi con i giovani;

¹²⁷ Cf RM, 37b.

¹²⁸ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 28 agosto 2005.

¹²⁹ Cf G. PASCARELLA, *Ascoltare i giovani*, in "Segni dei tempi", 9 (2005), pp. 1.9.

2

3

- attenzione e collaborazione tra i vari movimenti ed aggregazioni ecclesiali, in modo da coinvolgere, con i diversi carismi, tutti i giovani nelle molteplici forme di esperienza ecclesiale.

91 *Formare i formatori dei giovani*

- 1 La Chiesa diocesana si scopre impegnata a *formare i formatori* dei giovani, potenziando la pastorale specifica nei "luoghi" abitati ordinariamente dai giovani, quali la scuola, l'università, le zone del tempo libero, dell'impegno sociale, del lavoro, del volontariato. Sarebbe opportuno, in merito, formare, all'interno delle diverse realtà scolastiche, *équipes* giovanili in grado di proporsi come soggetti attivi di quest'azione pastorale, in linea con la necessità di dare più spazio al laicato, e che utilizzino al meglio le diverse possibilità di presenza che la legislazione vigente offre ad associazioni, enti ed istituzioni, anche ecclesiastiche.
- 2 La nostra Chiesa dovrà sentirsi altresì impegnata a chiedere agli *insegnanti di religione cattolica* una "nuova responsabilizzazione" al loro delicato e insostituibile compito. Essi svolgono, in nome della comunità - che li riconosce idonei all'insegnamento -, una "missione" nella scuola pubblica, statale e non. Sono dei professionisti che, nel rispetto della propria disciplina e della legislazione scolastica, possono svolgere un prezioso ruolo di mediazione, creando sinergia culturale e pastorale tra giovani e famiglie, tra giovani e catechisti, tra giovani e animatori dei gruppi parrocchiali di riferimento.

92 *Educare i giovani all'amore*

- 1 Ogni comunità cristiana si senta particolarmente partecipe nel delicato compito dell'educazione dei giovani all'amore, alla
-

cui dinamica genuina occorre progressivamente introdurla, fino a condurla a “mete alte”. È indispensabile proporre, già nei luoghi ecclesiali di aggregazione adolescenziale e giovanile, specifici percorsi - costruiti insieme ai giovani - di crescita e di educazione alla corporeità, alla relazionalità, alla genitalità, alla sessualità e all'affettività, al gusto ed alla bellezza dell'amore oblativo e fecondo, in chiave di autentica realizzazione personale e interpersonale.

L'attuale complessità del mondo giovanile esige che tutti i percorsi formativi siano articolati sempre con il supporto di persone competenti nelle scienze umane, in particolare valorizzando e promovendo una “sana psicologia”¹³⁰, fondata sui valori della vera antropologia cristiana. Poiché sono necessarie sia una retta formazione delle coscienze giovanili, sia una vera esperienza di vita interiore, la comunità cristiana non lasci mai soli i giovani in questi percorsi. Siano perciò formati specifici *educatori e guide spirituali specializzate* - presbiteri, religiosi e laici - in grado di accompagnare i giovani nel cammino personale e di gruppo, disponibili a loro volta a lasciarsi educare dagli stessi giovani, dalle loro attese e dalle loro ricchezze¹³¹.

In ogni caso, le nostre comunità si propongano ai giovani come ambienti accoglienti nei confronti di tutte le situazioni sociali e culturali di provenienza; si offrano come spazi e tempi in cui poter vivere relazioni sane, come luoghi in cui, insieme all'annuncio ed alla testimonianza dell'amore di Dio, si può donare e ricevere amicizia, calore umano, affetto, fraternità. Non bisogna mai trascurare, in merito, l'esigenza della carità pastorale, da attivare sapientemente anche di fronte alle tante forme di fragilità umana presenti nei giovani e nei giovani-

¹³⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 11 (d'ora in poi OT).

¹³¹ Cf DIOCESI DI POZZUOLI, *Linee Pastorali Diocesane*, 65 (d'ora in poi LPD).

adulti. Si eviti di rinchiudersi in moralistiche forme di rifiuto della misericordia verso chi è caduto, ma insieme non si scenda mai a compromessi circa lo splendore della verità morale. A tal proposito, si rende necessaria ed urgente, già a livello parrocchiale, l'attivazione di percorsi formativi, da condurre in sinergia con il *Progetto unitario di formazione diocesana*, redatto in collaborazione con gli Uffici competenti per la pastorale giovanile e familiare.

- 4 Un grande rilievo assume, in quest'ottica, la *pastorale vocazionale*. Essa deve, infatti, aiutare tutti i giovani a identificare e approfondire la propria vocazione, in primo luogo quella battesimale. Perciò, con maggiore ardore siano promosse e coordinate, nelle comunità cristiane della diocesi, le attività di orientamento vocazionale, dando adeguata visibilità alle vocazioni di speciale consacrazione.

IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE,
"NUOVO AREOPAGO" DELL'ANNUNCIO CRISTIANO

93 *L'era dell'informazione e della comunicazione*

- 1 La nuova era delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione appare perfettamente in sintonia con la dimensione propria di ogni forma e grado di annuncio cristiano, che consiste nella comunicazione a tutti gli uomini della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Del resto, la comunicazione è insita nella stessa natura dialogica dell'essere umano, il quale solo comunicando entra in relazione con l'altro. In tal senso, la comunicazione è elemento fondamentale della comunione, anzi non può esservi vera comunione se prima non vi è vera comunicazione.
-

Viviamo in un mondo dominato dai “mezzi di comunicazione” (stampa, televisioni, rete informatica, internet, cellulari...), anzi, l’universo dei media costituisce «il “primo areopago del tempo moderno” [...], che sta unificando l’umanità rendendola, come si suol dire, un villaggio globale»¹³². L’innovazione tecnologica, all’origine di profonde trasformazioni sociali, sta determinando anche una nuova visione dell’uomo e della cultura, così che «non è esagerato insistere sull’impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L’avvento della società dell’informazione è una vera e propria rivoluzione culturale»¹³³. Nulla di ciò che l’uomo di oggi pensa, dice e fa, risulta estraneo ai *media* e questi, a loro volta, esercitano un’influenza, con varie modulazioni, su tutto ciò che l’essere umano di oggi pensa, dice e fa. Il compito della Chiesa resta, anche in questo contesto, quello di annunciare il messaggio di salvezza a questa società, a questi uomini. Tuttavia, «per riuscirci è necessario discernere e rinnovare»¹³⁴.

Di fronte a questo vero e proprio “nuovo areopago” dei *media*, è necessario diventare sempre più consapevoli che «l’evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso»¹³⁵. «Tuttavia l’uso degli strumenti di comunicazione sociale per l’evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno come se questi fosse l’unico, con tutto ciò che egli ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un’adesione, un impegno del tutto personale»¹³⁶. In caso contrario, la Buona Notizia rischierebbe di diventare una notizia fra le altre, soprattutto se continuasse a rimanere legata

¹³² RM, 37c.

¹³³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 34ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*.

¹³⁴ CEI, *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 2.

¹³⁵ RM, 37c.

¹³⁶ EN, 45.

a un linguaggio che nessuno riesce più a comprendere. È necessario, perciò, attivare un *Progetto culturale* che passi necessariamente per la comunicazione in tutte le sue forme massmediali, senza mai tradire quella privilegiata del rapporto interpersonale, in piena sintonia con il processo d'incarnazione proposto dalla Parola che è venuta ad abitare in mezzo a noi.

94 *Comunicare il Vangelo coi nuovi "media"*

- 1 Per quanto riguarda la comunicazione tramite la stampa e i *mass-media*, oltre a diffondere la lettura del quotidiano *Avvenire*, dobbiamo potenziare l'esistente, sia dal punto di vista delle risorse umane ed economiche, sia da quello della veste grafica, dei contenuti e della distribuzione, anche creando nuove rubriche.
 - 2 In particolare, è necessario valorizzare e potenziare: la rivista *Proculus*, che cura approfondimenti culturali e funge anche da "bollettino diocesano"; il periodico *Segni dei tempi*, di attualità sociale, culturale e religiosa; il "sito Internet diocesano", che cura anche una *newsletter* di aggiornamento; il portale Internet, che è riuscito a conquistarsi un piccolo posto nel vasto campo della comunicazione *web* come portale del Terzo Settore in Campania; la *newsletter*, collegata a questo portale, con frequenza mensile, utilizzata anche per comunicare eventi significativi da divulgare in tempi brevi; i "fogli di collegamento" diocesani (per esempio, *CaritasInforma*, foglio interno curato mensilmente dalla Caritas Diocesana); una serie di "siti parrocchiali" (alcuni dei quali aggiornati frequentemente); alcuni "giornalini parrocchiali" (talvolta ancora discontinui nel tempo).
 - 3 È necessario inoltre puntare a un migliore coordinamento delle diverse realtà esistenti nel campo della comunicazione
-

sociale. A tal fine, verrà potenziato l'Ufficio per le comunicazioni sociali che, avvalendosi della collaborazione di *animatori della comunicazione*, d'intesa con gli strumenti diocesani d'informazione, darà vita a un *Ufficio stampa*.

L'interazione tra gli strumenti esistenti dovrà favorire proficue occasioni di confronto per un contributo alla creatività pastorale delle parrocchie, che vanno aiutate al fine di creare propri siti informativi per incrementare opportunamente la diffusione delle informazioni. Si dovrà altresì potenziare la rete operativa, con l'identificazione di un *referente della comunicazione sociale* per ogni parrocchia, o almeno per ogni forania. Compito primario degli animatori della comunicazione sociale è quello di facilitare il contatto tra gli strumenti diocesani d'informazione e il territorio, anche mediante la raccolta di notizie.

L'Ufficio diocesano competente per le comunicazioni sociali dovrà verificare le possibilità della eventuale nascita di un canale televisivo, o almeno radiofonico, gestito dalla diocesi attraverso una rete di operatori esperti della comunicazione. Vista anche la presenza, nel territorio diocesano, del Centro di Produzione RAI, nonché di alcune tra le maggiori reti televisive locali, dovranno particolarmente essere curate le forme di collaborazione con le radio e le tv nazionali e locali.

Infine, si dovrà curare la formazione dei fedeli ad un corretto uso dei mezzi di comunicazione sociale, anche potenziando le iniziative in occasione della "Giornata delle Comunicazioni Sociali". La comunità cristiana dovrà avvertire il dovere di sollecitare ed educare tutti i propri membri, in particolare le famiglie, a non accogliere mai in maniera acritica i messaggi e le proposte dei *mass-media*, bensì ad utilizzarli in

4

5

6

gruppo, valutando le diverse proposte alla luce di una coscienza morale rettamente formata.

VERSO UN'AZIONE PASTORALE INTEGRATA:
ALCUNE QUESTIONI PARTICOLARI

95 *Centro unitario di formazione pastorale integrale*

- 1 È da incentivare, nella nostra diocesi, una più organica proposta formativa, centrata sulla *nuova evangelizzazione* di Gesù Cristo, a vantaggio non solo di tutti gli operatori pastorali, ma anche di coloro che s'incamminano verso i ministeri istituiti o il diaconato permanente, nonché di quanti intendano approfondire in modo sistematico la fede cristiana, aiutando i singoli a scoprire la realtà concreta verso la quale siano maggiormente predisposti. Se cristiani non si nasce, ma si diventa, non possiamo più sottrarci al compito non soltanto di annunciare, ma anche di formare permanentemente alla vita nello Spirito tutti coloro a cui abbiamo fatto pervenire la Buona Notizia di Cristo¹³⁷.
- 2 A questo fine, auspico la costituzione di un *Centro unitario diocesano di formazione*, al fine di pervenire ad un *itinerario unitario di formazione per tutti gli operatori pastorali*. Il curriculum dovrà prevedere una congrua *formazione di base*, da indirizzare a coloro che vogliono partecipare in maniera più completa all'impegno educativo ed evangelizzante della propria parrocchia. Ad esso segua un curriculum di *ulteriore formazione speciale*, finalizzata all'assunzione di compiti specifici nei diversi servizi ecclesiali (animatori del Vangelo e missionari; catechisti; animatori della liturgia e della Caritas, di pastorale familiare, di pastorale giovanile, di pastorale per malati,

¹³⁷ Cf S. PADOIN, *Lettere pastorali 1994-2005*, EDB, Bologna 2005, pp. 280-281.

sofferenti e anziani; animatori culturali...). A questi faccia seguito una *formazione permanente* per tutti gli *animatori pastorali* delle parrocchie. Sarà necessario perciò unificare le diverse "scuole" o "corsi" di formazione già esistenti e dare vita ad un vero e proprio *Progetto integrale unitario di formazione*, posto sotto il segno del primato della vita spirituale, della comunicazione della fede e della "scuola" di santità.

La preparazione prossima dei più piccoli ai sacramenti

96

Secondo le indicazioni del *Codice di Diritto Canonico*¹³⁸ e del *Progetto Catechistico Italiano*, il cammino diocesano di *catechesi permanente*, all'interno del quale è inserito quello dei piccoli, non può essere determinato dai tempi e dall'età di iscrizione, bensì dalla gradualità del percorso permanente d'iniziazione cristiana e di educazione alla fede delle giovani generazioni. Nel corso di tale cammino, i fanciulli, sui sei anni di vita, vengono inseriti nei gruppi catechistici, per esser condotti insieme almeno fino ai dodici anni, con il supporto dei quattro volumi del *Catechismo CEI per i fanciulli ed i ragazzi*. Lungo l'arco di questi sei anni, secondo i tempi specifici di maturazione dei singoli ed il grado di preparazione delle famiglie, sono anche celebrati il sacramento della riconciliazione e dell'eucaristia con l'ammissione degli idonei alla prima mensa eucaristica.

Perciò, tutte le parrocchie dovranno uniformarsi ai criteri già offerti in passato e prevedere, in via ordinaria, in «ogni settimana almeno due incontri di catechesi e uno di preparazione alla liturgia domenicale», garantendo «un'adeguata formazione dei comunicandi»¹³⁹.

Il Sinodo ribadisce la validità e l'attualità dei catechismi del Progetto catechistico italiano e dei relativi sussidi autorizzati.

¹³⁸ Cf *Codice di Diritto Canonico* can. 913, §1 (d'ora in poi C.J.C.); LPD 55 e 56.
¹³⁹ Cf LPD, Nota 96.

In conformità con questo Progetto, saranno opportunamente elaborate le *Linee guida diocesane*, al fine di uniformare e contestualizzare l'uso di sussidi appropriati alle diverse età della vita dei piccoli e ai diversi contesti sociali delle parrocchie. Annualmente, inoltre, siano opportunamente verificati i risultati raggiunti, mediante specifici momenti e strumenti di verifica.

- 4 La preparazione prossima di fanciulli e ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana va fatta *di norma* nella parrocchia nella quale si risiede. In casi eccezionali, è lasciato alla discrezione prudente dei singoli parroci il rilascio dei cosiddetti "nulla-osta" a coloro che chiedono di frequentare gli incontri catechistici in una parrocchia diversa da quella di appartenenza o in altri gruppi ecclesiali, oppure domandino di celebrare in altra parrocchia la prima confessione o la Messa di prima comunione.
- 5 È riservata al vescovo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per le persone che abbiano già superato i quattordici anni di età, con la conseguente necessità di chiedere la sua autorizzazione a celebrarli in sua vece¹⁴⁰.

97 *Intesa e collaborazione tra parrocchie*

- 1 In ogni questione di pastorale catechetica, la comunione tra parrocchie e foranie sia ricercata con franchezza, rispetto e flessibilità. Nel campo dell'annuncio e della comunicazione della fede, si costruisca davvero un cammino comune ed efficace in tutto il territorio foraniale. In quest'ottica, si chiede ai presbiteri e ai Consigli pastorali di utilizzare al meglio le risorse disponibili, in un corale sforzo di vera e propria

¹⁴⁰ Cf C.J.C. can. 863; LPD, 94; cf capitolo primo, n. 25 del presente libro.

pastorale integrata, che eviti dispersioni e difformità eccessive. Se è vero che la radice locale e territoriale della Chiesa «è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni», è nello stesso tempo più vero che se essa «diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale»¹⁴¹. Occorre insieme perseguire una logica “integrativa”, cercando di mettere le parrocchie della medesima forania “in rete”, in uno slancio di “pastorale d’insieme”, coordinato dai vicari foranei e dai Consigli pastorali foraniali¹⁴².

Tale logica “integrativa” - perseguita anche mediante un lavoro programmato a misura di “zona pastorale” o, qualora lo richiedano opportunità pastorali, di “parrocchie in solido” -, governi in ogni caso il rapporto delle parrocchie tra loro, con la diocesi e gli uffici della Curia diocesana. Infatti, nella vita catechetica e pastorale, «il riferimento alla diocesi è primario. In essa l’unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende “in certo modo presente” nella parrocchia, nella comunione dell’unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della Curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all’elaborazione e all’attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione»¹⁴³.

¹⁴¹ VMP, 11.

¹⁴² Cf *Ibidem.*

¹⁴³ *Ibidem.*

- 3 La Chiesa locale si realizza nell'unità della missione. Quest'unità deve farsi visibile anche nella nostra pastorale di annuncio, di cammino catecumenale e di catechesi, rendendola coordinata, integrata e "d'insieme". Ciò significa realizzare dei gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi pensati, decisi e costruiti insieme in una pluralità di carismi. La decisa proposta di una "pastorale integrata" metta in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi sempre più come un tessuto di relazioni stabili tra presbiteri, diaconi, laici e persone di vita consacrata, operanti in comunione a vantaggio della comunità parrocchiale.
-

L'AMORE CELEBRATO





Capitolo terzo

L'AMORE CELEBRATO
Nella liturgia la Chiesa celebra
il Padre che convoca il suo popolo,
il Figlio che continua ad annunciare a tutti il Vangelo,
lo Spirito che incoraggia alla conversione e all'azione

Erano assidui... nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2, 42)

LA LITURGIA,
VITA DELLA CHIESA

La liturgia, culmine e fonte della vita cristiana 98

Il Sinodo invita i fedeli della comunità diocesana, chierici, religiosi e laici, a vivere l'esperienza liturgica quale culmine e fonte della vita della Chiesa¹⁴⁴. 1

Essi, «assidui nella frazione del pane e nelle preghiere»¹⁴⁵, 2
 colgano in piena coscienza la vita di figli adottivi in Cristo, con Cristo e per Cristo e facciano in modo che la vita liturgica divenga sempre più sorgente di fede e di spiritualità vissute. La sacra liturgia, infatti, essendo celebrazione della Pasqua della nostra salvezza, s'irradia in ogni aspetto dell'esistenza, anche nelle forme di pietà e religiosità popolare, consentendo ad ogni persona di entrare nel dinamismo dell'evento pasquale e di partecipare alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, in attesa del suo ritorno.

La liturgia, espressione del mistero della fede 99

Nella liturgia, per dono del Risorto, ai credenti è dato di cogliere il volto vero della Chiesa nel suo essere e nella sua missione. Adunata dalla Trinità Santissima per la celebrazione dei misteri, la Chiesa è manifestazione della reale presenza del 1

¹⁴⁴ Cf. SC, 10.

¹⁴⁵ At 2, 42.

Signore nella storia, il quale, mediante il popolo radunato nel rendimento di grazie e nella lode perenne, per la potenza dello Spirito Santo annuncia di nuovo il Regno, unisce tutti nell'unica lode, fa di tutti i battezzati il suo unico Corpo.

2 Per questo motivo ogni azione liturgica è giustamente considerata vera espressione del mistero della fede, poiché rinvia effettivamente al mistero assoluto, attraverso il quale Dio stesso si rende presente tra noi, Lui, al quale per amore «piacque... rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà» per mezzo di Gesù Cristo, «il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione»¹⁴⁶.

3 Unendosi in maniera attiva e consapevole a Dio Padre, mediante Gesù Cristo, Agnello di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, la comunità ecclesiale può perciò celebrare il sacrificio di lode ed elevare il suo gioioso inno di rendimento di grazie. Essa, attraverso la molteplicità dei segni liturgici, partecipa alla vita trinitaria, viene nutrita dello spirito di comunione fraterna, riceve forza per continuare nel mondo l'opera di annuncio della salvezza inaugurata da Gesù.

100 Il vero senso del "celebrare"

1 Ogni volta che la Chiesa compie un'azione liturgica, celebra il mistero pasquale: facendone memoria, lo rende presente e attuale. Celebrare, pertanto, non è mai "fare" dei riti o "assistere" a cerimonie, né significa esercitare un "generico" culto all'Altissimo. Attraverso la liturgia, la Chiesa, infatti, sa di rinnovare ogni volta la propria fedeltà all'alleanza nuziale con lo Sposo che viene e avverte la responsabilità di iniziare ogni persona all'esperienza della storia della salvezza che continua nei divini misteri.

2 Della storia e dei ritmi dell'esistenza degli uomini e del cosmo, nulla può quindi rimanere estraneo alla liturgia. In essa, infatti,

¹⁴⁶ DV, 2.

le “parole” ed i “segni”, intimamente connessi, sollecitano i fedeli a fare del creato, della storia e delle vicende personali e collettive un’offerta gradita a Dio, in unione col sacrificio perenne compiuto una volta per sempre da Gesù Cristo.

Non soltanto nel corso dei riti sacramentali, pertanto, ma nelle conseguenti scelte di vita, di carità e di annuncio, la liturgia - specialmente nella celebrazione eucaristica -, diviene un vero e proprio “specchio di vita cristiana”, sia per i ministri che la presiedono in *persona Christi*, sia per l’intera comunità che, rispondendo alla convocazione del Cristo, celebra il culto pubblico reso al Padre per Cristo, con Cristo e in Cristo, per la potenza dello Spirito Santo.

Avverto il bisogno di sollecitare tutte le componenti ecclesiali a ricercare nuove strade per promuovere una partecipazione attiva e consapevole dei fedeli alla liturgia, nonché a rinnovare la pastorale liturgica. La riforma, promossa dal Concilio Vaticano II, di certo accolta con favore nella nostra diocesi, attende ancora uno sforzo corale in vista di un più profondo rinnovamento dell’intera prassi liturgica.

Accettando anche le sollecitazioni sinodali intendo qui ribadire la totale gratuità di ogni celebrazione, sacramentale e non, fatta salva la possibilità per i fedeli di sovvenire liberamente alle necessità della Chiesa.

LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI FEDELI ALL’ASSEMBLEA LITURGICA

Protagonisti, non spettatori 101

Il Signore Gesù si lascia già incontrare dai cristiani nel segreto della loro coscienza. Il rendimento pubblico di grazie al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, è però da essi

sempre espresso in forma comunitaria, allorquando si radunano in preghiera per celebrare il Risorto quale Agnello della Pasqua eterna.

2 L'anno liturgico, la liturgia delle ore e i segni sacramentali, attestano ed operano efficacemente tra i cristiani questa presenza santificante del Vivente che ha posto la propria tenda in mezzo agli uomini. Gesù Cristo è, quindi, il primo Liturgo delle celebrazioni ecclesiali. Con Lui, lo Sposo, l'altro soggetto comunitario dell'azione liturgica resta l'Assemblea dei fedeli, i quali vanno costantemente aiutati ed accompagnati ad una piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni.

3 La premessa indispensabile per una corretta e fruttuosa partecipazione alla liturgia è la fede dell'assemblea. L'individualismo e il ritualismo devozionistico sono perciò da considerarsi come "ostacoli" ad una vera celebrazione. Poiché l'armonia dell'assemblea liturgica non è mai soggetta all'improvvisazione, ogni celebrazione sia adeguatamente preparata, secondo le disposizioni che le introduzioni (principi, norme e premesse) ai libri liturgici offrono in abbondanza, anche al fine di evitare eventuali scelte unilaterali o in contrasto con le indicazioni del Magistero.

4 Gli elementi fondamentali di ogni celebrazione liturgica sono la glorificazione di Dio e la santificazione degli uomini. Poiché ogni celebrazione è azione ecclesiale, nessuno può mai considerarsi "spettatore", ma ognuno, secondo la propria vocazione e con il ruolo precisato dal ministero, deve sentirsi "protagonista" di questa convocazione presieduta da Gesù Cristo.

5 I cambiamenti rituali, introdotti dal Concilio Vaticano II, sono essenzialmente rivolti a rendere la liturgia della Chiesa un "universo simbolico-celebrativo" a cui tutti sono chiamati a

partecipare con piena coscienza. La Chiesa ha voluto per questo «ordinare i testi e i riti in modo che esprimano più chiaramente le sante realtà che significano, e il popolo cristiano, per quanto possibile, possa capirle facilmente e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria»¹⁴⁷.

I ministeri nella liturgia 102

Come nella vita della Chiesa è sempre operante una molteplicità di carismi, così è fondamentale nella liturgia rendere visibile e concreta la varietà dei ministeri. Ogni azione liturgica, perciò, ha sempre un “presidente”, il cui compito è di guidare e introdurre i fedeli al mistero celebrato. Infatti, chi presiede in forza del ministero ricevuto, è un mistagogo che, avendo sperimentato personalmente la bellezza del mistero, introduce progressivamente gli altri nell’esperienza del divino.

Liturgo e mistagogo della Chiesa diocesana è il vescovo, maestro di dottrina e sacerdote del culto sacro¹⁴⁸, che garantisce nella Chiesa particolare la successione apostolica in comunione con la Chiesa di Roma. Egli esercita questa sua responsabilità di “ministro della presidenza” anche attraverso l’azione dei presbiteri - in primo luogo dei parroci - e dei diaconi, che sono da lui ordinati nella partecipazione all’unico sacerdozio di Cristo e che, grazie a questa partecipazione sacramentale gerarchica, in certo modo lo rendono¹⁴⁹ presente in ogni liturgia della comunità parrocchiale.

Circa i ministeri svolti nella liturgia, si ribadisce che:

Le persone istituite al ministero di Lettore e di Accolito siano poste in condizione di esercitare realmente il loro ufficio, ponendo sempre attenzione alle norme liturgiche che ne regolano il corretto esercizio.

¹⁴⁷ SC, 21.

¹⁴⁸ Cf LG, 20.

¹⁴⁹ Cf *Ivi*, 28.

- 3.2 Il ministero ausiliario della comunione resti “straordinario”, sia perciò esercitato soltanto nell’ambito del territorio della comunità per la quale e dalla quale il ministro ausiliario è stato designato. In ogni caso, tale ministero sia svolto in esclusivo riferimento alle persone impedita a partecipare e comunicarsi nell’assemblea liturgica. Solo in casi straordinari e di effettiva necessità, il ministro aiuterà il sacerdote nella distribuzione della comunione durante le celebrazioni eucaristiche¹⁵⁰.
- 3.3 Oltre agli eventuali ministri istituiti, in ogni comunità vi siano persone opportunamente formate ad esercitare all’interno delle azioni liturgiche altri ministri “di fatto”. Si presti particolare cura al *gruppo dei Ministranti*, favorendo in esso l’ingresso di adulti, oltre che di giovani e adolescenti. Sapientemente integrata con l’educazione alla preghiera liturgica, all’ascolto della Parola, alla vita sacramentale, l’esperienza degli adolescenti e dei giovani nel gruppo dei Ministranti vada sempre più configurandosi come un vero e proprio itinerario vocazionale, seguito con sollecitudine da appositi ministri, in collegamento con i formatori del *Centro Diocesano Vocazioni*.
- 3.4 Ogni comunità incoraggi appropriate forme di presenza ministeriale delle donne, valorizzando in merito la proposta offerta dai libri liturgici.
- 3.5 Durante le celebrazioni, il canto sacro conservi il ruolo di mezzo per l’elevazione spirituale e l’aggregazione comunitaria. I gruppi o *scholae* che esercitano nell’assemblea il ministero di animazione del canto liturgico, utilizzino forme sobrie ed armoniche, compiano scelte contestualizzate ai tempi liturgici, non ostacolino, ma sostengano la partecipazione reale dell’intera assemblea. L’Ufficio diocesano competente, in consonanza con il Repertorio liturgico nazionale e in collaborazione con i rappresentanti

¹⁵⁰ Per la liturgia eucaristica: cf SC, 50-57; C.J.C. cann. 899-933; CEI, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Terza edizione tipica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004; LPD, 81-88.

dei cori parrocchiali, potrà curare la redazione di un *Repertorio diocesano di canti*.

La formazione liturgica 103

1 Il *Centro sacerdotale*, in sinergia con le altre strutture formative, dovrà offrire specifici itinerari di formazione, approfondimento e riflessione a coloro che nelle parrocchie collaborano con i parroci per la preparazione e l'animazione della liturgia.

2 Per favorire la crescita della ministerialità liturgica, in ogni comunità parrocchiale vi sia la *Commissione liturgica*. Essa sia strutturata in modo da rappresentare le diverse realtà ministeriali (sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, ministri istituiti, persone che svolgono ministeri "di fatto", ministranti, lettori, cantori, addetti al servizio di accoglienza, ministri ausiliari della comunione). Tale Commissione, in collaborazione con il Consiglio pastorale parrocchiale, offrirà il suo contributo alla programmazione dell'anno liturgico e alla preparazione prossima delle diverse celebrazioni, assicurando in ogni caso un itinerario permanente di formazione per tutti i suoi membri.

3 Coloro che, nell'assemblea liturgica, esercitano il ministero di Lettore siano preparati nel corso della settimana, spiritualmente, mediante iniziative di formazione biblica e liturgica, tecnicamente, mediante l'educazione della voce, la dizione corretta e chiara, lo studio del tono appropriato. Dovendo affidare sempre a persone idonee il delicato compito di proclamare la Parola di Dio, si evitino lettori improvvisati. Nella Messa con i fanciulli può esser consentita ai piccoli, a discrezione del parroco e dei catechisti, soltanto la proposta di alcune invocazioni della Preghiera dei fedeli.

104 *Liturgia: segni, simboli e luoghi*

1 La mensa della Parola di Dio è presente in ogni celebrazione liturgica; ad essa, nella celebrazione eucaristica, è strettamente unita la mensa del Pane eucaristico. Insieme costituiscono l'unica mensa di ogni memoriale liturgico.

2 A rendere proficua per i fedeli la mensa della Parola di Dio, contribuisce non poco la parola omiletica la quale, oltre a spiegare il significato dei testi, ne dovrà evidenziare l'attualità, in riferimento al segno sacramentale ed alla vita di ogni cristiano.

3 Siano assicurate ai fedeli le condizioni che rendono più facili l'ascolto e la comprensione dei testi. Le comunità curino la dignità e il decoro del libro sacro e dell'ambone. Questo luogo, in particolare, essendo "icona spaziale del sepolcro vuoto", sia sempre decoroso e funzionale, mai ridotto a semplice leggio, né degradato a supporto di altro libro che non sia il lezionario o l'evangelario. Si provveda alla conveniente custodia dei testi sacri in luogo idoneo.

4 Affinché ogni celebrazione liturgica sia coinvolgente e decorosa, occorre particolarmente curare la comprensione dei numerosi segni, dai colori liturgici all'arredo, dai gesti alle parole con essi connessi, dai libri al dinamismo dell'assemblea. Quest'opportuna valorizzazione spetta anzitutto ai ministri ordinati e istituiti, i quali dovranno evitare inutili moltiplicazioni di segni e frettolose approssimazioni. Si preveda eventualmente la figura dell'*animatore liturgico* o commentatore che, con sobri interventi, illustri all'assemblea il significato delle celebrazioni.

105 *Antichi e nuovi edifici di culto*

1 I luoghi di culto esistenti nel territorio diocesano, se non già opportunamente adeguati alle esigenze liturgiche, siano rinnovati

o adattati sempre nel pieno rispetto del loro valore storico-monumentale. Qualunque legittimo desiderio di rinnovamento sia comunque perseguito con attenzione alla memoria storica e culturale dei luoghi, alle situazioni concrete, seguendo i suggerimenti degli uffici diocesani competenti, i quali dovranno sempre rifarsi a criteri di “scientifica” correttezza architettonica, artistica e funzionale, senza mai piegarsi alle “mode del momento” o a gusti personali, avvalendosi del contributo della Commissione diocesana per la liturgia, la musica e l’arte sacra.

Circa la disciplina della costruzione di nuovi edifici di culto e l’adeguamento di quelli già esistenti, anche cappelle ed edicole votive, ci si attenga a quanto già stabilito nel precedente paragrafo. Un’opportuna opera formativa e informativa, svolta particolarmente a vantaggio dei presbiteri, in particolare dei parroci nonché dei giovani che si preparano al sacro ministero, dovrà assicurare nei ministri sacri e nei fedeli un’adeguata educazione alla bellezza, oggi essenziale negli ambiti della liturgia, dell’arte e della musica sacra.

Si curino sempre la pulizia, il decoro e la sobrietà del tempio, in modo da favorire la partecipazione devota, attenta e fruttuosa dell’assemblea. In particolare, si curino il decoro della mensa, della sede presidenziale, del tabernacolo, del coro, del battistero, del confessionale. Gli stessi impianti elettrici ed elettronici, nonché quelli di diffusione sonora, favoriscano sempre la piena partecipazione dei fedeli.

Dovendo promuovere l’arte, la bellezza, la musica, il canto e la cultura, che della fede sono mirabile espressione e strumento, chiedo ai responsabili di attenersi scrupolosamente alle norme esistenti e che disciplinano l’esecuzione di concerti e le altre manifestazioni non liturgiche, previste negli edifici di culto¹⁵¹.

¹⁵¹ Cf LPD, 173-177.

L'ANNO LITURGICO E LA DOMENICA,
"GIORNO DEL SIGNORE"

106

Il tempo nella liturgia cristiana

- 1 La liturgia scandisce il ritmo del tempo umano, in quanto propone il memoriale degli interventi di Dio nella storia della salvezza culminanti nella Pasqua, evento "festivo" per eccellenza, perché memoriale del mistero unico della passione-morte-risurrezione-ascensione del Signore. Per questo la Chiesa, mediante l'epiclesi, invoca in ogni celebrazione l'invio dello Spirito, dono divino che realizza, nel tempo e nello spazio, la presenza di questo mirabile mistero di morte e risurrezione.
- 2 Il *calendario liturgico* della Chiesa è, in primo luogo, l'itinerario della festa perenne dei credenti nel Signore risorto, i quali scelgono di accordare tutto il loro tempo e tutti gli avvenimenti alle verità ed ai valori specificamente cristiani. In questo modo, nel succedersi dei ritmi e degli eventi del tempo storico, ogni credente sperimenta la benevolenza di Dio salvatore. Così, mentre nei giorni si va compiendo il cammino dell'umanità verso la Gerusalemme celeste, la risurrezione di Cristo si rende presente "qui" ed "ora" nella liturgia, rivelandosi insostituibile strumento di santificazione.

107

L'anno liturgico

- 1 *L'anno liturgico* ripresenta le tappe fondamentali della "storia della salvezza", facendo memoriale del mistero di Cristo nella luce dell'unico evento della passione, morte, risurrezione del Signore. Il centro dell'anno liturgico è, dunque, l'evento pasquale, che santifica l'intero ciclo annuale della Chiesa.
-

Dalla Pasqua si sviluppano tutte le altre festività mobili. Come la settimana ha il suo inizio e trova il suo senso nel *dies Domini*, così il culmine e il senso di tutto l'anno liturgico rifugge nella celebrazione del *Triduo Pasquale* della passione, morte e risurrezione del Signore, preparata dall'itinerario quaresimale ed estesa gioiosamente a tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni. 2

I tempi di Avvento e di Natale 108

Dal triduo pasquale prende significato anche il *tempo di Avvento*, tempo di attesa e di contemplazione del dono ricevuto in Cristo, tempo in cui si sottolinea come la vita vada vissuta sotto il segno della speranza, tempo delle "figure forti" (Isaia, Giuseppe di Nazareth, Giovanni Battista) e, in particolare di Maria, "porta dell'avvento" e Madre immacolata di Dio. Tali figure costituiscono anche conferme e "modelli" della bontà e della ragionevolezza di quella "promessa" che Dio ha fatto al suo popolo, offrendo la propria alleanza in Cristo. Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale - in cui si ricorda la nascita del Figlio di Dio nella carne - e, contemporaneamente, tempo in cui il credente viene educato all'attesa della venuta definitiva di Cristo alla fine dei tempi. 1

La celebrazione del *Natale del Signore* è un'esplosione di gioia e di luce, che si svolge nella linea del tripudio pasquale. I fedeli perseverino nella contemplazione e nello stupore, anche nel corso dell'ottava e nel rimanente tempo di Natale che inizia con i primi vesperi della Natività e termina la domenica dopo l'Epifania, con la festa del battesimo del Signore¹⁵². 2

¹⁵² Cf SC, 103-104.

Il tempo della Quaresima

- 1 Il tempo della Quaresima, con l'austero segno delle ceneri, chiede ad ogni credente di recuperare il senso del proprio battesimo - sacramento pasquale - con animo penitente, per rinnovare le promesse battesimali nella veglia pasquale. La Quaresima, per la sua duplice caratteristica, riunisce insieme catecumeni e fedeli nella celebrazione del mistero. I catecumeni, attraverso la "elezione", gli "scrutini" e la catechesi, sono ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; i fedeli, invece, attraverso l'ascolto più frequente della Parola di Dio ed una più intensa preghiera, sono preparati, mediante la penitenza, a rinnovare le promesse del battesimo.
- 2 La Quaresima, prendendo vigore dalla vittoria di Cristo sul tentatore, domanda in particolare ai credenti di concentrarsi, nel silenzio pieno di stupore, sulla Croce, glorioso strumento di salvezza per coloro che credono nel Crocifisso-Risorto e per questo sono liberati dalla schiavitù della morte. Proprio per la sua indole penitenziale, in questo "tempo forte", la Chiesa invita i fedeli a una più intensa e fruttuosa partecipazione alle celebrazioni penitenziali e raccomanda il digiuno e l'astinenza dalle carni. Da parte loro, i pastori, in questo tempo, siano più disponibili per il ministero della riconciliazione, prevedendo celebrazioni comunitarie di questo sacramento e ampliando gli orari della confessione individuale¹⁵³.
- 3 Culmine del tempo quaresimale è la "*Domenica delle Palme*", nella quale si accoglie con letizia il Signore che si avvia alla sua ora gloriosa e, insieme, si sceglie di seguirlo nella sua vicenda di sofferenza e di passione. Nella celebrazione e nella catechesi di questa domenica siano adeguatamente messi in luce questi aspetti del mistero pasquale. In ogni comunità, poi, non

¹⁵³ Cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 15 (16 gennaio 1988), in *Notitiae* 259 (1988), pp. 81-107; vedi anche capitolo terzo, n. 122.1 del presente libro.

manchi mai una catechesi sui segni dell'ulivo e delle palme, sia per sradicare dai fedeli residui di mentalità magica - o, peggio ancora, superstiziosa -, sia per restituire ad essi il genuino simbolismo pasquale.

La Settimana Santa, il Triduo pasquale, il Tempo di Pasqua

110

Con la *Domenica delle Palme e della Passione del Signore* - che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione - ha inizio la *settimana santa*.

1

La *Messa del Crisma*, durante la quale il vescovo consacra il Crisma e benedice gli oli degli infermi e dei catecumeni, è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio pastore nell'unico e medesimo sacerdozio e ministero di Cristo. S'invitano, pertanto, con insistenza i fedeli a partecipare anch'essi a questa celebrazione, che coinvolge l'intero presbiterio diocesano. All'inizio della celebrazione *nella cena del Signore*, i presbiteri curano l'accoglienza adeguata degli oli sacri, consacrati e benedetti al mattino, trovando idonee modalità per istruire sull'uso dei sacri oli e del crisma, nonché sulla loro efficacia nella vita cristiana.

2

Il *Triduo del Signore crocifisso, morto e risorto*, o anche *Triduo pasquale*, è il memoriale del passaggio del Signore dalla morte alla vita. Con la celebrazione di questo mistero, la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo, suo sposo, che ha aperto ai credenti il definitivo varco verso la vita senza fine. È bene ricordare che il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo non è mai permesso celebrare Messe oltre ai riti liturgici propri di tali giorni. Pertanto le esequie si svolgeranno sempre senza la Messa, si celebrerà la sola Liturgia della Parola accogliendo come di consueto il

3

feretro in chiesa. Si rifiuteranno, inoltre, la celebrazione delle nozze e degli altri sacramenti, eccetto quelli della penitenza e dell'unzione degli infermi.

4 Con la Messa *in coena Domini*, celebrata nell'ora vespertina del *giovedì santo*, la Chiesa dà inizio al Triduo pasquale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Tutta l'attenzione è rivolta ai misteri di cui, in questa solenne messa, si fa memoriale: l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacro, il comando del Signore sulla carità fraterna¹⁵⁴.

5 Il *venerdì santo*, in cui «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato»,¹⁵⁵ la Chiesa, con la meditazione della passione del suo Signore e sposo e con l'adorazione della Croce, commemora la propria origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla croce e intercede per la salvezza del mondo. L'Ufficio delle letture e le lodi mattutine siano celebrate nelle chiese con ampia partecipazione di popolo. Non si trascurino i pii esercizi e le devozioni tradizionali.

6 Il *sabato santo* la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione, morte e discesa agli inferi ed aspettando, con la preghiera e col digiuno eucaristico, la sua risurrezione dai morti. L'eucaristia si potrà dare soltanto in forma di viatico.

7 Il *tempo di Pasqua* è tempo di solennità e di mistagogia, che si svolge per cinquanta giorni dalla domenica di Risurrezione fino alla domenica di Pentecoste. Nel corso di esso, i credenti celebrano, nella potenza dello Spirito Santo, la Pasqua dell'Agnello con una gioia prolungata, come se vivessero un unico giorno di festa, o una "grande domenica". Alla comunità ecclesiale viene così offerta un'ulteriore occasione per riscoprire la genuina spiritualità pasquale, che fa di tuttata l'esistenza cristiana una testimonianza, resa nella vita quotidiana, di quanto viene celebrato nel rito.

¹⁵⁴ Cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, cit., nn. 44-45.
¹⁵⁵ 1Cor 5, 7.

Il tempo "per annum" 111

1 La luce della Pasqua non si riverbera soltanto sui tempi "forti", poiché l'attenzione della Chiesa non è circoscritta solo a qualche aspetto del mistero cristiano. La celebrazione di Cristo e la santificazione dei fedeli sono, infatti, estese interamente nel corso dell'anno che il calendario liturgico definisce *tempo per annum*. È questo il tempo in cui, con un "continuo celebrativo", da parte della Chiesa pellegrinante, si contempla il mistero totale del Cristo, con particolare attenzione alle esigenze morali provenienti dalla nuova vita in Cristo risorto. La spiritualità di questo *tempo ordinario* ha, infatti, come suo fondamento la lettura progressiva del Vangelo, chiave interpretativa di tutte le letture domenicali. Ogni battezzato riscopre, soprattutto in questo tempo, la gioia e l'importanza di approfondire personalmente le letture proclamate nella celebrazione eucaristica.

2 I misteri di Cristo, infine, sono contemplati nelle meraviglie operate nella Beata Vergine Maria e nei Santi, come suggeriscono i *Propri* delle festività mariane, dei santi e quello della diocesi di Pozzuoli.

L'esperienza liturgica dei fedeli nel "giorno del Signore" 112

1 Dal punto di vista dei fedeli che vi partecipano, vi è, in ogni caso, una progressione nell'esperienza liturgica, che tende alla partecipazione piena di ciascuno all'eucaristia, fonte e culmine dell'itinerario cristiano. L'eucaristia, in questo senso, costituisce davvero il sacramento della maturità cristiana. Prendere parte all'assemblea eucaristica in modo consapevole e pieno, comunicandosi, dopo opportuna preparazione, al corpo ed al sangue di Cristo, è il frutto di questo graduale cammino.

2 L'itinerario dell'anno liturgico della Chiesa è perciò ritmato dalla celebrazione del "giorno del Signore". La *domenica*, "primo giorno dopo il sabato" è, infatti, pasqua della settimana; giorno dell'incontro della comunità che celebra il memoriale della risurrezione di Cristo; giorno dell'ascolto della Parola di Dio e della "frazione del pane" e, per questo, della condivisione, della carità e della missione.

3 Per quanto riguarda la pianificazione e la promozione del *giorno del Signore* valgono, in ottica pastorale, le seguenti raccomandazioni:

3.1 Si promuova nei fedeli una mentalità e una cultura cristiana della domenica, da considerare inizio, e non fine, della settimana.

3.2 Ogni comunità favorisca un vero e proprio "ministero dell'accoglienza", che preceda e accompagni qualunque celebrazione eucaristica domenicale.

3.3 Si favorisca una complementarietà nella proposta degli orari delle celebrazioni eucaristiche nelle parrocchie di una medesima forania, dandone opportuna comunicazione, evitando un'inutile "moltiplicazione" delle celebrazioni. Si punti piuttosto al decoro e alla bellezza della Messa anziché all'iterazione e alla frequenza oraria.

3.4 A partire dalla domenica, mediante la celebrazione eucaristica e la liturgia delle ore, il Popolo di Dio sia costantemente formato e nutrito, soprattutto assicurando una breve omelia coerente con i testi sacri, non soltanto nei tempi forti, ma anche nei periodi dell'anno maggiormente sentiti dalla religiosità popolare, per esempio in occasione di tridui, novene, mesi dedicati.

3.5 L'eucaristia festiva, vigiliare o domenicale, resti sempre una celebrazione dell'intera comunità, mai di piccoli gruppi. Eventuali

celebrazioni di gruppi particolari, eccezionalmente autorizzate dal vescovo per andare incontro a speciali e motivati bisogni, non si prestino mai ad alimentare uno spirito di separazione o di privilegio.

«L'Eucaristia della domenica deve essere il centro della devozione dei genitori e della famiglia come tale. I figli, vedendo i genitori e partecipando con loro all'Eucaristia, la faranno propria nella loro vita e la trasformeranno nell'alimento principale della loro pietà. La partecipazione come famiglia all'Eucaristia domenicale è un ideale verso il quale tendere; in tal senso si intende la sua supremazia rispetto alle altre attività nobili e degne della domenica»¹⁵⁶.

3.6

LITURGIA E INIZIAZIONE CRISTIANA

*I sacramenti, segni efficaci di fede e di Grazia*113

I sacramenti sono ordinati a rendere il culto a Dio uno e trino, a santificare gli uomini, ad edificare il corpo di Cristo. In quanto segni, essi hanno anche un fine pedagogico, poiché non solo suppongono la fede in chi li celebra, ma mediante le parole e gli elementi rituali, la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono. Perciò sono opportunamente chiamati "sacramenti della fede", in quanto conferiscono la Grazia divina e la loro stessa celebrazione dispone assai bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità.

1

È, quindi, sommamente importante che i fedeli comprendano adeguatamente i segni che caratterizzano le diverse celebrazioni sacramentali e vi si accostino con grande diligenza per il pieno nutrimento della vita cristiana¹⁵⁷. Per questo i sacramenti sono chiamati anche "santi segni", in quanto in essi i riti, le parole, i

2

¹⁵⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA E ARCIVESCOVADO DI VALENCIA, *VII Catechesi preparatoria all'incontro mondiale delle famiglie*, Valencia 2006.

¹⁵⁷ Cf SC, 59.

gesti sensibili, diventano tutti "efficaci" e realizzativi delle verità significate. Purché validamente celebrati, tali segni non soltanto ricordano, ma realmente donano quanto simbolicamente significano e contengono.

114

I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana

- 1 Al centro del rinnovamento di ogni comunità cristiana vi sia la scelta, già espressa nel secondo capitolo di questo *Libro*, di configurare tutta la nostra pastorale secondo il modello proveniente dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'iniziazione intesa, infatti, testimonianza e annuncio, sostiene permanentemente la fede mediante la catechesi, la vita sacramentale, la mistagogia e la testimonianza della carità, conferisce unità alla vita della comunità e, insieme, le permette di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, nonché di coloro che cercano alimento per il proprio impegno cristiano.
- 2 La catechesi d'iniziazione cristiana, se adeguatamente organizzata sul modello dei tre sacramenti d'iniziazione, diviene un peculiare cammino di fede e di conversione grazie al quale l'essere umano, provocato dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della vita della Chiesa. Dal punto di vista liturgico, «l'iniziazione cristiana si compie attraverso la celebrazione di tre sacramenti: il battesimo, che è l'inizio della vita nuova; la confermazione, che ne è il rafforzamento; e l'eucaristia, che nutre il discepolo con il Corpo e Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in lui»¹⁵⁸. La comunità diocesana avverte, in merito, l'urgenza di una pastorale "missionaria" che si traduca anzitutto in un appropriato itinerario "catecumenale" d'iniziazione cristiana, volto ad accompagnare i

¹⁵⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, n. 1275 (d'ora in poi CCC).

ragazzi (ma anche i giovani e gli adulti), che si apprestano a celebrare i sacramenti dell'eucaristia e della cresima, con celebrazioni liturgiche adeguate, le quali - secondo lo schema previsto dal *RICA (Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti)*, opportunamente adattato - dovranno introdurre con gradualità all'esperienza integrale del mistero cristiano.

IL BATTESIMO, PORTA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il sacramento del battesimo e la pastorale battesimale

115

1 Il battesimo, primo sacramento dell'iniziazione cristiana, celebra la nuova alleanza e la nostra rigenerazione alla vita nuova, segna l'inizio di un lungo cammino nel quale, immersi nella morte-risurrezione di Cristo, siamo innestati nella Chiesa. Per ogni fedele è l'incontro con l'Agnello di Dio "che toglie i peccati del mondo", chiamata alla santità, porta d'ingresso nella comunione ecclesiale, conferma della vocazione ad essere incorporati nel popolo di Dio per diventare una cosa sola: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo»¹⁵⁹.

2 Dal battesimo la comunità cristiana ricava l'esigenza di formare tutti i fedeli all'accoglienza della vita come dono di Dio creatore. Perciò essa si fa particolarmente prossima agli sposi cristiani, riconoscendo, nella loro fecondità, uno strumento umano benedetto da Dio stesso, il quale ha chiamato l'uomo e la donna all'alleanza sponsale, affinché diventino una sola cosa nel corpo e nella mente e, in tal modo, oltre ad unirsi coniugalmente, contribuire, con responsabilità, all'incremento quantitativo e qualitativo dell'intera comunità umana ed ecclesiale.

¹⁵⁹ 1Cor 12, 13.

- 3 Nella nostra comunità diocesana, il battesimo è il sacramento ancora maggiormente richiesto dai genitori, ma anche il meno compreso e, talvolta, celebrato in maniera superficiale. Ritengo perciò necessaria un'attenta opera di sensibilizzazione e di catechesi nelle nostre comunità parrocchiali, facendo tesoro delle indicazioni pastorali offerte nel secondo capitolo di questo *Libro*¹⁶⁰.
- 4 Per la catechesi specifica in preparazione al battesimo, raccomando di puntare alla formazione di coppie qualificate, magari a livello diocesano o foraniale - anche con l'opportuna opera degli esperti del Centro per la vita "Rossotto" e del Consultorio diocesano "Famiglia Nuova" -. Tali coppie potranno aiutare il parroco nella sensibilizzazione dei genitori nel corso degli incontri di preparazione, anche domestici, alla celebrazione del battesimo ai quali è opportuno che intervengano anche i padrini e le madrine. In ogni caso, l'ultimo incontro si svolga in parrocchia, con la presenza di tutte le famiglie richiedenti il battesimo, per predisporle adeguatamente alla celebrazione comunitaria del sacramento.

116 *Celebrazione del battesimo dei bambini in casi particolari*

- 1 Di fronte a situazioni di genitori che non risultino ancora sufficientemente preparati alla celebrazione del battesimo, o che non diano adeguata garanzia circa l'opera di efficace educazione alla fede cristiana, il parroco potrebbe opportunamente richiedere un periodo più prolungato di preparazione, senza timore di differire o rinviare la celebrazione, procedendo sempre d'intesa con i catechisti e le famiglie.
- 2 Nel caso si debba decidere di differire il battesimo di un bambino, si faccia presente che, con questo gesto, la Chiesa non

¹⁶⁰ Cf C.I.C. can. 868 §2.

vuole pronunciare un giudizio pubblico sulle coscienze dei richiedenti, ma soltanto invitare ad una serena verifica delle motivazioni. Soprattutto, essa si propone di sollecitare le persone a compiere una scelta correlata alla vera identità del sacramento. I sacramenti, infatti, presuppongono la fede creduta e vissuta in chi li richiede ed esigono un grado di comunione ecclesiale non soltanto “affettiva”, ma soprattutto “effettiva”, oltre che un serio impegno nella pratica dell’etica evangelica.

Capita, talvolta, che la richiesta del battesimo per il figlio sia presentata da genitori conviventi, oppure sposati soltanto civilmente o, comunque, in situazioni familiari che la Chiesa giudica irregolari o anomale. In tali casi, il parroco «proceda alla *celebrazione del battesimo* a condizione che ambedue i genitori, o almeno uno di essi, garantiscano di dare ai loro figli una vera educazione cristiana. In caso di dubbio o di incertezza circa la volontà e la disponibilità dei genitori a dare tale educazione, si valorizzi il ruolo dei padrini, scelti con attenzione e oculatezza. Si celebri comunque il battesimo se, con il consenso dei genitori, l’impegno di educare cristianamente il bambino viene assunto dal padrino o dalla madrina o da un parente prossimo, come pure da una persona qualificata della comunità cristiana»¹⁶¹. La comunità ecclesiale, in questi specifici casi, dovrebbe sentirsi particolarmente impegnata a sostenere tale cammino, se necessario anche svolgendo un’opera di supplenza della famiglia eventualmente inadempiente, utilizzando particolari *itinerari di accompagnamento* offerti dagli Uffici diocesani competenti.

Alcuni aspetti della celebrazione battesimale 117

Il *luogo proprio* della celebrazione del battesimo è la chiesa parrocchiale nel cui territorio i genitori del bambino risiedono. 1

¹⁶¹ DPF, 232; C.J.C. can. 872; cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA DELLA CEI, Nota pastorale *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, (26 aprile 1979) in *Enchiridion Cei 2*, EDB, Bologna 2000, nn. 49-55.

Eccezionalmente è possibile celebrarlo in altre parrocchie, dopo aver ottenuto il permesso scritto del proprio parroco¹⁶². Il sacramento sia amministrato o nel battistero (ove esiste) o utilizzando il fonte battesimale fisso; mai in recipienti sostitutivi.

2 Per la celebrazione del battesimo, va certamente *favorito il tempo di Pasqua* (in particolare, la veglia pasquale). Nei tempi di Avvento e Natale, si prediligano la solennità dell'Epifania, la festa della S. Famiglia e quella del battesimo di Gesù. Il sacramento non sia mai celebrato nella notte di Natale. Lungo tutto il resto dell'anno liturgico, si programmino idonee celebrazioni parrocchiali, ricordando che è richiesta sempre una sola celebrazione comunitaria e di domenica salvo il caso di un numero notevole di battezzandi. «Il battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito e risulti chiaramente il nesso tra il battesimo e l'eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente»¹⁶³.

3 Al compito di *padrino o madrina del battezzando* si dovranno ammettere soltanto persone cresimate, di chiara vita cristiana, in grado di offrire testimonianza di piena comunione ecclesiale. Nella scelta si evitino, perciò, motivazioni di pura convenienza o consuetudine sociale, soprattutto quando si fosse in presenza di persone che potrebbero costituire occasione di scandalo. Comunque il papà o la mamma non possono fungere da padrino o madrina del proprio figlio¹⁶⁴.

4 In caso di richiesta del battesimo da parte di bambini già in età di catechismo, di ragazzi, di giovani o adulti, si userà, per le opportune tappe di preparazione, il *Rito per la Iniziazione Cristiana degli Adulti*, ponendo particolare attenzione al momento

¹⁶² Cf C.J.C. can. 857 §1; can. 859.

¹⁶³ CEI, *Rito del battesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970, praenotanda n. 9.

¹⁶⁴ Cf C.J.C. can. 874 §1.

dell'imposizione del nome, il cui senso battesimale sarà opportunamente richiamato ad ogni festa onomastica.

LA CONFERMAZIONE

La celebrazione della confermazione o cresima

118

Con il sacramento della confermazione o cresima, il battezzato viene unto con il sacro crisma e riceve in pienezza il dono dello Spirito Santo. Da questo momento egli vivrà, difenderà e diffonderà la fede cristiana con le opere e con la parola, come adeguato "testimone" di Cristo nella Chiesa e nel mondo¹⁶⁵.

Per riuscire veramente fruttuosa, la celebrazione della confermazione dev'essere preceduta da *quell'itinerario formativo e catechistico* opportuno previsto nella seconda parte di questo *Libro*. Durante il periodo di preparazione, si richieda al candidato la regolare partecipazione agli incontri di catechesi e alle altre celebrazioni previste, al fine di giungere, già prima della cresima, ad un dichiarato e verificabile proposito di coerenza tra fede e vita. È auspicabile che i candidati s'impegnino ad essere testimoni nel servizio pastorale, inserendosi anche nelle diverse attività della parrocchia, o almeno aderendo stabilmente a un'aggregazione o gruppo ecclesiale.

Si aiuti, in particolare, il candidato a comprendere che la confermazione non è un "dovere" da assolvere, legato alla consuetudine ed alla tradizione, quanto un momento sacramentale specifico, posto all'interno di un cammino globale, che coinvolge tutta la vita. Men che mai la cresima sia vista soltanto come una sorta di obbligo pre-matrimoniale.

¹⁶⁵ Cf C.C.C. can. 879.

4 Il cresimando sia assistito da *un padrino (o una madrina)* che dovrà accompagnarlo nella preparazione e nella celebrazione, presentarlo al ministro e, soprattutto, sorreggerlo nella continuità della testimonianza e della formazione. I catechisti e il sacerdote lo aiutino nella scelta del padrino (o della madrina), affinché questi sia davvero un supporto alla formazione umana e cristiana e un richiamo alla corrispondenza alla vocazione dello Spirito.

5 Ci si assicuri che il padrino (o madrina), oltre ad aver completato l'itinerario d'iniziazione cristiana, non presenti altri impedimenti giuridici. A tale scopo, si richieda sempre dal parroco di provenienza l'attestato d'idoneità ad assolvere il compito di padrino (o madrina). Può assumere questo compito colui/colei che lo abbia già svolto al momento del battesimo, o un'altra persona. In casi particolari, come ad esempio nell'impossibilità di ritrovare un parente prossimo, o di non poter chiedere ad altri di svolgere l'ufficio o, ancora, per giusta prudenza ed altra causa, gli stessi genitori possono presentare i figli alla cresima¹⁶⁶.

L'EUCARISTIA

119 *L'ammissione al sacro convito eucaristico*

1 Coloro che si riuniscono in assemblea e celebrano il mistero pasquale sappiano intendere e comunicare ai piccoli il peculiare segno del banchetto. L'eucaristia, infatti, in quanto presenza reale del sacrificio della Croce e della gloria della Resurrezione, è davvero il pasto di comunione, nel quale si spezza «l'unico pane che è medicina d'immortalità, antidoto contro la morte, alimento dell'eterna vita in Gesù

¹⁶⁶ Non c'è contraddizione tra l'indicazione del Rito della cresima, 5 e il canone 893 e 874 §1, 5, come ricorda la stessa Congregazione: «non sembra si possa trovare contraddizione [...]: i genitori e il padrino esercitano compiti diversi nel sacramento della cresima. Perciò i genitori possono presentare i loro figli, nel modo indicato nelle rubriche, anche se non possono essere ammessi all'ufficio di padrini, in quanto questo ufficio non aggiungerebbe nulla al loro compito di genitori». SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO,

Cristo»¹⁶⁷, nonché il convivio che attesta la gloria futura a cui siamo chiamati, perciò punto culminante del processo dinamico dell'iniziazione cristiana¹⁶⁸.

La prima partecipazione alla mensa eucaristica sia celebrata sempre in forma comunitaria. La preparazione catechistica immediata preveda la presentazione ufficiale alla comunità, la consegna del libro di catechismo tratto dal "Progetto catechistico italiano", la celebrazione comunitaria di riti penitenziali, la celebrazione individuale del sacramento della prima confessione o riconciliazione.

La messa di prima comunione sia celebrata di domenica, giorno del Signore. L'abito con cui ci si accosta alla prima eucaristia sia uguale per tutti e tale da esprimere il richiamo alla veste bianca battesimale. Si educino i fedeli a superare quelle tradizioni e quelle consuetudini non coerenti con il significato principale della celebrazione di prima comunione.

Il sacramento della prima *riconciliazione* sia celebrato in un contesto comunitario, anche più volte nel periodo di preparazione alla messa di prima comunione, possibilmente durante il tempo quaresimale, staccandone temporalmente la celebrazione dalla prima partecipazione al convito eucaristico. La prima confessione dei fanciulli e dei ragazzi si realizzi sempre come una festa comunitaria del perdono, accompagnata da opportuni segni, di cui è ricca la tradizione della Chiesa. In quest'occasione si potrebbero anche invitare i genitori ad organizzare una piccola festa in parrocchia, sottolineando in essa gli aspetti di perdono reciproco e di riconciliazione pubblica. Nel corso della catechesi di preparazione specifica al sacramento del perdono, i catechisti sottolineino tutti i temi inerenti ai sacramenti della confessione e dell'eucaristia¹⁶⁹.

Documentorum explanatio *Utrum contradictio* (febbraio 1984), in *Enchiridion Vaticanum* 9, EDB, Bologna 1991, nn. 713-714.

167

IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, 20,2.

168

Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 5 (d'ora in poi PO); cf SC, 47-48; C.J.C. can. 897-898.

169

Cf LPD, 110-114.

120 *Criteri per la pastorale eucaristica*

- 1 I pastori provvedano ad illuminare le coscienze di tutti i fedeli riguardo al modo congruo di accostarsi all'eucaristia. In particolare, i fedeli che si comunicano vivano conformemente al Vangelo e giungano preparati all'altare, per poter fruttuosamente ricevere il corpo e il sangue del Signore. Chi non potesse comunicarsi - perché non preparato, in stato di peccato grave, in situazione di vita non conforme al vangelo o dissonante con i principi morali cristiani -, pur dovendosi astenere dall'eucaristia, cerchi almeno di unirsi spiritualmente al Signore, anzi si adoperi affinché almeno il nutrimento della "mensa della Parola" alimenti abbondantemente ed illumini il suo cuore e la sua vita. Se, purtroppo, ancora «molti partecipano al corpo di Cristo sconsideratamente, così come capita, più per consuetudine e prescrizione che per cognizione e riflessione... [in voi invece] non vi sia dunque nulla di vecchio, nulla di selvatico, di incolto o acerbo...»¹⁷⁰.
- 2 Poiché il sacrificio eucaristico è sorgente e culmine di tutta la vita cristiana, è vivamente raccomandata la devozione, privata e pubblica, verso la santissima eucaristia, anche al di fuori della messa, secondo le norme stabilite dai libri liturgici. Nel disporre i pii esercizi eucaristici, si tenga sempre conto dei tempi liturgici, in modo che essi siano armonizzati con la liturgia della Chiesa, da cui traggono ispirazione e a cui intendono condurre il popolo cristiano. Le proposte di preghiera della parrocchia, perciò, non si limitino alla sola celebrazione della Messa, ma incoraggino l'adorazione sia breve sia prolungata con altre forme di pietà eucaristica, quali ad esempio le "giornate eucaristiche" e le "Quarantore", caratterizzandole con il silenzio e la contemplazione orante, animandole con la Parola di Dio, nutrendole con i grandi temi presenti nelle preghiere eucaristiche del Messale, con contenuti comunque

¹⁷⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sulla lettera agli Efesini*, 3, 4-5.

coerenti con la centralità di questo sacramento. La diocesi promuoverà periodici *Congressi eucaristici* e identificherà nel territorio diocesano una o più chiese per l'adorazione prolungata dell'eucaristia¹⁷¹.

LA CELEBRAZIONE DEGLI ALTRI SACRAMENTI

Il sacramento della penitenza

121

Nel suo significato profondo, penitenza indica *metanoia*, cioè conversione, trasformazione radicale nel modo di porsi di fronte alla vita e alla storia, implicando, di per sé, un desiderio di cambiamento del cuore, di mentalità, di orientamento. Voler fare penitenza comporta, nella persona che lo decida, l'intenzione profonda di cambiare; il riconoscimento sincero delle colpe individuali che, nella loro rilevanza sociale, potrebbero aver creato delle vere e proprie "strutture di peccato"; l'adesione generosa a Dio Padre, riconosciuto come l'unico capace di chiamare e di offrire, in Gesù Cristo, una vita rinnovata e qualificata dal perdono¹⁷².

Venendo incontro a questo orientamento umano, il Padre, con amore preveniente, ci manifesta la sua misericordia e riconcilia a sé il mondo per mezzo di Gesù Cristo. Infatti, il Figlio di Dio fatto uomo, ha posto la sua tenda tra noi per liberarci dalla schiavitù del peccato e chiamarci, dalle tenebre, alla sua luce ammirabile. Egli iniziò la sua missione in terra predicando appunto la penitenza e la conversione ed affidò agli apostoli il potere di rimettere i peccati.

Fedele a questo mandato del Signore, la Chiesa non ha mai tralasciato di sollecitare le persone a convertirsi dal peccato alla vita nuova e le invita costantemente al cammino di riconciliazione,

¹⁷¹ Per questi temi cf CEI, *Rito della comunione fuori la Messa e Culto eucaristico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998 (ristampa); LPD, 89-90.

¹⁷² Cf AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, 18,10.

perdono e penitenza. Tale cammino coinvolge, pertanto, tutta la comunità, in stretto collegamento con i tempi dell'anno liturgico; prevede sempre i momenti della catechesi, dell'esperienza di vita cristiana, delle opere di misericordia e di carità, della preghiera, della celebrazione rituale del sacramento. In tal modo, le coscienze sono profondamente sollecitate a pentirsi per il male commesso ed a convertirsi, cioè ad assumere gli atteggiamenti che risultano consoni con la fruttuosa celebrazione del sacramento.

- 4 Istituito da Gesù Cristo per realizzare la Grazia dell'incontro tra la misericordia del Padre e la povertà dell'uomo peccatore, il sacramento della penitenza ricorda ad ogni penitente che Dio è amore, che la sua gioia più grande è, appunto, quella di perdonare chi è pentito e sia disposto alla riparazione¹⁷³. In quest'ottica, riconoscendoci peccatori e consapevoli di essere sempre «stranieri e pellegrini»¹⁷⁴ nel tempo, intendiamo ricorrere frequentemente al sacramento della penitenza-riconciliazione-confessione, sapendo così di poter essere continuamente rigenerati nella speranza. Infatti, grazie a questo sacramento, le tristezze e le angosce del tempo sono "gettate" nelle mani del «Dio di ogni grazia»¹⁷⁵ e noi siamo posti in grado di accogliere con gioia l'invito evangelico a «prendere il largo»¹⁷⁶.

122 *Alcune indicazioni pastorali collegate al sacramento della penitenza*

- 1 I presbiteri si rendano sempre amorevolmente disponibili per la celebrazione del sacramento della penitenza e per la direzione spirituale dei fedeli. Si celebri questo sacramento in qualsiasi giorno e tempo, anche se è conveniente che i fedeli conoscano specifici giorni e orari in cui i presbiteri si rendono di fatto disponibili. Tempo e luogo per la celebrazione del sacramento non devono, possibilmente, coincidere con quelli della celebrazione eucaristica.

¹⁷³ Cf Lc 15, 7.

¹⁷⁴ 1Pt 2, 11.

¹⁷⁵ 1Pt 5, 10; cf 1Pt 5, 7.

¹⁷⁶ Cf Lc 5, 4.

«Per svolgere bene e fedelmente il suo ministero, il confessore deve saper distinguere le malattie dell'anima per apportarvi i rimedi adatti, ed esercitare con saggezza il suo compito di giudice; deve inoltre con uno studio assiduo, sotto la guida del Magistero della Chiesa, e soprattutto con la preghiera, procurarsi la scienza e la prudenza necessaria a questo scopo»¹⁷⁷.

Si educino i fedeli a superare quella mentalità che porta, alcuni, a ritenere di poter fare a meno della mediazione del presbitero nella confessione, privilegiando un preteso rapporto più diretto con Dio che non può, comunque, mai sostituire la celebrazione del sacramento. Per aiutare a comprendere tale sacramento nel suo aspetto d'incontro "personale" con Cristo, non manchino mai, negli edifici di culto, dei luoghi penitenziali appositi o confessionali idonei.

Per favorire la presa di coscienza della dimensione ecclesiale del peccato e della conversione, nonché la dimensione liturgica del sacramento, si promuovano celebrazioni comunitarie (ovvero celebrazioni liturgiche nelle quali viene inserita la confessione individuale dei partecipanti e l'assoluzione di ogni singolo penitente). Potrebbe anche essere utile offrire al popolo di Dio, particolarmente nei giorni infrasettimanali, l'occasione per confessarsi, oltre che col parroco, con altri sacerdoti disponibili.

La confessione sacramentale frequente sia raccomandata, soprattutto a quanti si propongono un cammino di vita cristiana aperto ad elevate mete di santità. I presbiteri, diocesani e religiosi, oltre a celebrarla personalmente per sé, non trascurino mai di raccomandare ai fedeli la celebrazione frequente. Tengano anche presente che la loro testimonianza personale risulterà, comunque,

¹⁷⁷ CEI, *Rito della Penitenza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, 10; cf CEI, *Sacramento della Penitenza e dell'unzione degli infermi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974.

di grande edificazione per tutto il popolo. Problematiche particolari di guida della vita cristiana e direzione spirituale individuale possono trovare la loro sede migliore sia nella celebrazione individuale del sacramento, sia in ulteriori e più proficui momenti di colloquio, di confronto franco e cordiale tra fedele e presbitero.

- 6 Una notevole carità pastorale sia espressa dai confessori nei confronti dei penitenti che presentassero problemi morali connessi alla corretta costruzione dell'identità sessuale, all'eventuale pratica di rapporti sessuali prematrimoniali, alle convivenze *more uxorio*, sia regolari che irregolari, a forme di regolazione delle nascite e di procreazione medicalmente assistita non in linea con la legge morale naturale e cristiana. Si ponga attenzione, però, a che ogni persona non si senta mai giudicata soltanto da una norma, bensì fraternamente aiutata a riconoscere l'indicazione di un plausibile cammino di santificazione, spesso faticoso e non senza cadute, in vista di una completa riconciliazione con se stessi, con i fratelli, con Dio.

123 L'unzione degli infermi

- 1 La vita degli esseri umani è talvolta segnata dalla sofferenza psichica e fisica, dalle malattie acute e croniche, da patologie della sfera organica o psichica che possono anche condurre alla morte. D'altra parte, i luoghi ordinari della vita quotidiana sono anche i luoghi della ricerca, a volte ossessiva, della salute e del benessere psico-fisico, oppure i luoghi della gestione, talvolta accanita, della malattia e della cura scientifica, farmacologica e tecnica delle condizioni di malattia, di dolore e di sofferenza, fino a voler "esorcizzare", a volte, la stessa morte¹⁷⁸.

¹⁷⁸ Cf CEI, *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974.

Anche tra noi «ci sono molti ammalati e infermi»¹⁷⁹, che hanno bisogno, oltre che delle cure e delle terapie umane, del vero medico, che è Gesù Cristo. Per questo celebriamo, con fede e devozione, il sacramento dell'unzione degli infermi, nella consapevolezza di eseguire il mandato del Signore: «Curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio»¹⁸⁰. «Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio»¹⁸¹. I presbiteri e i fedeli, che si recano a far visita agli infermi, intendono testimoniare e rinnovare la premura che il Signore Gesù aveva per i malati, li raccomandano con la preghiera a Lui, sofferente e glorificato, li esortano ad unirsi spontaneamente alla passione morte di Cristo, per contribuire al bene del popolo di Dio.

La persona gravemente inferma, in particolare, si trova in uno stato di ansia e di pena, in quanto sperimenta in pieno la propria debolezza e il proprio limite. Il sacramento le manifesta la carità materna della Chiesa. I malati gravi hanno, del resto, nella Chiesa una missione particolare di testimonianza, in quanto rammentano, a chi è in salute, che ci sono dei beni essenziali e duraturi da tener presente, e che soltanto il mistero della morte di Cristo è in grado di redimere e salvare radicalmente questa nostra esistenza contingente e mortale.

Il sacramento dell'unzione conferisce al malato la Grazia dello Spirito Santo. L'infermo ne riceve aiuto per la salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni e l'ansietà della morte, fino a poter sopportare validamente il male, combatterlo e conseguire perfino la salute

¹⁷⁹ 1Cor 11, 30.
¹⁸⁰ Lc 10, 9.
¹⁸¹ LG, 11.

qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale. Il medesimo sacramento dona al sofferente, se necessario, il perdono dei peccati e ne porta a termine il cammino penitenziale.¹⁸² Nel sacramento, esplicitamente legato alla preghiera della Chiesa¹⁸³, la fede stessa si esprime e si manifesta. Questa fede devono ravvivare e manifestare sia il ministro che conferisce il sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve: sarà, infatti, proprio la fede della Chiesa a salvare integralmente l'infermo.

124 Indicazioni per il sacramento e la pastorale degli infermi

- 1 S'invitano i presbiteri, e tutti coloro che li accompagnano nella cura degli ammalati, a superare ogni senso di timore di fronte alle tante situazioni di sofferenza ed agonia, nella certezza che ogni persona battezzata, soprattutto se seriamente malata, aspetta il conforto della Grazia fino al compimento della sua esistenza terrena. Tutti i fedeli siano aiutati a comprendere l'importanza e la dignità del sacramento dell'unzione attraverso specifici momenti di riflessione e di catechesi. Il sacramento non sia ridotto al solo aspetto di "viatico" per i moribondi, né la sua celebrazione sia differita eccessivamente, anche in caso di malattia grave, quasi per timore che venga percepito dalla gente come "anticamera della morte", dimenticando che al Signore Gesù vanno sempre tutti i malati¹⁸⁴. Compito pastorale specifico del ministro, in ogni caso, è quello di risensibilizzare le persone al vero significato del sacramento e dei vantaggi spirituali che esso comporta in chi lo riceve. In particolare, se le circostanze lo permettano, si curi molto con tutti gli ammalati la liturgia della Parola, propria del sacramento, perché essa è viva ed efficace. Si abbia stima nella potenza della predicazione a commento della Parola,

¹⁸² Cf CEI, *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*, cit., 6.

¹⁸³ Cf Gc 5, 15.

¹⁸⁴ Cf Mt 4, 24.

tenendo conto del fatto che gli ammalati ancora coscienti, per il fatto stesso di essere in situazione di malattia, sono particolarmente ricettivi di un annuncio consolante e liberante.

L'unzione sacramentale va data a quei fedeli il cui stato di salute risulti seriamente compromesso per malattia o per vecchiaia. La si può ripetere quando il fedele, già guarito, cada in una nuova malattia, o quando, nel corso della stessa malattia, subisca un aggravamento. Si può celebrare l'unzione prima di un intervento chirurgico, soprattutto quando il motivo fosse un male incurabile. Si può dare l'unzione anche alle persone avanzate in età, in cui si constati l'indebolimento accentuato delle forze, anche se non risultano affette da qualche particolare grave malattia. Si conferisca l'unzione anche ai bambini gravemente ammalati, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente. Ai malati, che abbiano eventualmente perduto l'uso di ragione, o si trovino in stato d'incoscienza, si dia l'unzione sacramentale soltanto se c'è motivo di ritenere che, nel possesso delle loro facoltà, essi stessi, come credenti, l'avrebbero esplicitamente richiesta. Non si celebri l'unzione degli infermi per coloro che perseverassero ostinatamente in condizioni di peccato grave.

Attraverso il sacramento dell'unzione, la Chiesa intende manifestare come ogni cristiano sia messo in grado di affidare, come Cristo in croce, le proprie sofferenze al Padre, per essere associato all'opera salvifica di Gesù. La celebrazione del sacramento consiste nell'imposizione delle mani, fatta dai presbiteri della Chiesa, nella preghiera della fede e nell'unzione, compiuta sulla fronte e sulle mani, con l'olio santificato dalla benedizione di Dio. La Chiesa, con l'imposizione delle mani, comunica la Grazia del sacramento, che fortifica e consola il sofferente¹⁸⁵.

¹⁸⁵ Cf CEI, *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*, cit., 5.

L'olio per l'unzione è quello benedetto dal vescovo nella Messa Crismale del Giovedì Santo. In caso di necessità, qualsiasi sacerdote - ma solo nella stessa celebrazione del Sacramento - può benedirlo¹⁸⁶. Ministro dell'unzione è solamente il vescovo o il presbitero.

- 4 Oltre alla sua celebrazione decorosa e dignitosa, spesso svolta nel domicilio dell'ammalato, si dispongano anche delle celebrazioni comunitarie del sacramento, soprattutto l'undici febbraio in occasione della Giornata mondiale dell'ammalato. In queste circostanze, tuttavia, si faccia attenzione a non amministrare il sacramento se non a persone gravemente malate o anziane, secondo le indicazioni del Rito.

125 *La pastorale delle persone sofferenti*¹⁸⁷

- 1 La Chiesa è chiamata ad annunciare e celebrare oggi il "Vangelo della sofferenza". Infatti, la sofferenza, se vissuta per Cristo, con Cristo e in Cristo, in unione consapevole con la sua croce, reca in sé un germe di vita e di risurrezione.
- 2 Talvolta, però, la "gestione" della sofferenza e della malattia mette le persone di fronte a decisioni, sia mediche che morali, difficili e problematiche. Per questo la Chiesa ha il dovere d'illuminare le coscienze, sia dei credenti che di tutte le persone di buona volontà. In particolare, essa non si stancherà mai di segnalare tutti gli aspetti morali e religiosi, relativi al genuino senso della malattia e della sofferenza, che oggi la società tende ad emarginare, fino al punto da persistere in inutili accanimenti terapeutici o, talvolta, fino al punto da scivolare in una pericolosa mentalità eutanastica¹⁸⁸.
- 3 Non bisogna, comunque, mai interrompere l'opera di educazione per disporre tutti gli esseri umani ad accettare

¹⁸⁶ In questo caso, quello che rimane va bruciato.

¹⁸⁷ Cf Capitolo primo, nn. 31, 32, 33, 34.

¹⁸⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984) in *Enchiridion Vaticanum* 9, pp. 572-667.

cristianamente le sofferenze, che i credenti, in particolare, imparano ad associare alla stessa dolorosa e terribile passione di Gesù Cristo, Redentore del mondo. Ogni vita umana, anche se attraversata dalla sofferenza atroce, è un valore in sé, che resta intangibile e sacro, sempre e comunque. Se, da un lato, bisogna condannare ogni forma di accanimento terapeutico, dall'altro, poiché la vita umana, dagli esordi fino alla morte, è un dono divino, del quale non dispone nessuno se non Dio stesso, devono essere considerati azioni di gravità assoluta tutti quegli "atti estremi" compiuti per un presunto vantaggio del malato grave, come sono di fatto l'eutanasia attiva, passiva ed omissiva¹⁸⁹.

Dal momento che una sofferenza atroce disumanizza la persona malata e le fa, talvolta, perdere la stessa possibilità di essere presente al momento della propria uscita dalla vita, non va sottaciuta l'importanza delle cure palliative, da erogare nella fase di malattia terminale e in presenza di ponderata diagnosi medica di non ulteriore cura mirante alla guarigione. Occorre appoggiare tutti gli sforzi scientifici e medici per il reperimento di opportune terapie lenitive della sofferenza che diventasse insopportabile e disumana, soprattutto quando essa si manifesta in età pediatrica o in età molto avanzata, allorché le resistenze naturali sono assai attutite. 4

In sinergia con i cappellani ospedalieri e con gli addetti ai presidi sanitari, alle case di cure e ai vari servizi territoriali di terapia di malattie organiche e mentali, la comunità credente riscopra l'opera di misericordia della "visita" e della "vicinanza", anche domiciliare, a tutte le persone ammalate, sofferenti, morenti. 5

¹⁸⁹ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *De euthanasia* in AAS, 72 (1980).

L'ORDINE SACRO E IL MATRIMONIO,
SACRAMENTI ORDINATI ALLA SALVEZZA DELL'ALTRO

126

“*I sacramenti del servizio della comunione*”¹⁹⁰

- 1 Se i sacramenti dell'iniziazione cristiana fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo nella santità e nella missione di evangelizzare il mondo, conferendo le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini verso la patria¹⁹¹, quelli dell'ordine e del matrimonio sono, di per sé, ordinati alla salvezza altrui. Contribuiscono alla salvezza personale, ma attraverso l'esercizio di un servizio reso agli altri.
- 2 In questi due sacramenti, che conferiscono al fedele una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio¹⁹², coloro che furono già consacrati mediante il battesimo e la confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ora ricevere delle consacrazioni particolari. Con il sacramento dell'ordine, infatti, alcuni uomini sono consacrati per essere posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la Parola e la Grazia. Con il sacramento del matrimonio, una donna e un uomo battezzati sono corroborati e consacrati per compiere cristianamente i loro compiti specifici di sposi e genitori cristiani.

127

Sacerdozio comune dei fedeli e ordine sacro

- 1 Tutti «i battezzati mediante la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale ed un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali»¹⁹³. Cristo, per mezzo del battesimo e della confermazione, ha fatto della sua

¹⁹⁰ Cf CCC, 1534.
¹⁹¹ Cf *Ivi*, 1533.
¹⁹² Cf *Ivi*, 1534.
¹⁹³ Cf LG, 10.

Chiesa un sacerdozio regale; un regno di Sacerdoti¹⁹⁴. Tutta la Chiesa è, perciò, un popolo sacerdotale. Grazie al battesimo, infatti, tutti i fedeli partecipano al sacerdozio di Cristo (sacerdozio comune dei fedeli). Il sacerdozio ministeriale differisce essenzialmente da questo sacerdozio comune dei fedeli, poiché conferisce un potere sacro ad alcuni per il servizio dei fedeli. I ministri ordinati esercitano tale servizio peculiare, attraverso l'insegnamento (*munus docendi*), il culto divino (*munus sanctificandi*), il governo pastorale (*munus regendi*)¹⁹⁵.

Soltanto alcuni fedeli «sono stati chiamati da Dio ad un servizio speciale della comunità. Questi, sono scelti e consacrati mediante il Sacramento dell'ordine con il quale lo Spirito Santo li rende idonei ad operare nella persona di Cristo Capo per il servizio di tutte le membra della Chiesa»¹⁹⁶. La peculiare partecipazione alla missione di Cristo del ministro ordinato conferisce il carisma di servire, a nome e in persona di Cristo Capo, in mezzo alla comunità¹⁹⁷.

La Chiesa diocesana accoglie con gratitudine e apprezza sempre di più il dono del sacerdozio ordinato nella vita della comunità; prega intensamente il Signore affinché mandi sempre operai nella sua messe; incentiva la catechesi di orientamento vocazionale; conosce, sostiene e valorizza il Seminario vescovile, a cui destina il meglio delle proprie risorse personali ed economiche.

«Il vescovo riceve la pienezza del sacramento dell'ordine, che lo inserisce nel Collegio episcopale e fa di lui il capo della Chiesa particolare che gli è stata affidata»¹⁹⁸. «I presbiteri sono uniti ai vescovi nella dignità sacerdotale e, nello stesso tempo, dipendono da essi nell'esercizio delle loro funzioni pastorali; per questo sono chiamati ad essere saggi collaboratori dei

¹⁹⁴ Cf 1Pt 2, 9.

¹⁹⁵ Cf CCC, 1592; C.J.C. can 1008; PO, 2-3.

¹⁹⁶ CCC, 1142.

¹⁹⁷ Cf *Ivi*, 1591.

¹⁹⁸ *Ivi*, 1594.

vescovi. Riuniti attorno al loro vescovo, essi formano il presbiterio che, in comunione con lui, porta la responsabilità della Chiesa particolare. Essi ricevono altresì dal vescovo la cura particolare di una comunità parrocchiale o una determinata funzione pastorale o servizio ecclesiale»¹⁹⁹.

5 «I diaconi sono i ministri ordinati per gli incarichi di servizio della Chiesa. Con l'ordinazione, essi non ricevono il sacerdozio ministeriale, ma assumono funzioni importanti nel ministero della Parola, del culto divino, del governo pastorale, della carità, in particolare a vantaggio degli orfani, delle vedove e delle persone disagiate, da assolvere sempre sotto l'autorità pastorale del vescovo»²⁰⁰. Al ministero del diaconato possono essere chiamati sia uomini sposati che celibi. Gli uomini sposati, ottenuto l'assenso della propria sposa, devono aver compiuto almeno trentacinque anni ed aver già vissuto diversi anni di matrimonio.²⁰¹ In caso di vedovanza, i diaconi sposati non potranno passare a nuove nozze. I celibi, a loro volta, devono aver compiuto almeno venticinque anni e impegnarsi ad abbracciare il celibato per tutta la vita. Il diaconato è conferito anche a coloro che si preparano al presbiterato, i quali esercitano per un congruo tempo questo ministero, per disporsi meglio ad assumere i successivi impegni del sacerdozio ordinato.

128 *La celebrazione del sacramento dell'ordine*

1 Fin dalle origini, il ministero ordinato è conferito ed esercitato in tre gradi: episcopato, presbiterato, diaconato. Tali ministeri sono insostituibili per la struttura organica della Chiesa; senza di essi non si può parlare di Chiesa²⁰². «Spetta al vescovo conferire il sacramento dell'ordine nei tre gradi»²⁰³, mediante l'imposi-

¹⁹⁹ CCC, 1595; PO, 1246.

²⁰⁰ CCC, 1596; cf LPD, 147.

²⁰¹ Cf DIOCESI DI POZZUOLI, *Regolamento dell'Istituto diocesano "San Procolo" per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente*, 20.

²⁰² Cf CCC, 1593-1536-1554.

²⁰³ *Ivi*, 1600; C.J.C. can. 1012.

zione delle mani, seguita da una preghiera consacratrice solenne, che chiede a Dio, per l'ordinando, la Grazia dello Spirito Santo in vista del suo specifico ministero. L'ordinazione imprime nel candidato un carattere sacramentale indelebile²⁰⁴. Nel momento in cui provvede alla distribuzione pastorale dei presbiteri e dei diaconi sul territorio diocesano, il vescovo tiene conto, oltre che delle doti umane specifiche del ministro, di tutte le esigenze spirituali, culturali e materiali dei fedeli.

Il sacramento dell'ordine sia celebrato, di norma, nella chiesa cattedrale o concattedrale, oppure nelle chiese delle comunità da cui provengono uno o più candidati, oppure in un'altra chiesa importante, in giorni ed orari che facilitino la partecipazione dei fedeli e degli altri presbiteri²⁰⁵.

«La Chiesa conferisce il sacramento dell'ordine soltanto a persone di sesso maschile, battezzate, le cui attitudini per l'esercizio del ministero siano state debitamente riconosciute» al termine del prescritto cammino di formazione in Seminario. «Spetta all'autorità della Chiesa la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini. Nella Chiesa cattolica latina, il sacramento dell'ordine, nel grado del presbiterato, è conferito soltanto a candidati disposti ad abbracciare liberamente il celibato per il regno dei cieli e che manifestino pubblicamente la volontà di osservarlo per sempre, per amore del regno di Dio e del servizio agli esseri umani»²⁰⁶.

La formazione permanente dei ministri ordinati

129

Una delle priorità pastorali della nostra Chiesa è, oggi, quella della formazione continua dei presbiteri e dei ministri ordinati. La Chiesa diocesana cura particolarmente la formazione permanente, teologica, spirituale e pastorale dei

²⁰⁴ Cf CCC, 1597.

²⁰⁵ Cf CEI, *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, Premesse*, 120 e 202; cf C.J.C. can. 1011.

²⁰⁶ Cf CCC, 1598-1599; C.J.C. can. 1024.

suoi presbiteri e dei diaconi, in relazione a tutte le esigenze spirituali, culturali e materiali dei fedeli del territorio. Sia assai sollecita nell'incentivare la solidarietà fraterna tra i presbiteri, specialmente quelli ammalati e anziani, pianificando a questo fine risorse, forme, tempi, strutture.

2 Si promuova un *Centro diocesano di spiritualità presbiterale* che, in sinergia con le attività di formazione del presbiterio, sia destinato alla peculiare formazione integrale e permanente dei sacerdoti. Destinato ai ritiri personali, ai raduni di piccoli gruppi di presbiteri, a giornate di meditazione, riflessione, preghiera, direzione spirituale e celebrazione del sacramento della riconciliazione, a giornate di riposo e spiritualità..., tale Centro potrebbe esser coordinato da un'équipe di presbiteri (diocesani e religiosi), qualificata per questo specifico compito formativo.

3 Considerata l'analogia esigenza di formazione spirituale permanente dei fedeli laici, tale Centro diocesano potrebbe anche costituire un ideale luogo per iniziative volte a promuovere la crescita spirituale dei laici che desiderassero incontrare, attraverso i presbiteri, il "Dio della vita" e godere dei benefici delle celebrazioni sacramentali o della direzione spirituale.

130

Il sacramento del matrimonio

1 Così come il sacramento dell'ordine genera la comunità sacramentale, a cui non fa mancare l'opportuna presidenza e il servizio ministeriale, il sacramento del matrimonio - i cui ministri sono gli sposi stessi - assicura alla comunità l'alleanza sponsale, feconda e casta, tra Dio e gli uomini, e garantisce la perpetuazione e l'incremento del popolo di Dio.

L'intima sacramentale comunità di vita e di amore coniugale, voluta e fondata dal Creatore e redenta da Cristo, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale con i quali i coniugi scambievolmente si danno e si ricevono. Essa è segno dell'alleanza sponsale, feconda e casta, tra Dio e gli esseri umani. In quanto legame sacro, sottratto all'arbitrio umano, essa è altresì segno della relazione sponsale di Cristo con la sua Chiesa, per cui l'amore umano tra un uomo e una donna diventa simbolo dell'amore redentivo di Dio²⁰⁷. 2

La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore²⁰⁸ e sono stati salvati dal sangue ed acqua sgorgati dal costato del Redentore. L'unione coniugale, innestata in Gesù Cristo, si collega intimamente al mistero stesso della vita divina e diviene valore universale, costituendo il fondamento della famiglia, cellula originaria della società umana. 3

Per questo il patto matrimoniale, con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi, alla mutua e indissolubile fedeltà, alla procreazione ed educazione della prole, è stato, tra i battezzati, elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento²⁰⁹. Le proprietà essenziali o "beni del matrimonio" cristiano sono l'unità e l'indissolubilità che, nel sacramento, conseguono una peculiare stabilità in ragione della celebrazione liturgica²¹⁰. 4

Indicazioni per la pastorale del matrimonio

131

La Chiesa diocesana ribadisce il significato specifico del matrimonio tra uomo e donna, che Gesù Cristo ha elevato a segno sacramentale di unione²¹¹. Il Signore crocifisso e risorto, infatti, dopo aver inserito i credenti nella Chiesa con il battesimo, 1

²⁰⁷ Cf GS, 48.

²⁰⁸ CCC, 1603.

²⁰⁹ Cf C.J.C can. 1055 §1.

²¹⁰ Cf *Ivi*, can. 1056.

²¹¹ Cf *Ivi*, can. 1055.

li santifica come coppia e Chiesa domestica, comunicando agli sposi cristiani la Grazia di amarsi con l'amore con cui egli stesso ama la Chiesa. Il sacramento mira a sostenere questa comunione d'amore, unica e indissolubile, e consacra gli sposi ad una missione, che li impegna ad essere immagine dell'amore di Dio con il suo popolo, li consacra a costituire una famiglia come «luogo ideale per apprendere la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno ed il perdono generoso sempre rinnovato e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita»²¹².

- 2 Il sacramento matrimoniale costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale. I battezzati cattolici, nell'intima unione coniugale, sono santificati come coppia e ricevono, per mano dello Spirito Santo, la Grazia che scaturisce dal sacramento e li rende capaci di un amore scambievole di donazione e servizio. Per questo la celebrazione del matrimonio, in linea con quanto previsto nel Rito, sia sempre preparata con cura e, per quanto è possibile, insieme con i fidanzati. Di conseguenza, «secondo l'opportunità, si scelgano insieme con gli stessi fidanzati le letture della Sacra Scrittura che saranno commentate nell'omelia; e inoltre si scelga la forma con cui esprimere il consenso, i formulari per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della preghiera universale, ossia dei fedeli, e i canti. Si faccia inoltre attenzione alle varianti previste nel rito e anche alle consuetudini locali che si possono opportunamente accogliere»²¹³.

- 3 S'incoraggino gli sposi a celebrare il matrimonio, abitualmente durante la Messa, nella propria comunità parrocchiale²¹⁴. Il parroco tuttavia, tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia, come suggerisce il Rito, le modalità di partecipazione degli sposi e

²¹² CCC, 1657.

²¹³ CEI, *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 29 (d'ora in poi RdM).

²¹⁴ Cf C.J.C. can. 1115; cf LPD, 161.

degli invitati alla vita della Chiesa, giudichi se sia meglio proporre la celebrazione del matrimonio durante la Messa, oppure durante una celebrazione della Parola. In tali situazioni si raccomanda di usare tutte le forme indicate dal nuovo rito della “Celebrazione del matrimonio nella liturgia della Parola”, evitando abusi derivanti da coreografie, tradizioni inveterate e sentimentalismi. Si suggerisca ai fidanzati la possibilità di celebrare comunitariamente il sacramento del matrimonio. Rimanga immutata nel territorio diocesano la disposizione di non celebrare il sacramento di domenica e nei giorni di precetto.

Per quanto concerne le ricorrenze anniversarie dei matrimoni, si proceda sempre secondo le indicazioni offerte dai *Praenotanda* del rituale delle benedizioni. Nei giorni festivi e feriali, tali ricorrenze siano comunque inserite nelle messe di orario, senza moltiplicare celebrazioni di messe ed evitando gli addobbi ed ogni altro segno esteriore propri del giorno delle nozze²¹⁵.

Le riprese cine-fotografiche possono costituire una gradevole memoria di particolari momenti che segnano la vita del cristiano, tuttavia devono rimanere un fatto marginale alla celebrazione sia del matrimonio che di tutti gli altri sacramenti, che non può in alcun modo essere alterata. S'incrementino, pertanto, i corsi di formazione a tale sensibilità liturgica per tutti i professionisti e gli addetti, promossi dagli Uffici diocesani competenti.

La preparazione remota e prossima al sacramento del matrimonio

«Dio che ha chiamato gli sposi “al” matrimonio, continua a chiamarli “nel” matrimonio»²¹⁶. Si ricordi sempre che la preparazione e la celebrazione del matrimonio «riguarda in primo luogo gli stessi futuri coniugi e la loro famiglia» e «per quanto

²¹⁵ Cf Rdm, 29, 30, 31.

²¹⁶ *Ivi*, 11.

attiene alla dimensione pastorale e liturgica, è competenza del vescovo, del parroco e dei suoi vicari e, in qualche modo almeno, di tutta la comunità ecclesiale»²¹⁷. Pertanto, gli Uffici competenti programmino, anche tenendo conto delle indicazioni del secondo capitolo di questo *Libro*, le linee per un'opportuna catechesi ai fidanzati in vista della prossima celebrazione del sacramento, in modo da educarli sui principi fondamentali della dottrina cattolica, in particolare sugli elementi e le proprietà del matrimonio che rendono valido ed efficace il consenso sponsale. Li si istruisca altresì sul rito, le preghiere, le letture, in modo che gli sposi possano celebrare con piena consapevolezza e possano accoglierne il frutto in una coscienza educata a conservare la Grazia dell'amore sponsale.

2 In particolare, gli Uffici competenti offrano orientamenti unitari per educare la coscienza morale circa il rispetto dell'altro, l'identità sessuale integrata, la relazione sessuale e interpersonale, la fecondità e la paternità responsabile e tutte le scelte che ne scaturiscono, anche sul piano della moda e degli abiti maggiormente idonei in vista della celebrazione sacramentale. Tutti i fedeli siano educati al corretto rapporto con la bellezza del corpo e la salute, con la sessualità e gli affetti, l'intelligenza e la volontà, con la vita di relazione interpersonale, con la fragilità somatica e la profondità spirituale di ogni essere umano.

3 Non manchino, nelle comunità, opportune forme di accompagnamento cristiano per le persone che presentassero disturbi dell'identità sessuale, soprattutto quando tale condizione venisse considerata come legittimante determinate prassi non condivise dalla morale cattolica, o quando ad essa dovesse associarsi la richiesta di pubblico riconoscimento a forme di convivenza alternative al matrimonio tra eterosessuali.

²¹⁷ RdM, 12.

LA PREGHIERA INCESSANTE DELLA CHIESA

La Liturgia delle Ore e l'educazione alla preghiera cristiana 133

La liturgia orante della Chiesa, centrata nell'eucaristia, verso la quale tende e dalla quale promana tutta la sua energia²¹⁸, esplicita in modo particolare la dimensione orante dell'intera comunione ecclesiale. Per questo, la *Liturgia delle Ore* struttura, orienta e guida la preghiera comunitaria e personale di tutti i fedeli. La Chiesa diocesana s'impegna, perciò, a promuovere tutte quelle esperienze che possono edificare una comunità concorde nella preghiera²¹⁹.

La celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, di per sé distinta dalla celebrazione eucaristica, può esservi integrata per giusto motivo. Si favorisca in ogni modo la celebrazione quotidiana della Liturgia delle Ore, anche fuori della Messa, conferendo maggiore dignità a questo peculiare momento. I ministri sensibilizzino l'assemblea orante nel "modo" di pregare, sia nella preghiera personale non liturgica sia in quella liturgica, sottolineando anche l'importanza che hanno il canto, i gesti e l'uniformità della preghiera.

LA VENERAZIONE PARTICOLARE ALLA BEATA VERGINE,
IL CULTO AI SANTI, LA RELIGIOSITÀ POPOLARE*Il culto speciale alla Beata Vergine Maria e il culto ai santi* 134

La comunità cristiana tributa alla Santissima Trinità il posto centrale in ogni atto di culto, che è sempre adorazione, ringraziamento, impetrazione, rese al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Ogni altra forma di pietà e di devozione

²¹⁸ Cf SC, 10.

²¹⁹ Cf At 1, 14.

dev'essere, perciò, concepita e vissuta esclusivamente come preparazione e come sviluppo del culto liturgico.

2 Da questa prospettiva trinitaria proviene, sia pure in modo sostanzialmente diverso, il culto rivolto prima di tutto - e in maniera speciale - alla Madre di Dio, e poi ai Santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati.

3 Nella Vergine Maria, «tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito a nessun altro concessi»²²⁰. Nel culto e nella devozione mariana, i fedeli comprendano «facilmente il legame vitale che unisce il Figlio alla Madre», sappiano «che il Figlio è Dio e che lei, la Madre, è anche loro madre», intuiscono «la santità immacolata della Vergine e, pur venerandola quale regina gloriosa in cielo, sono tuttavia sicuri che essa, piena di misericordia, intercede in loro favore e quindi» implorino «con fiducia il suo patrocinio»²²¹.

4 «La pietà popolare verso la Beata Vergine, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante e universale. Essa sgorga dalla fede e dall'amore del popolo di Dio verso Cristo, Redentore del genere umano, e dalla percezione della missione salvifica che Dio ha affidato a Maria di Nazareth, per cui la Vergine non è solo la Madre del Signore e del Salvatore ma anche, sul piano della Grazia, la Madre di tutti gli uomini»²²².

5 «La Chiesa ha inserito nel corso dell'anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme Grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei santi infatti, la

²²⁰ PAOLO VI, *Marialis Cultus* Esortazione apostolica (2 febbraio 1974) in *Enchiridion Vaticanum* 5, 25.

²²¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano* (3 aprile 1987), 67.

²²² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 183.

Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio»²²³.

Con l'ausilio di sussidi proposti dagli Uffici diocesani competenti, si diffonda tra i fedeli la conoscenza dei santi verso i quali esistano particolari motivi di venerazione nella nostra Chiesa particolare, a partire dai santi patroni, in modo speciale san Paolo apostolo in catene ed i santi martiri puteolani. Non si tralasci, inoltre, di favorire la conoscenza del venerabile don Giustino Russolillo e della serva di Dio madre Ilia Corsaro, ricordando, tuttavia, che «è lecito venerare con culto pubblico solo quei servi di Dio che, per l'autorità della Chiesa sono annoverati nel catalogo dei Santi o dei Beati»²²⁴. Si abbia perciò cura di non esporre alla venerazione dei fedeli, nelle chiese e negli oratori, immagini o statue di servi di Dio o venerabili che ancora non siano stati canonizzati.

La pietà e la religiosità del popolo

135

«Secondo il Magistero la pietà popolare è una realtà viva nella Chiesa e della Chiesa: la sua fonte è nella presenza costante ed attiva dello Spirito di Dio nella compagine ecclesiale; il suo punto di riferimento, il mistero di Cristo Salvatore; il suo scopo, la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; l'occasione storica, "l'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura". Perciò il Magistero ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni; ha ammonito coloro che la ignorano, la trascurano o la disprezzano, ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori; non ha dubitato, infine, di presentarla quale "vero tesoro del popolo di Dio"»²²⁵.

²²³ SC, 104.

²²⁴ C.J.C. can. 1187.

²²⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 61; cf LPD, 102; nota 121.

- 2 «Nelle manifestazioni più genuine della pietà popolare, infatti, il messaggio cristiano da una parte assimila i moduli espressivi della cultura del popolo, dall'altra permea di contenuti evangelici la sua concezione della vita e della morte, della libertà, della missione, del destino dell'uomo. La trasmissione, quindi dai genitori ai figli, da una generazione all'altra, delle espressioni culturali porta con sé la trasmissione dei principi cristiani. In alcuni casi la fusione è talmente profonda che elementi propri della fede cristiana sono diventati elementi integranti dell'identità culturale di un popolo. Si pensi, ad esempio, alla pietà verso la Madre del Signore»²²⁶.
- 3 È opportuno e doveroso conservare vive le feste religiose, che sono da ritenersi vere manifestazioni di fede e di religiosità della nostra gente. Adeguatamente preparate, costituiscano un'occasione veramente forte e privilegiata di evangelizzazione e di catechesi degli adulti²²⁷. La festa in onore del santo patrono o titolare della parrocchia rivesta un momento di alto valore, sia dal punto di vista ecclesiale che sotto l'aspetto di possibilità di aggregazione socio-culturale²²⁸.
- 4 L'ufficio diocesano per la pastorale liturgica aiuti i parroci a curare il decoro delle feste religiose e delle processioni. Suggestisca le linee essenziali per la formazione cristiana e culturale dei membri dei vari comitati. Vigili perché le devozioni popolari non si sostituiscano mai alla vita liturgica ordinaria e, in particolare, siano sfrondate da ogni fanatismo, superstizione, deviazione, attentato alla giustizia, offesa alla dignità dei poveri.

136 *I pellegrinaggi*

- 1 Nonostante i mutamenti subiti nel corso dei secoli, il pellegrinaggio mantiene, anche nel nostro tempo, i tratti

²²⁶ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, n. 63.

²²⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera circolare. Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano* (3 aprile 1987), 67.

²²⁸ Cf SC, 13.

essenziali che ne determinarono fin dai primi secoli la spiritualità cristiana. Esso è essenzialmente un atto di culto, in quanto il pellegrino cammina verso il santuario per andare incontro a Dio, per stare alla sua presenza, rendendogli l'ossequio della sua adorazione e aprendogli il cuore. Nel santuario, poi, il pellegrino compie numerosi atti di culto, appartenenti sia alla sfera della liturgia, sia a quella della pietà popolare. La sua preghiera assume forme varie di lode e adorazione al Signore per la sua bontà e la sua santità; di ringraziamento per i doni ricevuti; di scioglimento di un voto, a cui il pellegrino si era obbligato nei confronti del Signore; di implorazione di grazie necessarie per la vita; di richiesta di perdono per i peccati commessi²²⁹.

Si diffonda la conoscenza e l'affezione dei fedeli nei confronti dei santuari. Tuttavia i presbiteri e i laici non incoraggino iniziative connesse a presunte "rivelazioni" e "messaggi" (specialmente quando la santa Sede non si sia ufficialmente pronunciata). Infatti, per la loro origine e contenuto, essi potrebbero creare equivoci, illusioni o turbamento.

I SACRAMENTALI E LA LITURGIA DEI DEFUNTI

Sacramentali e benedizioni 137

La Chiesa diocesana faccia riscoprire tutti i numerosi segni e gesti oranti della Chiesa, con particolare attenzione ai "sacramentali", alle benedizioni e al rito dell'esorcismo. Ogni pratica di culto, ogni benedizione, ogni preghiera, ogni devozione, ogni rito, sia caratterizzato dalla perfetta adesione ai libri liturgici e agli orientamenti pastorali della Chiesa.

In particolare, è sempre opportuna la presenza del presbitero o del diacono negli incontri dove si prega per la

²²⁹ Cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 286.

guarigione integrale delle persone. In riferimento alle specifiche preghiere di esorcismo, il Sinodo auspica la costituzione di un'*équipe diocesana* per il discernimento ponderato dei casi. Il vescovo indichi anche uno o più presbiteri deputati ad operare ai sensi del rituale appropriato, non senza adeguata attenzione alle preghiere di guarigione²³⁰, che risultano valorizzabili anche in funzione dei sacramenti dell'unzione degli infermi e della riconciliazione.

3 Fin dall'antichità esiste nella Chiesa l'uso di benedire persone, luoghi, cibi, oggetti. Nel nostro tempo, tuttavia, a motivo di usi inveterati e di concezioni profondamente radicate in alcune categorie di fedeli, la prassi delle benedizioni presenta aspetti pastorali delicati, in particolare nei santuari, dove i fedeli, accorsi per implorare la Grazia e l'aiuto del Signore, l'intercessione della Madre della misericordia o dei santi, chiedono spesso ai sacerdoti le benedizioni più varie.

4 Per un corretto svolgimento della pastorale delle benedizioni i presbiteri dovranno procedere con pazienza all'applicazione progressiva dei principi stabiliti dal *Benedizionale*, i quali prescrivono che ogni benedizione costituisca un'espressione genuina di fede in Dio, elargitore di ogni bene. Si dia il giusto rilievo ai due momenti che costituiscono la struttura tipica di qualunque benedizione: la proclamazione della Parola di Dio, che dà significato al segno sacro, e la preghiera con cui la Chiesa loda Dio ed implora i suoi benefici, come richiamato anche dal segno di croce tracciato dal ministro ordinato. In ogni caso, si preferisca la celebrazione comunitaria a quella individuale o privata e s'impegnino i fedeli ad una partecipazione attiva e consapevole²³¹.

²³⁰ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione Ardens felicitatis circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione* in *Notitiae*, 37 (2001), pp. 35-50.
²³¹ Cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 272.

I suffragi per i defunti **138**

1 «La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. La comunità dei credenti deve in questa dolorosa occasione testimoniare il nuovo senso e la nuova realtà che la Pasqua di Cristo dona alla morte. Credere in Cristo risorto significa credere che proprio allo spegnersi della vita terrena, si rinasce a *nuova vita*. Vana, infatti, sarebbe la nostra fede se Cristo non fosse risorto²³². Il nostro compito è quello di restituire alla morte, nel rispetto dovuto alla sofferenza dei congiunti, la sua dignità. In una società che tende ad esorcizzare la morte è necessario quindi dedicare particolare attenzione ad un evento che giudica la nostra fede. Far comprendere la realtà del dogma della comunione dei santi aiuta non a lenire il dolore della separazione, ma ad alimentare la speranza nel fine escatologico della nostra esistenza. Nelle esequie la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati nel battesimo a Cristo morto e risorto, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti»²³³.

2 «La Chiesa, per l'unità di tutti i fedeli in Cristo, offre per i defunti il sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua, innalza preghiere e compie suffragi. Onorando il corpo del defunto, che nel battesimo è divenuto tempio dello Spirito Santo, la Chiesa accoglie le usanze locali, ma trasformandole in modo che le esequie celebrate per i cristiani esprimano la fede pasquale e dimostrino uno spirito in piena linea con il Vangelo»²³⁴. Si evitino, in ogni caso, le ostensioni di foto del defunto e ogni altro gesto che possa oscurare il retto significato delle esequie

²³² Cf 1Cor 15, 14.

²³³ LPD, 162; cf GS, 18.

²³⁴ *Ivi*, 163.

cristiane. Esse «comprendono, a seconda delle tradizioni, tre momenti, anche se spesso, per le circostanze profondamente mutate della vita nelle grandi aree urbane, vengono ridotti a due o a uno solo»²³⁵: la veglia di preghiera in casa del defunto, la celebrazione dell'eucaristia, il rito del commiato cui segue la processione al cimitero e la sepoltura. Ognuno di questi momenti deve essere compiuto con grande dignità e senso religioso.

3 «Ogni giorno, nella celebrazione sia dell'eucaristia sia dei Vespri, la Chiesa non manca mai di elevare la sua supplice implorazione perché il Signore doni, “ai fedeli che ci hanno preceduto con il segno della fede e [...] a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace”. È importante, dunque, educare il sentire dei fedeli alla luce della celebrazione eucaristica, in cui la Chiesa prega affinché siano associati alla gloria del Signore risorto tutti i fedeli defunti, di qualunque tempo e spazio, evitando il pericolo di una visione possessiva o particolaristica della Messa per il “proprio” defunto. La celebrazione della Messa in suffragio dei defunti è inoltre occasione per una catechesi dei novissimi»²³⁶.

4 L'omelia spieghi la Parola di Dio annunciata nella Sacra Scrittura; si eviti ogni forma di elogio funebre. «Dopo la monizione introduttiva all'ultima raccomandazione e commiato, secondo le consuetudini locali approvate dall'Ordinario, possono essere aggiunte parole di cristiano commento nei riguardi del defunto»²³⁷.

5 Per sottolineare ancora di più il senso ecclesiale delle celebrazioni per i defunti, si evitino le Messe “fuori orario” anche in occasione di “specifici” ricordi del giorno della morte, da celebrarsi comunque sempre nei giorni feriali e mai di domenica.

²³⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 252.

²³⁶ *Ivi*, 255.

²³⁷ CEI, *Il Rito delle esequie*, 22 (*Adattamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, 3).

CONCLUSIONE





Conclusione

Varie volte durante il cammino sinodale sono state poste 139
 alcune domande: “Come far sì che l’eredità del Sinodo trovi il suo compimento nel tessuto quotidiano della nostra vita? Come evitare che esso resti lettera morta? Come non sciupare una Grazia che ci è stata donata? Come far conoscere a tutto il popolo di Dio, attraverso il presente *Libro del Sinodo*, ciò che è maturato in questi quattro anni di preparazione e di celebrazione del Sinodo? Come concretizzare le idee, le linee, le indicazioni, le prospettive suggerite dal Sinodo?”

È necessaria innanzitutto una accoglienza personale, che 140
 richiede una “conversione pastorale”, un disporsi al cambiamento di modi di pensare, a volte radicati, di stili di vita, di atteggiamenti non consoni al Vangelo o di freno al suo annuncio in un mondo che cambia.

Se si considera il Sinodo come un tempo di Grazia per la nostra Chiesa, non si possono non prendere sul serio le sue istanze.

Il *Libro del Sinodo* deve diventare il punto di riferimento del cammino della nostra Chiesa per i prossimi anni.

La prima conversione pastorale è “camminare insieme”, 141
 rendere la sinodalità stile di vita della nostra Chiesa. Non basta, 1

allora, che sia solo qualcuno o qualche comunità che segua la strada tracciata dal Sinodo, ma tutti dobbiamo metterci sui suoi "passi".

2 La prima testimonianza che dobbiamo dare alla gente del nostro territorio, - che non crede o è alla soglia delle nostre chiese o che solo occasionalmente si affaccia dentro le chiese - è l'unità.

3 Le indicazioni del Sinodo devono essere prese sul serio da tutti. Vescovo, sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, seminaristi, catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, ogni fedele laico, uomo o donna, bambino o giovane o adulto o anziano... tutti insieme dobbiamo camminare in cordata, per rendere la nostra Chiesa più bella, almeno un po' simile al più bello dei figli degli uomini: Gesù Cristo nostro Signore. La Chiesa è bella se è amore, se è unita, se testimonia la pace!

142

In fondo tutte le richieste del Sinodo possiamo riassumerle in questa: porre le condizioni perché la nostra Chiesa dica, con la vita e le parole, Colui che l'ha voluta, l'ha amata fino al dono della vita, Colui che ha promesso di essere presente in lei tutti i giorni fino alla fine del mondo. Annuncio, celebrazione, testimonianza di chi, se non di Lui? L'orizzonte, la fonte, l'anima del cammino post-sinodale è una Persona: Cristo Gesù. È Lui che ci apre al mistero di Dio e dell'uomo.

143

Questo non elimina la fatica della ricerca di nuovi linguaggi per comunicare il Vangelo, soprattutto alle giovani generazioni, di sussidi, di strategie e di strumenti idonei per *dire oggi* Gesù Cristo.

C'è, in questo primo anno dopo la celebrazione del Sinodo, un cammino corale da intraprendere per far scendere nel quotidiano della nostra diocesi, delle nostre parrocchie, delle

nostre comunità le indicazioni del Sinodo. Partendo dal *Libro del Sinodo* dobbiamo arrivare a darci il *Direttorio pastorale*. E questo continuando a vivere lo stile di vita sinodale, coinvolgendo in modo particolare gli organismi di partecipazione diocesani e foraniali, senza trascurare quelli parrocchiali.

Il cantiere è aperto, c'è il materiale per costruire una bella 144
 casa. Possiamo costruirla solo noi, possiamo costruirla solo insieme! Questo ci deve far sentire la bellezza e la responsabilità del compito che ci è affidato!

Quando diciamo "noi", quando diciamo "insieme", pensiamo al "corpo di Cristo", al "popolo di Dio": "noi", "insieme" a Colui che ci fa "un corpo solo ed un'anima sola". Noi, insieme, ma non soli, con la presenza del Signore crocifisso e risorto, che ci dona il suo Spirito!

Allora l'impresa è possibile!

Maria, madre di Dio e madre della Chiesa, Maria, nostra 145
 madre, ci accompagni in questo cammino di santità, di comunione e di missione.

L'apostolo Paolo e i santi martiri nostri patroni ci ricordino sempre le nostre radici per vivere l'oggi con la loro passione per Cristo e per gli uomini con lo sguardo fisso alla meta verso cui corriamo: la Gerusalemme celeste, nostra patria, dove non ci sarà più morte né pianto, ma pienezza di vita e di gioia.

In Gesù, il Verbo fatto carne, Dio "si avvicina a noi", "si 146
 comunica a noi", "si fa uno con noi, vero "Emmanuele". «Questa comunione il Signore l'ha promessa non soltanto per questa vita²³⁸, - scrivono i Vescovi europei, radunati nell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa (28 novembre - 14 dicembre 1991), nella *Dichiarazione* finale - ma soprattutto come

²³⁸ Cf Mt 28, 20.

vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la partecipazione alla sua risurrezione²³⁹ e come amicizia senza fine, faccia a faccia con Dio²⁴⁰. Senza questa speranza della vita eterna, nella quale tutti i dolori e i mali saranno superati, la persona umana è gravemente mutilata. La certa speranza, donata all'uomo, di vivere in eterno con Dio, non diminuisce l'obbligo dell'impegno terreno, ma gli dà la sua vera forza e il suo valore. Per questo dobbiamo parlare con grande fiducia sia della immortalità dell'anima che della risurrezione della carne. Questo annuncio di gioia non deve mai mancare nella nuova evangelizzazione»²⁴¹.

La nostra Chiesa, fondando sempre più tutta la sua vita su questa "certa speranza", vuole comunicare a tutti "l'annuncio di gioia" della vita eterna e si rivolge al Signore, dicendo: "Vieni! Vieni, Signore Gesù!". *Maranà tha!*"²⁴²

²³⁹ Cf Rm 6, 5; 1Cor 15, 22

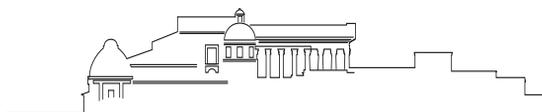
²⁴⁰ Cf 1Cor 13, 12

²⁴¹ *Testimoni della libertà di Cristo*. Dichiarazione dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Testo e commento (a cura di Piero Coda), Roma 1992, p. 18.

²⁴² Ap 22, 17.20.



MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO



26 novembre 2006

Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo



Messaggio al popolo di Dio

Vogliamo innanzitutto rendere grazie a Dio che ha donato alla nostra Chiesa “un tempo di grazia”: la preparazione e la celebrazione dell’VIII Sinodo diocesano.

Durante i tre anni di preparazione sono state coinvolte le parrocchie e le foranie con i consigli di partecipazione e con assemblee, presiedute dal Vescovo. Nella celebrazione sinodale, che si è tenuta nel corso dell’anno liturgico 2005-2006, circa 350 persone, rappresentanti del popolo di Dio, nelle sue diverse vocazioni ed articolazioni, hanno vissuto un tempo di comunione, di dialogo, di discernimento prima nei nove incontri dei circoli minori poi nelle tre sessioni della Congregazione generale ed infine nei due giorni dell’Assemblea generale.

Il Sinodo ha visto, per motivi di organizzazione, in prima linea solo alcuni membri del popolo di Dio; ma è una realtà che deve coinvolgere tutti. Tutto quello che lo Spirito Santo, presente nella comunità unita nel nome di Cristo, ha messo in risalto nel cammino sinodale riguarda tutti.

Con questo *Messaggio* vorremmo partecipare a voi, fratelli e sorelle con cui condividiamo la fede, e anche a voi uomini e donne di buona volontà, le idee-forza, le proposte, le priorità emerse dalla celebrazione del Sinodo.

1

In questi anni, nelle nostre assemblee, con la *Preghiera per il Sinodo della Chiesa di Pozzuoli*, abbiamo chiesto con insistenza alla Trinità Santissima di “rinnovarci profondamente” per camminare “sempre più speditamente incontro al Signore Gesù” e abbiamo invocato il “Figlio di Dio fatto carne” di aiutarci a tener vivo in noi il desiderio di conoscerlo ed amarlo sempre più per testimoniario con una vita santa.

Vogliamo “ripartire” da Gesù Cristo. È Lui la Via, la Verità e la Vita (cf *Gv* 14,6).

Paolo VI, all’inizio del secondo periodo del Concilio Vaticano II, si chiedeva con i Padri conciliari: “Dove parte il nostro cammino, o fratelli? Quale via intende percorrere [...]? e quale meta, o fratelli, vorrà proporsi il nostro itinerario [...]? Queste tre domande, semplicissime e capitali, hanno, ben lo sappiamo, una sola risposta, che qui, in quest’ora stessa, dobbiamo a noi stessi proclamare e al mondo che ci circonda annunciare: Cristo! Cristo, nostro principio, Cristo, nostra via e nostra guida! Cristo, nostra speranza e nostro termine”¹.

Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), dopo aver ricordato le vie indicate dal Concilio Vaticano II e da Paolo VI, si chiedeva all’inizio del suo ministero petrino: “In questa nuova tappa possiamo giustamente chiederci: come? In che modo occorre proseguire? Che cosa occorre fare [...]? Proprio qui si impone una risposta fondamentale ed essenziale, e cioè l’unico orientamento dello spirito, l’unico indirizzo dell’intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell’uomo, verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c’è salvezza, rinnovando l’affermazione di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»” (n. 7).

¹ PAOLO VI, *Discorso in apertura del secondo periodo del Concilio*, 29 settembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum* 1, EDB, Bologna 1966, nn. 143^a-144^a.

Benedetto XVI, nell'omelia all'inizio del Pontificato², commentando le parole di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo"³, affermava: "...no! Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla - di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera".

Non possiamo mettere tra parentesi Gesù Cristo, non possiamo impostare la nostra vita come se Egli non ci fosse! Sempre di nuovo dobbiamo "convertirci" a Lui, dare a Lui il primato nella nostra vita, lasciarci illuminare dalla sua Parola in tutte le situazioni e gli eventi della nostra storia personale e collettiva.

Compito fondamentale della nostra Chiesa è far risplendere il volto di Cristo in questo tempo e alla gente del nostro territorio. Singolarmente ed insieme siamo chiamati ad annunciare e testimoniare Gesù Cristo. Nessuno può dire: "io non c'entro!". Tutti, nella diversità di vocazioni e di compiti, siamo chiamati ad essere "missionari", a proclamare con franchezza Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Gesù Cristo ci conduce al Padre e ci fa scoprire, con la 2
potenza del suo Spirito, che siamo figli. Siamo chiamati a riscoprire la grande dignità che ci costituisce: siamo figli di Dio, e a lottare perché ogni uomo possa godere di questa dignità. Siamo chiamati a vivere da figli, non da servi o da schiavi e dobbiamo testimoniare la libertà dei figli di Dio.

Gesù Cristo, a cui siamo profondamente legati, soprattutto 3
attraverso i sacramenti, in particolare il Battesimo e l'Eucaristia, come i tralci alla vite, come le membra di un corpo al suo capo,

² *L'Osservatore Romano* 145, 25 aprile 2005, p. 5

³ *Ivi* 118, 23-24 ottobre 1978, p. 2

fino ad essere una cosa sola con lui, ci porta “nel seno” della Trinità, ci fa partecipi, in assoluta gratuità, della vita divina, che è amore/agape.

La nostra Chiesa è chiamata ad essere carità, icona del Dio che ci ha svelato Gesù Cristo, Trinità/Amore.

4

La Chiesa è comunione. Questa è innanzitutto una grazia, è partecipazione alla vita divina; ma è anche un impegno: accoglienza di questo dono e sua traduzione nella vita concreta. Il dono è assicurato; ma esige la nostra libera accoglienza e la sua valorizzazione.

Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* propone come percorso della Chiesa quello di crescere sempre più nella comunione tra tutte le sue componenti: “Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifluire nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali” (n. 45). “Questa prospettiva di comunione - continua il Papa - è strettamente legata alla capacità della comunità cristiana di fare spazio a tutti i doni dello Spirito. L’unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità” (n. 46).

Vescovo e presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici, uomini e donne, bambini, giovani e anziani, famiglie, parrocchie, aggregazioni e movimenti ecclesiali sono chiamati ad impostare i rapporti nella dinamica trinitaria della reciprocità, dell’accoglienza e del dono, del servizio e della comunione.

In particolare è emersa la richiesta, sentita come necessità, di “un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli” (cf *NMI*, 45), di accoglienza e rispetto scambievole di tutti i doni dello Spirito.

Perché la nostra Chiesa sia realmente comunione “prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*” (NMI, 43). In tutti i luoghi in cui si formano i cristiani, ad iniziare dal seminario, dove si preparano i futuri pastori, alle famiglie e alle parrocchie, bisogna promuovere nella concretezza della vita la “spiritualità della comunione”.

La nostra Chiesa, in tutte le sue articolazioni, riflette il volto della Trinità santissima, se è “casa e scuola della comunione”.

Il cammino sinodale ci ha aiutato ad acquisire uno “stile di vita sinodale”, in cui la compartecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà vicendevole, la stima reciproca, il dialogo, il rispetto dei doni e dei compiti l’uno dell’altro senza confusioni e uniformità, sono diventati esperienza concreta. Lo stile sinodale deve diventare - è questo l’auspicio che si fa preghiera - la normalità del vivere della nostra Chiesa, deve innervare la vita delle nostre comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti, delle nostre famiglie, non solo nei momenti eccezionali, ma anche nella sua quotidianità.

Abbiamo preso consapevolezza di quello che scrivevano i Vescovi italiani, dopo l’esperienza del III Convegno Ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995): “Dobbiamo alimentare *una cultura della reciprocità e della partecipazione* e attivare un’incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter donare” (n. 20).

Luoghi concreti in cui si può vivere la sinodalità, esercitare la comunione, sono gli organismi di partecipazione sia a livello centrale (diocesi) sia intermedio (foranie) sia periferico (parrocchie). Dobbiamo credere all’opportunità di crescere nella

5

6

comunione che questi organismi ci offrono. In ogni parrocchia siano presenti e funzionanti il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici. Ogni forania renda sempre più "luogo di comunione" il Consiglio Pastorale Foraniale. Anche il centro-diocesi prenda sempre più sul serio il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano, la Consulta per l'Apostolato dei Laici. Tutti quelli che sono chiamati ad essere membri di questi Consigli coltivino in modo particolare la spiritualità della comunione e sentano la responsabilità di essere "rappresentanti" della porzione del Popolo di Dio che li ha scelti o da cui provengono. L' "ecclesiologia di comunione" trova la sua concretizzazione nella nostra Chiesa e nel territorio in cui essa è chiamata a vivere e operare anche attraverso i "Consigli di partecipazione".

7

In sintonia con la Chiesa italiana, che ha celebrato il IV Convegno Ecclesiale a Verona, la nostra Chiesa pone al centro della sua "cura" "la qualità della fede dei credenti, prima che il loro impegno"⁴. Si ritengono necessari e da sviluppare gli itinerari di formazione; essi "devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: *annuncio, celebrazione e testimonianza*"⁵.

Si ritiene necessario un collegamento tra le varie scuole di formazione, che operano già con competenza e con evidenti frutti in diocesi o che nel dopo-Sinodo saranno istituite.

8

Il cammino triennale di preparazione al Sinodo come la sua celebrazione sono stati ritmati da queste tre dimensioni della vita cristiana. La Curia, che nella attenzione pastorale è organizzata in tre Centri, coordinata dai responsabili, deve far

⁴ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona*, 16-20 ottobre 2006, n. 9.

⁵ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*, 26 maggio 1996, n. 15.

sì che in diocesi come nelle parrocchie la vita cristiana sia articolata in modo tale che l'evangelizzazione, la liturgia e la carità innervino tutta la pastorale e, nello stesso tempo, deve vigilare perché ci sia "osmosi" costante tra queste realtà che risplendono in pienezza se concretamente vissute in reciprocità.

La Curia deve sempre più essere segno di comunione e di unità di queste tre "connotazioni" fondamentali della vita cristiana. Pur nel rispetto del cammino specifico di ogni ufficio o settore pastorale deve essere sempre viva la consapevolezza dell'unità da cui tutto scaturisce: Gesù Cristo, profeta, sacerdote e re e della finalità verso cui tutto tende: il regno di Dio. La testimonianza che la Curia è chiamata a dare è quella dell'unità, che è la carità vissuta sulla misura di quella di Cristo. Le relazioni tra i membri di un settore pastorale, le relazioni tra i vari settori pastorali, il rapporto con il Vescovo tutto deve essere intriso di carità, mai presupposta, sempre rinnovata. Bisogna essere sempre più consapevoli che la bellezza - come in un mosaico - è nell'insieme!

La comunione è per la missione. La nostra Chiesa vuole avere un cuore che palpita sull' "ampiezza del cuore di Dio". È questa la "conversione" che sempre bisogna rifare. La nostra mentalità, le nostre parole, l'azione pastorale, le nostre strutture, le nostre proposte esprimono la "lunghezza" e la "larghezza" dell'amore di Dio? Dio ama tutti, non esclude nessuno, "non fa preferenze di persone" (cf At 10,34-35; Rm 2,11; Ef 6,9). Gesù è nato, è morto, ha versato il suo sangue ed è risorto per tutti. La nostra Chiesa - in particolare lì dove è a contatto con ogni persona, lì dove è chiamata ad essere "fontana del villaggio": la parrocchia - deve accogliere, amare e servire tutti,

non trascurando il suo specifico servizio, che è quello di annunciare e celebrare Gesù Cristo e far scoprire la misura alta della vita cristiana: la chiamata alla santità. Tutta la vita quotidiana della Chiesa deve avere “una chiara *connotazione missionaria*”⁶.

10 _____ Tanta gente del nostro territorio non conosce più Gesù Cristo e il suo Vangelo o, immersa in un clima culturale scristianizzato, vive come se Dio non ci fosse. È necessaria una “nuova evangelizzazione”. Non si può vivere di rendita! Se vogliamo che il cristianesimo, - che nel nostro territorio risale ai primi tempi della sua storia (cf *At* 28,13-14), fondato sul sangue dei martiri, - abbia un futuro, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare Gesù Cristo e Dio che egli ci ha svelato con la sua vita e le sue parole.

11 _____ Il primo annuncio e il cammino dell'iniziazione cristiana devono entrare nel tessuto della pastorale ordinaria della nostra Chiesa come una scelta prioritaria. Abbiamo bisogno di cristiani maturi - maturità intesa come cammino permanente che avrà la sua pienezza solo alla fine, nel paradiso - che, consapevoli del dono della fede, riconoscenti per la gratuità di questo dono, cercano di conoscere e viverne i contenuti e si fanno propagatori della vita divina accolta e sperimentata.

12 _____ La liturgia è il punto di arrivo a cui deve tendere l'evangelizzazione (cf *Sacrosanctum Concilium*, 16). È lì che in modo speciale ci viene comunicata la vita divina. È lì che ci viene donata la capacità di amare. È lì, in modo tutto particolare nell'Eucaristia, che incontriamo il Signore crocifisso e risorto. La liturgia ci immerge nel mistero di Dio e ci fa “pregustare” come anticipo quella vita divina che in pienezza avremo quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria. I segni, i simboli, i gesti,

⁶ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, 29 giugno 2001, n. 44.

le parole, i canti, le persone, i luoghi della liturgia devono essere lo sfondo e l'espressione di questo mistero. La semplicità e la bellezza devono essere le caratteristiche fondamentali delle celebrazioni cristiane. Chi partecipa alle nostre celebrazioni liturgiche dovrebbe poter dire: "come è bello!". "Come è bello e come è gioioso che i fratelli vivano insieme!". "È bello per noi stare qui!". La liturgia, nello stesso tempo, ci spinge a "esprimere nella vita quanto abbiamo ricevuto nella fede"⁷.

La liturgia - come per gli Apostoli dopo l'esperienza della trasfigurazione (cf Mc 9, 2-8) - ci invia in mezzo alla gente, a condividere con loro gioie e dolori, angosce e speranze. "Qui si entra per amare Dio; da qui si esce per amare l'uomo" - ha scritto qualcuno davanti alla porta della chiesa. La carità/agape, donataci nelle celebrazioni sacramentali, deve diventare storia concreta nel nostro esistere quotidiano.

Il "Vangelo della carità" deve tradursi "in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita"⁸. Dobbiamo essere presenti, con competenza e con apertura al dialogo, nei luoghi dove si "produce" cultura: scuola, soprattutto università, mass-media. La nostra Chiesa deve coltivare un "rinnovato impegno per la città dell'uomo". Superando pregiudizi ed esperienze passate, non sempre positive, va riscoperto l'impegno in politica dei laici cristiani come una forma alta di carità.

Non possiamo non prendere sul serio la richiesta, avanzata con forza nel cammino di preparazione al Sinodo e durante la sua celebrazione, di una scuola di formazione all'impegno socio-politico.

Un'attenzione particolare va data ai poveri. "L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una *dimensione neces-*

⁷ Messale Romano, Orazione della messa del lunedì fra l'ottava della Pasqua.
⁸ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, cit. n. 25

saria della nostra spiritualità"⁹. Grazie a Dio nella nostra Chiesa non mancano segni concreti di questa attenzione: il centro "Ero forestiero" con il poliambulatorio, collocati nella struttura "S. Marco" a Pozzuoli, le cinque mense per i poveri, dislocate in varie zone della diocesi (Fuorigrotta, Pozzuoli, Licola) e l'osservatorio delle povertà. Questo servizio deve diventare sempre più "un fatto corale di Chiesa"¹⁰.

14 _____ In ogni parrocchia un ruolo fondamentale per tener sempre desta in tutti i battezzati questa attenzione ai poveri, afflitti da vecchie o nuove povertà, ce l'ha la *Caritas*. In nessuna parrocchia deve mancare.

Facendo seguito all'invito del Convegno ecclesiale di Palermo, ripreso dai Vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali* per il primo decennio del 2000, si è auspicato che in ogni comunità sorga, "accanto agli spazi per il culto e la catechesi una struttura di servizio per i poveri"¹¹.

15 _____ La nostra Chiesa non può tacere di fronte ad un sistema perverso che frena lo sviluppo del territorio e tiene in ostaggio ancora tanta gente! Il nostro "no" alla camorra e a tutte le sue "affiliazioni" è deciso. Nello stesso tempo come cristiani dobbiamo essere in prima fila per far crescere una cultura della legalità e della solidarietà. Oratori, luoghi di accoglienza e di ascolto per ragazzi e per giovani, sostegno ad iniziative di imprenditorialità giovanile, aiuto a persone che rischiano di cadere nella piovra dell'usura... sono strade appena tracciate, da seguire con più decisione.

16 _____ Sull'esempio del nostro Maestro e Signore, che "da ricco si fece povero", la nostra Chiesa è chiamata ad incamminarsi con più coraggio sulla via della "povertà", che comporta la "comunione dei beni", uno stile di vita sobrio, l'assimilazione e la

⁹ *Ivi*, n. 34

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ CEI, CVMC, cit., n. 62

diffusione della “cultura del dare”. L'icona di riferimento è quella della primitiva comunità di Gerusalemme (cf *At* 2,42-48; 4,32-35).

Non ci sia un legame tra celebrazione dei sacramenti e soldi; contemporaneamente i fedeli siano educati a sentire propria la parrocchia con i servizi che essa rende e le sue strutture e a sovvenirla nelle necessità con contributi finanziari, adeguati alle possibilità di ognuno. Una amministrazione diocesana e parrocchiale saggia, trasparente e condivisa sia un “segno” del modo evangelico di trattare i beni di questo mondo.

Nella preparazione e nella celebrazione sinodale forte si è levata una voce preoccupata per il destino della famiglia e la condizione dei giovani nel nostro territorio.

17

La famiglia è una risorsa fondamentale sia per la società civile sia per la Chiesa. La trasmissione della fede e dei valori ad essa legati si inceppa se la famiglia non è più capace di comunicare. C'è già una pastorale familiare avviata; ma deve essere sempre più presente nelle parrocchie ed entrare in rete. È necessario avere persone formate per aiutare le famiglie in difficoltà e trovare vie nuove per accogliere chi ha avuto una esperienza fallimentare.

I giovani chiedono di essere ascoltati. Sempre più la pastorale giovanile deve vederli protagonisti. Alla pastorale “per” i giovani deve affiancarsi la pastorale “con” i giovani e “dei” giovani. Senza sterili giovanilismi bisogna dare più spazio a loro nei consigli di partecipazione, in tutti i luoghi in cui si progetta.

La nostra Chiesa non può non lasciarsi coinvolgere dalle “sfide” che il mondo di oggi ci pone.

18

Le “nuove potenzialità della scienza”, soprattutto delle biotecnologie, rischiano di oscurare la “dignità propria di ogni

essere umano". Si è riaffermato il "dovere di impegnarsi per il rispetto della vita di ciascun essere umano dal concepimento fino al suo naturale tramonto"¹².

La sfida ecologica non ci può vedere alla finestra. Il territorio flegreo è un territorio ricco di risorse naturali, archeologiche, storiche, culturali; ma è "ferito" da eventi naturali e dalla incuria degli uomini. Insieme a tutte le persone di buona volontà è urgente trovare vie per utilizzare le risorse e avviare nuove possibilità anche lavorative per la nostra gente. Bisogna sollecitare le istituzioni pubbliche ad essere in prima fila, perché il nostro territorio conosca uno sviluppo solidale, conservando integra la sua bellezza. Contemporaneamente si dia attenzione all'educazione al rispetto del creato in tutti i luoghi in cui si formano le persone, dentro e fuori la Chiesa.

19 _____ Altra sfida a cui non possiamo sottrarci è quella del dialogo, in particolare quello interreligioso e con le persone di "convinzioni diverse". Dobbiamo superare la polemica (etimologicamente *pólemos* richiama la guerra!) e il proselitismo; ma non basta la tolleranza. Il dialogo è qualcosa di più: accogliere l'altro nella sua diversità ed essere da lui accolto. Il dialogo è un modo per vivere l'amore. Impariamo a dialogare meditando la Sacra Scrittura, in cui è narrato il dialogo di Dio con gli uomini e contemplando Gesù Cristo, che ha vissuto fino all'estremo il dialogo con Dio e con gli uomini.

20 _____ La nostra Chiesa deve essere capace di vivere e di donare speranza. Essa è consapevole che "*il Crocifisso Risorto è il nome della speranza cristiana*"¹³. Facendo proprio l'invito di Pietro: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15), "nel tempo della ragione debole e del

¹² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila (6 gennaio 2001), n. 51.

¹³ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto*, cit., n. 2.

disincanto”, essa vuole dire a tutti che “Cristo è la ragione della speranza *che è in noi*”. Una speranza che apre all’eternità, al “non ancora”, “che dà senso e direzione al tempo e all’opera “già presente””. È questa speranza che deve spingerci ad operare una “permanente azione di discernimento sulla realtà”¹⁴, educandoci ed esercitandoci non solo nel discernimento personale, ma anche in quello comunitario¹⁵.

La partecipazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale a Verona (16-20 ottobre) è stata una gioiosa constatazione della sintonia del nostro cammino sinodale con quello della Chiesa italiana.

Concludiamo facendo nostro l’auspicio con cui termina il *Messaggio alle chiese particolari in Italia* del Convegno: “La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona - e noi, ancor più, dalla celebrazione del Sinodo - con più forte gioia e gratitudine, per essere testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo”.

Il Signore porti a compimento l’opera che ha in noi iniziata!

Maria, “Madre di tutti i credenti”, “donna di speranza”, “donna di fede”, “donna che ama”¹⁶, ci guidi nel cammino di conversione personale, comunitaria e pastorale, che lo Spirito di Dio indica alla nostra Chiesa.

✠ Gennaro, vescovo
e i sinodali

¹⁴ Cf *Ivi*, n.11

¹⁵ Vedi la forte raccomandazione del “discernimento comunitario” dei Vescovi italiani nella Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*, n. 21.

¹⁶ Cf BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005), nn. 41-42.



INDICI



INDICE ANALITICO





*Indice analitico***A**

- Aborto, 86.2,
 Accoglienza, 25.1, 29.1, 35.2, 51.2, 52.2, 53.1, 57.3, 57.5, 69.4,
 71.2, 72.1, 74.1, 78.5, 84.2, 85.3, 88.2, 90.3, 103.2, 110.2, 115.2
 ministero dell', 112.3.2
 Adorazione eucaristica, VEDI *sacramenti - eucaristia*
 Adulti, 43.2, 46.1, 71.1, 72.1, 74.5, 75.3, 76.1, 78.3, 79.1, 79.2,
 80, 80.1, 80.2, 80.3, 81.1, 84.3, 86.2, 90.2, 92.3, 102.3.3, 114.2,
 117.4, 135.3, 141.2
 evangelizzazione degli, 84.3
 pastorale degli, 79.2,
 catechesi agli, 79.2, 80, 80.1
 Affettività, 92.1,
 Agàpe, 16, 24.2
 Aggregazione, 38.4, 57.4, 75.3, 92.1, 102.3.5, 118.2, 135.3
 ecclesiale, 74.3, 75, 75.2, 90.3,
 Alleanza, 108.1, 115.1
 sponsale/nuziale, 100.1, 115.1, 115.2, 130.1, 130.2
 Ambone, 104.3
 Amore, 13,16, 17, 19, 22.1, 23.1, 23.2, 23.3, 24.1, 25, 25.1,
 25.3, 28, 29.2, 35.2, 36, 37.2, 41.2, 42.1, 44.1, 45, 45.3, 46.3,
 52.1, 61, 62.1, 63.1, 63.2, 69.1, 70.2, 78.2, 83.1, 83.3, 84.1,
 84.2, 86.2, 92, 92.1, 92.3, 99.2, 121.2, 121.4, 122.1, 128.3,
 130.2, 131.1, 131.2, 132.1, 134.4, 141.2
 fecondo, 84.1, 86.1, 86.2
 oblativo, 92.1
 Animatore, 90.3, 91.2

- del Vangelo, 95.2
 - della Caritas, 95.2
 - della comunicazione, 94.3, 94.4
 - della liturgia, 95.2, 104.4, 141.2
 - pastorale, 95.2
 - Anno liturgico, 8, 101.2, 103.2, 107, 107.1, 107.2, 112.2, 117.2, 121.3
 - avvento, 16, 93.2, 108, 108.1, 117.2
 - domenica delle Palme, 109.3, 110.1
 - epifania, 117.2
 - domenica dopo l', 108.2
 - natale, 108, 108.1, 108.2, 117.2
 - pasqua (evento pasquale), 98.2, 100.1, 106.1, 107.1, 107.2, 108.2, 109, 109.3, 110, 110.5, 110.7, 111.1, 117.2, 119.2, 134.2, 134.5, 138.1, 138.2
 - pentecoste, 3, 62.2, 110.7,
 - quaresima, 107.2, 109, 109.1, 109.2, 109.3, 119.4
 - ceneri, 109.1
 - tempo *per annum* (tempo ordinario), 111.1
 - triduo pasquale, 107.2, 108.1, 110, 110.3, 110.4
 - giovedì santo (nella cena del Signore), 110.2, 110.4
 - venerdì santo, 110.5
 - sabato santo, 110.6
 - veglia pasquale, 77.1, 109.1, 117.2
 - Annuncio, 1, 9, 21.1, 22.1, 24.1, 35.1, 62, 62.2, 62.3, 63, 63.1, 63.2, 64.3, 67, 67.1.1, 67.2.1, 67.2.2, 69.1, 68.3, 69.2, 70, 70.1, 70.3, 71, 71.1, 71.2, 71.3, 71.4, 72, 72.1, 72.2, 73.2, 74.1, 74.4, 75.1, 78.4, 78.5, 81, 81.1, 81.2, 82.2, 84, 84.1, 90.1, 90.2, 92.3, 93.1, 97.1, 97.3, 99.3, 100.3, 110.1, 114.1, 114.2, 124.1, 140, 142, 146
-

- annunciare il messaggio di salvezza, 93.2
 - cristocentrico, 62.2, 62.3
 - primo (*Kerigma*), 67.1.1, 67.2.1, 67.2.2, 68.3, 68.4
 - 70, 70.1, 70.3, 71, 71.1, 71.2, 71.3, 71.4, 72, 72.1, 72.2, 73.2, 74.4
 - Antropologia cristiana, 92.2
 - Anziani, 33.2.1, 41.2, 50.1, 95.2, 124.4, 129.1, 141.2
 - Apostolato dei laici, 75.2, 79.1
 - Apostolo, 61, 62.2, 63.2, 63.3
 - ardore apostolico, 83.3
 - Arte, 44.2, 57.4, 66.3, 71.2, 83.4, 105.1, 105.2, 105.4
 - Ascolto, 17, 20, 26.1, 30.1, 38.4, 52.2, 62.2, 65.1, 65.2, 69.2, 71.3, 72.1, 73.1, 83.1, 85.5, 89.1, 90.2
 - Assemblea
 - generale, 7, 8, 16
 - dei fedeli, 101.2
 - fede dell', 101.3
 - liturgica, 101.3, 102.3.2, 103.3, 104.4, 112.1
 - orante, 133.2
 - Associazioni e movimenti, 4, 26.3, 27.2, 35.4.2, 35.4.3, 39.2, 40.2, 49.1, 49.3, 54.3, 75.2, 75.3, 79.1, 89.2, 90.3, 91.1
 - Associazione di volontariato S. Elisabetta, 35.4.3
 - Associazioni laicali, 40.2
 - Associazione Volontari Ospedalieri, 35.4.3
 - Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), 57.4
 - Astinenza dalle carni, 109.2
 - Azione Cattolica, 75.3
-

B

Bambini, 29.1, 72.1, 76.1, 76.2, 86.4, 89.2, 116, 117.4, 124.2, 141.2
 adozione dei bambini (affido), 29.1

Battesimo, VEDI *sacramenti*

Battezzati, 36.1, 67.1.1, 67.2.1, 67.2.2, 72.1, 77, 77.1, 77.2, 79.1, 86.4, 99.1, 111.1, 115.1, 118.1, 126.2, 127.1, 130.4, 131.2

Battistero, 105.3, 117.1

Beati, 134.6

Bellezza, 35.1, 87.2, 92.1, 102.1, 105.4, 112.3.3, 132.2, 144
 educazione alla, 105.2

Bene,

ambientale, 55.1, 55.2, 58.1

archeologico, 55, 55.1

artistico, 55, 58.1, 58.2

comune, 35.2, 45.2

culturale, 55, 55.1, 55.2, 58.1, 58.2

ecclesiastico, VEDI *chiesa*

immateriale, 25.3, 62.1

immobile, 58.2

integrale della persona umana, 69.1

materiale, 25.3, 59, 62.1, 69.1

mobile, 58.2

storico, 55, 55.1

Bibbia (Sacra Scrittura, Testo biblico, Sacro Testo, Libro Sacro), 61, 64.1, 64.2, 64.3, 65, 65.1, 65.2, 66.1, 66.2, 66.3, 66.4, 104.3, 131.2, 138.4

cellula di evangelizzazione biblica, 65.2

centro di ascolto biblico, 65.2

Lectio divina, 65.2

esegesi biblica, 83.4

incontro biblico, 65.2
 scuola biblica, 65.2

C

- Canto, 66.3, 102.3.5, 103.2, 105.4, 133.2
 liturgico, 105.3.5
repertorio diocesano di canti, 102.3.5
repertorio liturgico nazionale, 102.3.5
 sacro, 102.3.5
scholae cantorum, 102.3.5
- Cappellani, 32.1, 32.2.2, 35.4.3, 51.2, 125.5
- Carcere/carcerati, 23.2, 51, 51.3
 Casa circondariale femminile di Pozzuoli, 51.1
 Istituto minorile di Nisida, 51.1
- Carisma/i, 14, 15, 37.1, 90.3, 97.2, 97.3, 102.1, 127.2
 dimensione carismatica, 75.3, 75.4
- Carità, 2, 9, 16, 17, 18, 19, 22.1, 23.1, 23.3, 24.2, 25.1, 25.2, 25.3, 26.3, 28, 30.1, 31.1, 32, 34.1, 36.1, 37.2, 38.2, 40.2, 41.2, 42.1, 43, 43.1, 43.2, 44, 44.1, 44.3, 45.3, 52.1, 53.2, 57, 57.1, 57.2, 63.3, 68.2, 69.1, 70.2, 75.1, 78.5, 92.3, 100.3, 110.4, 112.2, 113.1, 114.1, 121.3, 122.6, 123.3, 127.5
 culturale, 57, 57.2
 divina, 61
 politica, 43, 43.1, 44, 44.1, 45.3
- Caritas, 25, 35.4.2, 48.1, 95.2
 animatore della, VEDI *animatore*
 definizione, 25.3
 diocesana, 26.2, 27, 27.1, 27.2, 94.2
 operatore della carità, 141.2
 parrocchiale, 25.3, 26.3, 27.1, 27.2
-

- statuto, 25.3
 testimonianza della, 75.1
 Catechesi, 67.2.2, 72.2, 74.3, 75.1, 78.4, 78.5, 81.1, 82.1, 83.2,
 86, 86.4, 90.1, 96.2, 97.3, 109.1, 109.3, 114.1, 115.3, 115.4,
 118.2, 119.4, 121.3, 124.1, 127.3, 132.1, 135.3, 138.3
 agli adulti, VEDI *adulti*
 di iniziazione cristiana, VEDI *iniziazione cristiana*
 di orientamento vocazionale, 127.3
 familiare, 78.3
 liturgica, 79.2
 occasionale, 71.3
 per i giovani, VEDI *giovani*
 permanente, 68.5, 71.3, 79.1, 81.1, 81.2, 84.1, 96.1
 prassi catechistica, 75.4, 76.2
 progetto catechistico italiano, VEDI *catechismo*
 progetto globale di catechesi permanente, 79.1
 Catechismo, 43.2, 74.2, 78.5, 96.1, 117.4, 119.2
 della CEI (Progetto catechistico italiano), 43.2, 78.1,
 96.1, 96.3
 per i fanciulli e i ragazzi, 96.1
 della Chiesa Cattolica, 43.2
 direttorio catechistico diocesano, 76.2
 Catechista, 66.4, 71.3, 74.5, 78.2, 78.5, 80.3, 82.1, 82.2, 82.3,
 91.2, 95.2, 103.3, 116.1, 118.4, 119.4, 141.2
 vocazione del, 82
 formazione iniziale e permanente dei, 82.1, 82.2, 82.3
 Catecumenato, 67.2.1, 68.4, 74.4
 antico, 74.4
 cammino catecumenale, 97.3
 "elezione", 109.1
-

olio dei catecumeni, VEDI *olio*,
 servizio diocesano per il, 80.3, 97.2.1
 “scrutini”, 109.1

Cattedrale, 18, 128.2

Celebrazione liturgica, 22.1, 60.1, 63.1, 65.2, 66.1, 66.2, 67.2,
 70.1, 73.1, 73.2, 81.1, 83.3, 83.4, 85.4, 88.1, 130.4, 132.2,
 133.2, 137.4, 138.1, 142

(piena) dei sacramenti, 68.4, 74.2, 77, 78.5, 96.5,
 129.2, 131.2, 131.3, 131.5, 132

della Pasqua, VEDI *Anno liturgico - Pasqua*

partecipazione alla, 101.3, 119.2

comunitaria della penitenza o penitenziali (VEDI
 anche *Sacramenti – riconciliazione*), 109.2, 119.2,
 122.3

presidente della, 102.1

rinvio della, 85.4

Centro,

di ascolto, 26.1, 38.4

di Produzione RAI, 57.1, 94.5

diocesano di spiritualità presbiterale, 129.2

diocesano Vocazioni, 102.3.3

“Ero Forestiero” (accoglienza immigrati), 26.2

“Rossotto” (per la vita), 26.2, 35.4.3, 88.2

sacerdotale, 103.1

“Studi per il volontariato” (Osservatorio delle
 povertà e delle risorse), 27.1

Cerimonia, 100.1

Chiesa

beni materiali della, 59

dei primi secoli, 74.4

dimensione familiare della, 87.2
 diocesana di Pozzuoli, 1, 2, 5, 8, 10, 11, 14, 15, 18,
 23.3, 34.1, 35.2, 41.1, 44.2, 51.2, 52.1, 52.2, 54.2,
 55.2, 58.2, 60.1, 62.2, 63.2, 66.1, 67.2, 67.2.2, 70.3,
 71.3, 75.2, 78.1, 89.1, 89.3, 90.1, 90.2, 91.1, 91.2,
 97.2, 97.3, 140, 141, 141.2, 142, 143
 di Roma, 102.2
 domestica, 18, 28, 84.1
 dottrina sociale della, 43.1, 44.2, 45.1, 80.1
 famiglia di famiglie, 81.1
 italiana, 25.3
 magistero della, 2, 83.3
 pasquale, 83.3
 santuario domestico, 84, 84.2
 sovvenire alle necessità della, 60, 60.1, 60.2
 tradizione della, VEDI *tradizione*
 universale, 8, 14, 17, 20, 21.1, 22.1, 24.1, 25.2, 35.2,
 37.1, 42.1, 43.1, 43.2, 48.1, 49.3, 55.1, 57.1, 63.1,
 63.3, 64.1, 67.1.2, 67.2.1, 67.2.2, 70.1, 70.2, 70.3,
 71.1, 71.4, 72.1, 73.1, 74.1, 75.3, 78.1, 78.2, 80.2,
 84, 84.1, 84.2, 84.3, 89.2, 90.2, 93.2, 97.1, 97.3,
 98.1, 99.1, 100.1, 100.5, 101.5, 102.1, 102.2, 106.1,
 106.2, 107.1, 109.2, 110.3, 110.4, 110.5, 110.6,
 111.1, 112.2, 114.2, 115.1, 116.2, 116.3, 117.1,
 118.1, 119.4, 120.2, 121.3, 122.2, 123.2, 123.3,
 123.4, 124.3, 125.1, 125.2, 126.2, 127.1, 127.2,
 127.3, 127.4, 127.5, 128.1, 128.2, 128.3, 129.1,
 130.2, 131.1, 131.3, 133.1, 134.2, 134.5, 134.6,
 135.1, 137.1, 137.3, 137.4, 138.1, 138.2, 138.3

Circoli minori, 7, 16

Clero/chierici, 8, 13, 60.2

Codice di Diritto Canonico, 96.1

Commissione, 103.2, 105.1

 sinodale, 5, 7

 diocesana Ambiente e Legalità, 54.2

 diocesana per la liturgia, la musica e l'arte sacra,
 105.1

 liturgica, 103.2

Comunione (*koinonia*), 2, 11, 13, 16, 18, 36.1, 38.3, 40.1, 40.2,
53.1, 59.1, 78.4, 84.1, 84.2, 89.1, 93.1, 97.1, 97.2, 97.3, 99.3,
102.2, 110.2, 110.3, 115.1, 116.2, 117.3, 119.1, 126, 127.4,
131.1, 133.1, 138.1, 146

Comunicazione/Informazione, 93, 93.1

 animatori della comunicazione, VEDI *animatore*

 comunicazione come comunione, 93.1

 esperti della, 94.5

 giornata delle comunicazioni sociali, 94.6

 mezzi di comunicazione (stampa, televisioni, rete
 informatica, internet, cellulari), 93.2, 93.3, 94.1,
 94.2, 94.3, 94.6

 referente della comunicazione sociale, 94.4

 ufficio per le comunicazioni sociali, 94.3, 94.5

 ufficio stampa, 94.3

Comunità, 1, 23.3, 25.1, 25.3, 26.1, 26.2, 31.3, 37.2, 38.1, 39.1,
42.1, 43.1, 49.4, 57.2, 57.3, 59.1, 60.2, 62.1, 63.3, 65.1, 67.2,
69.3, 69.4, 71.2, 71.3, 71.4, 72.2, 74.5, 75.1, 75.3, 78.4, 78.5,
81.1, 83.1, 85.3, 86.4, 87.1, 89.3, 90.2, 91.2, 92.3, 100.3,
102.3.2, 102.3.3, 102.3.4, 104.3, 109.3, 112.1, 112.3.2, 112.3.5,
114.1, 117.2, 119.2, 121.3, 125.5, 127.2, 127.3, 128.2, 130.1,
130.2, 132.3, 133.1, 138.1, 140

- apostolica, 68.4
 civile/umana, 28, 35.4.1, 115.2
 cristiana, 14, 25.3, 31.1, 32.2, 35.4.1, 42.1, 45.1, 46.2, 46.3, 57.1, 58.1, 73.2, 78.4, 78.5, 82.1, 83.1, 85.5, 89.2, 92.1, 92.2, 92.4, 94.6, 114.1, 115.2, 116.3, 134.1
 dei battezzati, 36.1
 di appartenenza, 83.4, 85.3
 diocesana, 27.1, 34.3, 57.4, 58.2, 82.1, 87.1, 98.1, 114.2, 115.3
 ecclesiale, 2, 4, 25.3, 28, 32.1, 44.3, 45.1, 59.2, 59.3, 60.2, 64.2, 65.2, 74.5, 75.4, 78.5, 80.2, 84.1, 86.3, 87.2, 90.1, 99.3, 110.7, 115.2, 116.3, 132.1
 missionaria, 68.4, 83.1
 parrocchiale, 11, 13, 18, 25.3, 26.3, 29.2, 30.1, 31.2, 33.1, 35.4, 35.4.1, 35.4.2, 38.2, 38.3, 39.2, 40.2, 43.2, 67.1.3, 67.2.1, 69.3, 72.1, 78.4, 81.2, 83.3, 102.2, 103.2, 115.3, 127.4, 131.3
 prepaolina a Pozzuoli, 18, 56.1
 Concerti e manifestazioni non liturgiche, 105.4
 Concilio Ecumenico Vaticano II, 2, 11, 14, 64.3
 Conferenza Episcopale Italiana (CEI), 43.2, 57.4, 66.2
 Confessionale, 105.3, 122.3
 Confessione (penitenza/riconciliazione), VEDI *sacramenti*
 Congregazione generale, 7, 16
 Coniugi/sposi, 84.1, 84.2, 115.2, 126.2, 130.1, 130.2, 130.4, 131.1, 131.3, 132.1
 Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), 57.1
 Consulta,
 diocesana per l'apostolato dei laici, VEDI *laici*
-

diocesana per la pastorale sanitaria, VEDI *pastorale sanitaria*,

Consultorio,

“Famiglia nuova” (diocesano), 26.2, 88.2

Contraccezione (mentalità contraccettiva), 86.2

Convegno, 5, 6

Conversione (*metanoia*), 23.3, 67.2.3, 68.3, 70.2, 71.3, 75.3, 79.1, 83.1

Corporeità, 92.1

Coscienza, 9, 32.2, 48.1, 48.2, 63.1, 65, 80.3, 81.1, 85.2, 93.3, 94.6, 98.2, 101.1, 101.5, 122.4, 132.1, 132.2

Cresima (confermazione), VEDI *sacramenti*

Culto, 35.1, 60.1, 60.2, 100.1, 100.3, 102.2, 105, 105.1, 105.2, 105.4, 113.1, 122.3, 127.1, 127.5, 131.1, 134, 134.1, 134.2, 134.3, 134.6, 136.1, 137.1

Cultura, 62.3, 66.3, 67.1, 71.2, 80.2, 82.1, 86.3, 93.2, 93.3, 105.4, 112.3.1, 135.1, 135.2

 europea, 66.3

 progetto culturale, 93.3

D

Deboli, disagiati, 25.2, 26.1, 47.1, 48.1, 58.1, 62.3

Defunti, 138, 138.5

 preghiera per i, 72.1, 138.2, 138.3

 suffragio per i, 138.3

Devozione, 80.2, 112.3.6, 120.2, 123.2, 134.1, 134.3, 137.1

Devozionismo, 101.3

Diacono, 4, 6, 12, 35.3, 35.4.2, 38.2, 38.4, 82.1, 83.2, 95.1, 97.3, 137.2, 102.2, 127.5, 128.1, 128.3, 141.2

Dialogo, 68.2, 69.2, 71.2, 78.5, 86.3, 97.2

- Digiuno, 109.2
 eucaristico, 110.6
- Direttorio pastorale, 143
- Discernimento, 69.2, 78.5, 137.2
 direzione spirituale, 122.1, 122.5, 129.2, 129.3
- Diverse abilità, 35, 35.1, 35.2, 35.3, 35.4.2, 50.1, 78.5
 barriere architettoniche per persone con, 35.2
 strategie pastorali per persone con, 35.3
- Domenica (*dies domini*), 83.3, 108.2, 138.5, 109.3, 110.1, 112.2, 112.3.1, 112.3.4, 112.3.6, 117.2, 119.3
 del tempo pasquale, 77.2, 110.7
 pasqua della settimana, 112.2
- Donazione, 86.2, 131.2
 del sangue, 33.2
 degli organi, 33.2
- Donne, 115.2, 126.2, 130.2, 130.3, 130.4, 131.1
 presenza ministeriale delle, 102.3.4

E

- Ebraismo, 53.2
- Ecclesiale, ecclesialità, 67.2.1, 75.3, 76.2, 85.3, 89.2, 90.2, 90.3, 92.1, 95.2, 99.3, 101.4, 110.7, 115.1, 115.2, 116.2, 116.3, 117.3, 118.2, 122.4, 127.4, 132.1, 133.1, 134.4, 135.1, 135.3, 138.5
 aggregazioni e movimenti ecclesiali, 74.3, 75, 75.2, 75.3, 79.1, 90.3, 96.4
 comunità ecclesiale, VEDI *comunità*
 corresponsabilità, 78.5
 scelte ecclesiali e pastorali coraggiose, 71.3
- Economia ed Impresa, 44.2, 46.2, 47, 47.1, 47.2, 48.1, 59.1
- Ecosistema/ecologia, 54.2
-

- gestione dell'acqua, 54.3
- rifiuti, 54.3
- Edicola votiva, 105.2
- Edificio di culto, 105, 105.2, 105.4, 122.3
 - cappella, 105.2
- Educatore, 66.4, 74.5, 92.2
- Escatologia, 138.1
 - novissimi, 138.3
- Etica e bioetica, 86.3
 - comitato di, 32.2.2
 - formazione, 34.3
 - matrimoniale, 89.2
- Eucaristia (comunione), VEDI *sacramenti*
- Evangelizzare/evangelizzazione, 63.1, 63.2, 67.1, 67.2, 67.2.1, 68.1, 68.2, 70, 70.2, 71.3, 78.5, 83.2, 83.3, 84.3, 85.2, 85.3, 90.1, 93.3, 95.2
 - biblica, VEDI *Bibbia*
 - definizione, 70.1
 - nuova, 67.2.2, 68, 74.4, 90.2, 95.1, 146
 - parrocchia centro di, 71.4
 - prima, 67.2.2, 71.3
- Evento pasquale, 98.2, 107.1
- Extracomunitario, 41.2, 49.4

F

- Famiglia, 26.2, 28, 29, 29.1, 29.2, 30.1, 31.1, 34.2, 34.3, 35, 35.1, 46.3, 48.3, 51.2, 51.3, 65.2, 67.2.3, 78.2, 84.1, 84.2, 84.3, 89.1, 89.3, 112.3.6, 116.3, 130.3, 131.1, 132.1
 - centri per la famiglia, 85.5
 - crisi della, 88, 88.1, 89.2, 89.3
-

- divorzio, 88.1
 - giornata di spiritualità familiare, 87.3
 - gruppo, 86.4, 87, 87.1, 87.2
 - itinerari di spiritualità coniugale e familiare, 87.1, 87.3
 - progetto articolato per le famiglie in difficoltà, 89
 - procreazione, 130.4
 - medicalmente assistita, 122.6
 - regolazione delle nascite, 122.6
 - separazione, 88.1
 - ufficio diocesano per la pastorale della, 87.1
 - Fanciulli, 71.1, 71.3, 76.1, 76.3, 77, 77.1, 77.2, 78, 78.1, 78.2, 78.3, 79.1, 96.1, 96.4, 103.3, 119.4
 - Fede, 22.1, 22.2, 25.1, 26.1, 30.2, 31.2, 33.1, 33.2, 35.2, 36.1, 38.1, 39.1, 39.2, 42.2, 43.1, 43.2, 47.2, 48.1, 51.2, 54.2, 56.1, 57.3, 60.1, 62.1, 63.1, 63.2, 66.3, 67.1.2, 67.1.3, 67.2.1, 67.2.2, 67.2.3, 68.3, 68.5, 69.4, 70.2, 70.3, 71.1, 71.2, 71.4, 71.4, 72.1, 72.2, 73.1, 74.1, 74.3, 74.5, 75.1, 75.4, 78.2, 78.4, 79.1, 80.1, 80.2, 81.1, 82.2, 83.1, 83.2, 83.3, 84.2, 85.2, 86.2, 86.4, 89.1, 95.1, 96.1, 98.2, 101.3, 123.2, 123.4, 134.4, 135.3, 137.4
 - comunicazione della, 74.4, 84.3, 89.3, 90.3, 95.2, 97.2, 116.1, 116.2, 118.1, 118.2, 124.3, 135.2
 - dell'assemblea, VEDI *assemblea*
 - deposito della, 64.1, 99, 99.2, 113, 113.1, 114.1
 - laboratori della, 65.2, 105.4, 114.2
 - memoria della, 73.2, 138.2, 138.3
 - mistero della, 99, 99.2
 - Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.), 57.4
 - Fedeli, 4, 5, 9, 12, 13, 18, 22.1, 30.2, 31.2, 33.1, 33.2, 36.1, 38.1, 39.1, 39.2, 43.1, 43.2, 47.2, 48.1, 51.1, 54.2, 60.1, 64.3, 66.2,
-

83.3, 83.4, 94.6, 98.1, 100.2, 100.4, 100.5, 101.2, 102.1, 103.3, 104.2, 104.3, 105.2, 105.3, 108.2, 109.1, 109.2, 109.3, 110.2, 111.1, 112, 112.1, 112.3.1, 113.1, 113.2, 115.2, 119.3, 120.1, 121.1, 122.3, 122.5, 123.2, 124.1, 124.2, 126.2, 127, 127.1, 127.2, 128.1, 128.2, 129.1, 129.3, 131.2, 133.1, 134.3, 134.5, 134.6, 136.2, 137.3, 137.4, 138.2, 138.3

Fidanzamento/fidanzati, 85.2, 85.3, 85.4, 86, 131.2, 131.3

 sussidio per i, 85.4

 cammino di cura pastorale del, 86.1, 132.1

Forania, 4, 38.1, 41.1, 41.2, 88.2, 94.4, 97.1, 112.3.3, 115.4

 territorio foraniale, 97.1

Formazione, 25.1, 27.1, 29.2, 30.2, 35.3, 35.4, 43.2, 51.2, 54.2, 57.1, 57.3, 81.2, 82.1, 82.2, 82.3, 83.4, 85, 85.2, 85.4, 85.5, 88.2, 89.3, 92.2, 94.6, 95.2, 96.2, 103.1, 103.3, 115.4, 118.4, 128.3, 129.2, 131.5

 biblica, 103.3

 Centro unitario di formazione pastorale integrata, 95, 95.2

 culturale, 66.1, 135.4

 di base, 81.2, 95.2

 etica e bioetica, VEDI *etica*

 itinerari di, 103.1

 liturgica, 103

 permanente, 76.2, 79, 79.1, 81.1, 82.1, 95.2, 103.2, 129, 129.1, 129.2, 129.3

 progetto formativo, 81.2

 progetto formativo diocesano per tutti gli operatori pastorali, 82.3

 progetto unitario di formazione diocesana, 92.3, 95.2

scuola diocesana di, 74.5, 79.2
 teologica, 66, 66.1

Fractio panis (frazione del pane), 98.2, 112.2

Fratelli, 21.1, 23.2, 26.1, 46.3, 52.1, 56.1, 62.1, 83.1, 122.6

Funerale, 72.1

G

Genitalità, 92.1

Giovani, 30, 30.1, 30.2, 41.1, 41.2, 43.2, 46.1, 48.1, 49.4, 52.2, 55.2, 57.1, 57.3, 66.3, 66.4, 71.1, 75.3, 76.1, 78.3, 79.1, 79.2, 80.1, 80.2, 80.3, 81.1, 84.3, 86.2, 87.1, 87.2, 90.2, 90.3, 91.2, 92, 92.1, 92.2, 92.3, 92.4, 96.1, 102.3.3, 105.2, 114.2, 117.4, 141.2

catechesi liturgica per, 79.2

catechesi per i, 86.3, 86.4, 90, 90.1, 90.3

équipes giovanili, 91.1

formatori dei, 91, 91.1

giornate mondiali della gioventù, 90.2

pastorale "con" e "dei" (pastorale giovanile), 79.2, 86.2, 90.1, 90.2, 92.3, 95.2

Giubileo (anno 2000), 82.1

Globalizzazione, 48.1

Grazia, 1, 9, 63.1, 74.1, 90.2, 113, 113.1, 121.4, 123.4, 124.1, 124.3, 126.2, 128.1, 131.1, 131.2, 132.1, 134.4, 134.5, 137.3, 139, 140

Gruppo

catechistico, 96.1

ecclesiale, 96.4

famiglia, VEDI *famiglia*

parrocchiale, 69.3, 75.3, 87.2, 91.2

Guida spirituale, 81.1, 92.2

I

Illegalità, 29.2, 52.1

 delinquenza, 29.2

 camorra, 52.2

 usura, 52.2

Immigrati, 71.1

Impedimenti (giuridici), 118.5

Improvvisazione, 101.3

Individualismo, 101.3

Infermi, VEDI *malattia*

 Olio degli infermi, VEDI *olio*

Iniziazione cristiana, 25.1, 67.2.1, 72.1, 73, 74.1, 75.1, 75.4, 76.3, 77.2, 78, 78.1, 78.2, 78.3, 79.1, 81.1, 81.2, 84.1, 86.4, 96.1, 114.2, 117.4, 119.1

 catechesi di, 68.4, 71.3, 114.2

 definizione di, 73.1

 itinerari di, 73.1, 74, 76.1, 77.1, 80.2, 85.2, 114.2, 118.5

 nuovo modello di, 74.4

 progetto globale di, 79.1

 sacramenti dell', VEDI *sacramenti*

Insegnanti di Religione Cattolica, 66.3, 66.4, 91.2

Internet, 93.2, 94.2

newsletter di informazione, 94.2

 sito diocesano, 94.2

Itinerario educativo, 74.2

 di accompagnamento, 116.3

K

Kerigma/kerigmatico, VEDI *primo annuncio*

L

- Laico/laicità, 4, 5, 6, 9, 13, 59.2, 59.3, 82.1, 89.3, 92.2, 97.3 141.2
 Consulta diocesana per l'apostolato dei laici, 75.2, 79.1
 dello Stato, 45.1, 45.2
 operatore, 89.3
- Lavoro, 42.2, 44.2, 46.2, 46.3, 47.1, 48.1, 48.2, 48.3, 49.4, 55.2,
 91.1, 131.1
 disoccupazione, 46.1
 minorile, 48.1
 morti bianche, 46.3
 non-occupazione, 46.1
 sommerso, 46.1
- Legalità/giustizia/equità economica, 25.3, 42.2, 45.3, 51.1,
 52.2, 58.1, 135.4
- Lettere pastorali, 16
- Libro del Sinodo, 8, 16, 114.1, 115.3, 118.2, 139, 140, 143
- Libri liturgici,
 Benedizionale, 137.4
 Evangelionario, 104.3
 Lezionario, 104.3
 Messale, 120.2
Praenotanda, 131.4
 Rito degli esorcismi, 137.1
 Rito del battesimo, 117.2
 Rito del matrimonio, 131.2, 131.3, 132.1
 Rito dell'Unzione e cura pastorale degli infermi, 124.4
 Rito delle esequie, 138.2
 Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti (*RICA*), 117.4
- Linee guida diocesane, 96.3
- Liturgia, 21.1, 22.1, 70.2, 96.2, 98, 98.2, 99, 100.1, 100.2,
-

100.3, 100.4, 101.3, 101.5, 102, 102.2, 102.3, 103.1, 104, 105.1,
105.2 106, 106.1, 106.2, 120.2, 136.1

animatore della, VEDI *animatore*

animazione liturgica, 102.3.5, 103.1

arredo liturgico, 104.4

azione liturgica, 99.2, 100.1, 101.2, 101.4, 102.1

calendario liturgico, 72.1,

celebrazione liturgica, 70.1, 101.2, 110.3, 124.1,
131.3, 133, 133.2, 138.1

colori liturgici, 104.4

commissione, liturgica, VEDI *commissione*

culmine e fonte, 98, 98.1

delle Ore, 101.2, 112.3.4, 133, 133.1, 133.2

norme liturgiche, 102.3.1

pastorale liturgica, 100.4, 135.4

 ufficio diocesano per la, 135.4

prassi liturgica, 100.4

segni liturgici, 99.3, 100.3

spirito liturgico, 66.1, 81.1, 99.1, 112.3.4, 133.1

vita liturgica, 98.2, 135.4

Liturgo, 101.2, 102.2

Lontani, 67.2, 69.4, 72.1, 72.2, 84.3

 non credenti, 75.1, 80.2, 114.1

 indifferenti, 75.1, 114.1

M

Malattia/sofferenza (malati, ammalati, sofferenti), 31, 31.1,
31.2, 32.1, 32.2, 32.2.1, 33, 33.2, 34.2, 34.3, 35.3, 35.4, 35.4.2,
95.2, 123.1, 124.1, 124.2, 124.3, 125.2, 125.4

 accanimento terapeutico, 33.1

- terminale, 34.1
 Tribunale per i diritti del malato, 32.2.1
 Viatico, VEDI *sacramenti – eucaristia*
- Matrimonio, VEDI *sacramenti*
- Media*, 28, 66.3, 93.2, 93.3, 94, 94.1, 94.6
- Mediazione, 78.1, 92.1, 122.3
- Meditazione, 110.5, 129.2
- Memoria, 73.2, 100.1, 105.1, 131.5, 134.5
- Memoriale, 104.1, 106.1, 107.1, 110.3, 110.4, 112.2, 138.2
- Mensa (della Parola e del Pane), 21.1, 22, 96.1, 104.1, 104.2, 105.3, 119.2, 120.1
- Messa, 76.3, 96.4, 103.3, 110.3, 112.3.3, 117.2, 119.3, 120.2, 131.3, 133.2, 138.3
 - del Crisma, 110.2, 124.3
 - epiclesi, 106.1
 - “fuori orario”, 138.5
 - in coena domini*, 110.4
- Ministero, 15, 24.2, 37.1, 44.2, 78.5, 83.2, 87.1, 95.1, 101.4, 109.2, 110.2, 112.3.2, 122.2
 - diaconale, VEDI *diacono*,
 - di fatto, 82.1, 102.3.5
 - ministranti, 102.3.3, 103.2
 - cantori, 103.2
 - istituito, 102.3.3, 103.2
 - accoliti, 12, 102.3.1
 - lettori, 66.1, 102.3.1, 103.3
- Ministri ausiliari della comunione, 31.2, 35.3, 35.4.2, 102.3.2
 - straordinarietà, 102.3.2
- presbiterale, VEDI *presbitero*
-

Missione/missionarietà, 37, 37.2, 40.1, 41.1, 42, 42.1, 46, 53.1, 58.2, 63.1, 68.4, 71.4, 74.1, 78.2, 81.1, 82.1, 84.1, 89.2, 90.2, 91.2, 95.2, 97.2, 97.3, 99.1, 112.2, 121.2, 123.3, 126.1, 126.2, 127.2, 131.1, 134.4, 135.2

Missio ad gentes, 67.2.1, 71.2

pastorale missionaria, VEDI *pastorale*

predicazione missionaria, 68.3

Mistagogia, 75.1, 110.7, 114.1

Mistero, 64.1, 73.1, 78.5, 84.1, 87.3, 99, 99.2, 100.1, 101.1, 106.1, 107.1, 109.1, 109.3, 110.3, 111.1, 114.2, 119.1, 123.3, 130.3, 134.2, 134.5, 135.1, 138.1

celebrazione del, 109.1, 138.1

Morte, 33.1, 34.2, 34.3, 98.2, 106.1, 107.1, 107.2, 109.2, 110.3, 110.4, 110.6, 115.1, 119.1, 123.1, 123.3, 123.4, 124.1, 125.3, 135.2, 138.1, 138.5, 145, 146

cultura della, 29.2

Munera,

munus docendi (funzione di insegnare), 127.1

munus regendi (funzione di governare), 127.1

munus sanctificandi (funzione di santificare), 127.1

Musica, 66.3, 105.1, 105.2, 105.4

N

Non battezzati, 79.1

Novene e mesi dedicati, VEDI *tridui*

Nulla-osta, 96.4

O

Olio, 124.3

degli infermi, 110.2

- dei catecumeni, 110.2
- Sacro Crisma, 118.1
- Omelia, 64.3, 83.2, 83.3, 83.4, 112.3.4, 131.2
 - predicazione omiletica, 83, 83.4, 138.4
- Opera-segno, 26.2, 41.2
- Operatore, 81.2
 - pastorale, 69.3, 74.3, 82.3, 95.1, 95.2
 - sinodale, 4
 - sanitario, 34.2, 34.3, 35.4.3
- Oratori, 38.4, 52.2, 134.6
- Ordine sacro, VEDI *sacramenti*
- Organismi di partecipazione, 40, 40.1, 40.2, 60.1, 143
 - Consiglio presbiterale, 40.1
 - Consigli pastorali, 38.1, 40.1, 41.1, 44.4, 49.4, 54.3, 97.1, 143
 - Consiglio pastorale foraniale, 40.2, 97.1, 143
 - Consiglio pastorale parrocchiale, 103.2, 143
 - Consiglio per gli affari economici, 40.1, 59.2, 59.3
- Osservatorio,
 - della povertà, VEDI *Centro studi per il volontariato*
 - diocesano del lavoro, 49.2
 - diocesano per l'Università, 57.5
- Otto per mille, 60.2

P

- Pace/nonviolenza, 25.3, 53, 53.1, 53.2, 54.1, 69.1, 83.3, 141.2
 - Padre della Chiesa, 19
 - Padrini/madrine, 86.4, 116.3, 117.3, 118.4, 118.5
 - impedimenti giuridici, VEDI *impedimenti*
 - idoneità ad assolvere il compito di, 118.5
-

- Pane, 42.1, 98.2, 112.2, 119.1
 spezzato, 22.2
 eucaristico, 21.1, 22, 74.3, 104.1
- Parola (di Dio), 21.1, 22, 22.1, 42.1, 62.1, 62.2, 63.3, 64.1, 64.2, 65.2, 66, 66.2, 69.1, 70.1, 73.1, 83.1, 83.2, 83.4, 93.3, 103.3, 104.1, 104.2, 109.1, 112.2, 120.2, 138.4
 celebrazione settimanale della, 65.2
 ministri della, 66, 66.1
 proclamare la, 66.2, 137.4
- Parrocchia, 4, 26.1, 27.2, 35.4.1, 36, 36.1, 37, 37.1, 37.2, 38, 38.1, 39.1, 40.1, 41.1, 41.2, 42, 42.1, 54.2, 57.5, 60.1, 71.4, 72.1, 72.2, 74.1, 74.2, 75.2, 75.3, 75.4, 76.3, 78.5, 80.2, 81.1, 82.1, 85.1, 85.4, 85.5, 87.1, 87.2, 88.1, 88.2, 88.3, 90.3, 94.4, 95.2, 96.2, 96.4, 97.2, 97.3, 115.4, 117.1, 118.2, 119.4, 120.2, 135.3
 autoreferenzialità della, 37.2, 38, 38.3
 intesa e collaborazione tra le parrocchie, 97, 97.1
 parrocchie in rete, 97.1
 parrocchie in solido, 97.2
 territorio parrocchiale, 97.3
- Parroco, 12, 35.3, 59.2, 96.4, 97.2, 103.3, 115.4, 116.1, 117.1, 118.5, 125.4, 131.3, 132.1
- Pastorale, 10, 11, 13, 23.3, 25, 35.4, 35.4.2, 37.2, 38.4, 40.2, 41.1, 46.3, 50.1, 51.1, 54.3, 57.1, 57.4, 57.5, 59.2, 60.1, 71.4, 72.1, 72.2, 74.5, 75.1, 75.3, 76.3, 84.3, 87.2, 88.1, 89.2, 89.3, 90.3, 91.1, 91.2, 92.3, 94.4, 97.1, 97.2, 97.3, 112.3, 114.1, 118.2, 122.6, 124.1, 127.1, 127.4, 127.5, 128.1, 132.1, 137.4
 animatore della, VEDI *animatore*
 battesimale, 115
 catechistica adolescenziale e giovanile, 90, 90.1, 97.1
-

- cura, 67.2, 67.2.3, 86.1, 89.2, 131.3
 degli adulti, VEDI *adulti*
 con e dei giovani (pastorale giovanile), VEDI *giovani*
 di conversione, 1, 71.3, 140, 141
 d'occasione, 72, 72.1
 del lavoro, 49, 49.1,
 familiare, 86.2, 86.4, 87.1, 87.2, 89.3, 92.3, 95.2
 integrata, 38.1, 95, 97.1, 97.3
 liturgica, VEDI *liturgia*
 missionaria, 114.2
 operatore, 69.3, 82.3, 95.1, 95.2
 organismo, 25.3
 priorità, 71.3
 rinnovamento della, 1
 sacramentale, 115, 120, 131
 sanitaria/dei malati, 32, 35.4.2, 35.4.3, 95.2, 124, 125
 consulta diocesana per la pastorale sanitaria,
 35.4.3
 strategia, 31.3
 strumento, 25, 59.2
 visita, 5
 vocazionale, 86.2, 92.4
 zona, 97.2
 Peccato, 89.2, 98.2, 115.1, 120.1, 121.1, 121.2, 121.3, 121.4,
 122.4, 123.4, 124.2, 136.1, 146
 Pellegrinaggio, 136, 136.1
 Pietà popolare, 80.2, 134.4, 135.1, 135.2, 136.1
 Poliambulatorio,
 "San Giuseppe Moscati", 26.2
 Politica, 43, 43.1, 43.2, 44, 44.1, 44.2, 44.3, 45.1, 45.3, 55.1
-

Povero/emarginato, 23, 23.2, 23.3, 25.2, 25.3, 26.3, 37.2, 38.4, 41.1, 42.1, 58.2, 60.2, 62.3, 69.1

Predicazione, 64.1, 64.3, 68.3, 70.2, 83.3, 124.1

Pre-evangelizzazione, 68.2, 69, 69.1, 70.3

Pregghiera, 28, 53.2, 72.1, 89.1, 98.2, 101.1, 102.3.3, 109.1, 110.6, 120.2, 121.3, 122.2, 123.2, 123.4, 124.3, 128.1, 129.2, 131.1, 131.2, 132.1, 133, 133.1, 133.2, 136.1, 137.1, 137.2, 137.4, 138.2

dei fedeli, 103.3

Presbitero (sacerdote), 4, 5, 6, 12, 35.4.2, 38.2, 59.3, 72.1, 75.2, 78.2, 81, 81.2, 82.1, 83.2, 89.3, 92.2, 97.1, 97.2, 97.3, 102.1, 105.2, 128.1, 128.3, 141.2

Proclamazione, 62.2, 63.2, 64.2, 66.1, 70.1, 83.4, 84.3, 137.4

Procreazione, 28, 122.6, 130.4

Profeta, 62.1

Psicologia, 92.2

Pubblicazioni,

Avvenire, 94.1

CaritasInforma, 94.2

giornalini parrocchiali, 94.2

Proculus, 94.2,

Segni dei Tempi, 94.2

R

Ragazzi, 66.3, 71.1, 71.3, 76.1, 76.2, 77, 77.1, 77.2, 78, 78.1, 79.1, 86.4, 90.3, 96.1, 96.4, 114.2, 117.4, 119.4

Relazionalità, 92.1

Religiosità naturale, 67.1.2

Rendimento di grazie, 99.1, 99.3

Riprese cine-fotografiche, 131.5

Risurrezione, 62.2, 93.1, 106.1, 106.2, 107.1, 107.2, 110.4, 110.6, 110.7, 112.2, 115.1, 125.1, 138.1, 146

Rivelazione, 61, 61.1, 62, 85.2, 99.2

Rione Terra, 18

S

Sacerdozio, VEDI *presbitero*

candidato al, 83.4

Sacramentali, 100.3, 101.2, 110.3, 137, 137.1

benedizioni, 131.2, 137, 137.1, 137.3, 137.4

esequie, 110.3, 138.1, 138.2

elogio funebre, 138.4

esorcismo, 137.2

Sacramenti (santi segni), 18, 24.1, 63.1, 74.3, 75.1, 83.4, 87.3, 89.1, 96, 110.3, 113, 113.1, 113.2

avviamento ai, 76.2

battesimo, 67.1.1, 73.1, 74.5, 76.1, 77.2, 80.3, 84.2, 85.2, 86.4, 89.2, 108.2, 109.1, 114.2, 115, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 116, 116.1, 116.2, 116.3, 117, 117.1, 117.2, 117.4, 117.5, 126.2, 127.1, 131.1, 138.1, 138.2

battistero/fonte battesimale, 105.3, 117.1

luogo proprio della celebrazione del, 117.1

rito, VEDI *libri liturgici*

celebrazione dei, VEDI *celebrazione*

confermazione/cresima, 73.1, 76.1, 76.3, 77.1, 77.2, 85.2, 114.2, 117.3, 118, 118.1, 118.2, 118.3, 118.4, 118.5, 126.2, 127.1

dell'iniziazione cristiana, 72.1, 76, 77, 77.1, 96.4, 96.5, 109.2, 114, 114.1, 114.2

- eucaristia/comunione, 72.1, 73.1, 73.2, 76.1, 76.3,
77.1, 77.2, 83.1, 96.1, 96.4, 102.3.2, 103.2, 110.4,
110.6, 112.1, 112.3.5, 112.3.6, 114.2, 117.2, 119.1,
119.3, 119.4, 120.1, 120.2, 133.1, 138.2, 138.3
 adorazione eucaristica, 120.2
 congressi eucaristici, 120.2
 fonte e culmine, 112.1
 giornate eucaristiche, 120.2
 pii esercizi eucaristici, 120.2
 quarantore (adorazione prolungata), 120.2
 viatico, 110.6, 124.1
- riconciliazione/penitenza/confessione, 96.1, 96.4,
109.2, 110.3, 119.2, 119.4, 121, 121.1, 121.2, 121.3,
121.4, 122.1, 122.2, 122.3, 122.4, 122.5, 122.6,
129.2, 137.2
- unzione degli infermi, 110.3, 123, 123.2, 124.2, 137.2
 ministro dell' 124.3
- matrimonio, 72.1, 84.1, 84.2, 84.3, 85.1, 85.2, 85.4,
86.1, 86.3, 87.1, 87.2, 87.3, 88.1, 126, 126.1, 126.2,
127.5, 130, 130.1, 130.2, 130.3, 130.4, 131, 131.1,
131.2, 131.3, 131.4, 131.5, 132, 132.1, 132.2, 132.3
 preparazione immediata al, 85.3
 rito, VEDI *libri liturgici*
- ordine Sacro, 110.4, 126, 126.1, 126.2, 127, 127.1,
127.2, 127.3, 127.4, 127.5, 128, 128.1, 128.2, 128.3
 carattere indelebile dell', 128.1
- Sacrificio (offerta), 99.3, 100.2, 119.1, 120.2, 138.2
- Salvezza, 63.3, 70.1, 84.1, 93.2, 98.2, 99.3, 109.2, 110.5, 123.4,
126.1, 134.5, 135.1
 storia della, 61, 100.1, 106.1, 107.1
-

- Santo/santità, 83.1, 87.3, 99.1, 99.3, 110.3, 110.4, 110.5, 110.6, 110.7, 118.1, 123.4, 124.3, 127.1, 127.2, 128.1, 131.2, 134.1, 138.2
 Proprio dei, 56.1, 111.2, 135.3
 scuola di santità, 82.3, 95.2
 santificazione degli uomini, 101.4
- Santuario
 edificio, 136.1
 domestico, VEDI *Chiesa*
- Scristianizzazione, 72.2
- Scuola, 91.1
 di santità, VEDI *santo/santità*
 statale (pubblica), 91.2
 non statale, 91.2
- Sede presidenziale, 105.3
- Seminario/Seminaristi, 12, 89.3, 127.3, 128.3, 141.2
- Servizio, 23.1, 24.1, 25, 25.1, 25.2, 25.3, 26, 26.1, 26.2, 29.2, 30.1, 35.4, 35.4.2, 38.4, 39.1, 39.2, 41.2, 42.2, 46.3, 53.2, 58.1, 58.2, 66.4, 67.1.3, 75, 78.5, 84.2, 86.3, 97.2, 118.2, 126, 126.1, 128.3, 131.2, 112.3.6, 115.4, 121.3, 122.5, 123.1, 125.1, 125.3, 125.4, 126.1, 127.3
 civile, 30.2
 diocesano per il catecumenato, VEDI *catecumenato*
 liturgico, 70.2, 103.2, 127.1, 127.2, 127.4, 127.5, 130.1
 per il progetto culturale (della CEI), 57.4
- Sessualità, 92.1, 132.2
 convivenze *more uxorio*, 122.6
 rapporti sessuali prematrimoniali, 122.6
- Simboli, 104, 130.2
 simbolismo pasquale, 109.3
-

Sinodale,

- cammino, 64.1, 139
- operatore, VEDI *operatore sinodale*
- partecipante al Sinodo, 8, 10
- stile, 4

Sinodo, 1,3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 17, 23.3, 26.2, 26.3, 30.2, 32.1, 34.1, 35.3, 44.2, 45.2, 47.2, 48.3, 49.3, 49.4, 57.5, 59.2, 60.1, 60.2, 64.2, 64.3, 65.2, 66.3, 67.2.1, 69.4, 71.4, 74.2, 78.4, 82.1, 83.4, 84.3, 85.5, 88.2, 90.3, 96.3, 98.1, 137.2, 139, 140, 141, 141.2, 142, 143

- “camminare insieme”, 141
- cronistoria del, 3
- fase celebrativa del, 44.2, 139
- fase post-sinodale, 142, 143
- fase preparatoria del, 4, 36.1, 67.2, 71.3, 89.1, 139
- fine specifico del, 10
- indizione del, 3
- libro del, 8, 16
- regolamento del, 8
- segreteria del, 5, 7
- stile sinodale, 141
- tempo di grazia, 140
- testo conclusivo del, 8

Società, 26.1, 35.2, 35.4, 43.2, 48, 78.2, 80.2, 85.5, 125.2, 130.3
dell'informazione, 93.2
cristianizzata, 62.3, 138.2

Solidarietà, 21.1, 26.1, 29.1, 30, 30.1, 30.2, 38.2, 38.3, 40.2, 42.2, 47.1, 47.2, 48.3, 52.1, 52.2, 58, 58.1, 60.2, 63.3, 84.2

Speranza, 5, 15, 18, 19, 21.1, 51.2, 70.3, 72.1, 83.3, 108.1, 121.4, 138.1, 146

Strumento di lavoro, 7
 Strutture, 48.1, 59.2, 90.3, 129.1, 121.1
 diocesane, 29.2, 88.2, 130.1
 ospedaliera (case di degenza, case di riposo), 32.2.1,
 32.2.2, 35.4.2, 35.4.3
 Successione apostolica, 102.2
 Superstizione (mentalità magica), 135.4

T

Tabernacolo, 105.3
 Tempio, 138.2
 edificio, 42.1, 105.3
 augusteo, 18
 Territorio, 94.4, 97.2, 129.1
 diocesano, 63.2, 65.2, 89.1, 105.1, 120.2
 flegreo, 67.1
 foraniali, VEDI *forania*
 parrocchiale, VEDI *parrocchia*
 Terzo Settore, 26.3, 94.2
 Testimonianza, 22.1, 24.1, 25.3, 28, 30.2, 37.1, 46.3, 63.1, 69.1,
 69.4, 70.1, 75.1, 78.5, 80.2, 84.2, 92.3, 114.1, 141.1, 142
 cristiana, 68.2, 69, 70.3, 110.7, 117.3, 118.4, 123.3
 dei discepoli, 73.1, 122.5
 della carità, VEDI *carità*
 Tradizione, 118.3
 cristiana, 1, 2, 67.1.1
 ecclesiale (della Chiesa), 21.1, 61, 64.1, 64.2, 119.4,
 138.2
 non cristiana, 67.1.1
 popolare, 56.1, 56.2

Tridui, novene e mesi dedicati, 112.3.4

Trinità, 15, 18, 99.1, 134.1

U

Ufficio delle letture, 110.5

Ulivo (palme), 109.3

Unione fraterna, 21, 21.1

Università, 91.1

degli Studi di Napoli "Federico II", 57.1

Unzione degli Infermi, VEDI *sacramenti*,

V

Vangelo (Buona Notizia, Buona Novella), 2, 15, 18, 23.3, 25.1, 44.3, 48.2, 53.1, 57.1, 58.2, 59.1, 63.3, 67.1.2, 68.3, 69.1, 70, 71.1, 71.2, 72.1, 72.2, 74.4, 75.1, 78.4, 80.2, 83.1, 84.2, 84.3, 94, 111.1, 114.1, 120.1, 125.1, 138.2, 140, 143

animatore del, VEDI *animatore*,

annunzio del, VEDI *annuncio*

insegnamento del, 83.3

messaggio del, 93.3

Vedove, 38.4, 127.5

Vescovo

collegio episcopale, 127.4

emerito, 4, 12

diocesano, 13, 24.1, 25.3, 38.2, 96.5, 97.2, 102.2, 110.2, 112.3.5, 127.5, 124.3, 127.4, 127.5, 128.1, 132.1, 137.2, 141.2

Vita, 22.1, 22.2, 23.1, 24.1, 25.3, 26.2, 32.2.1, 34.1, 34.2, 34.3, 35.1, 35.2, 35.4, 35.4.3, 37.2, 39.1, 42.2, 43.2, 44.4, 51.2, 51.3, 54.3, 57.1, 62.2, 65.1, 66.4, 68.4, 69.1, 69.2, 70.1, 70.3, 72.1,

72.2, 73.1, 74.1, 74.2, 74.5, 75.1, 75.3, 76.1, 76.2, 78.4, 79.1, 80.1, 81.1, 84.3, 85.3, 85.5, 86.3, 87.1, 87.2, 88.2, 89.2, 89.3, 90.1, 92.2, 95.1, 97.2, 98.1, 115.2, 100.3, 103.2, 104.2, 108.1, 117.3, 118.2, 118.3, 120.1, 121.1, 129.3, 131.1, 131.3, 131.5, 135.2, 135.4, 136.1

affettiva, 87.3, 110.7, 130.2, 130.3, 130.4, 132.2, 138.2

attentati alla, 29.2,

costume di vita, 66.2

cultura della, 29.2, 35.4.3, 102.3.3

dignità della, 34, 35.4.1, 53.2, 98,2

eterna, 63.3, 99.3, 119.1

evangelica, 38, 38.3, 102.1, 110.2, 110.3, 111.1, 113.2, 120.2

liturgica, VEDI *liturgia*

lontana da Cristo, 67.1.2

servizio fecondo alla, 86.3

sessuale, 87.3

spirituale, 82.3, 83.1, 95.2, 138.1, 114.1, 114.2, 115.1, 121.3, 129.3, 130.2

stagioni (o età) della vita, 68.5, 79, 96.3

tutela della, 86.2

Vita consacrata, 38.2, 82.1, 97.2, 97.3

case e Istituti religiosi, 12, 14

religiosi, 4, 12, 59.3, 92.2, 97.2, 141.2

religiose, 4, 12, 97.2, 141.2

Volontario/volontariato, 26.3, 27.2, 31.2, 35.4.2, 35.4.3, 39.2, 51.2, 59.3, 91.1

INDICE GENERALE



Indice generale

	<i><u>Introduzione</u></i>	<u>7</u>
Verso un coraggioso rinnovamento pastorale		7
Breve cronistoria delle tappe dell'VIII Sinodo diocesano		8
Lo scopo specifico dell'VIII Sinodo diocesano		11
Prima di tutto, la carità		12
La presenza del Risorto		15
Con Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa		17
	<i><u>Capitolo primo:</u></i>	
	<i><u>L'amore condiviso</u></i>	<u>21</u>
Condividere con i fratelli la "mensa della Parola e del Pane"		21
Strumenti pastorali efficaci della carità della Chiesa		23
La famiglia, primo luogo della testimonianza della carità		27
I giovani a scuola di responsabilità, libertà e carità		28
Una nuova "prossimità" con le persone ammalate e sofferenti e le loro famiglie		29
La parrocchia, luogo di ascolto, di amore e di missione		34
Condividere il senso di cittadinanza attiva ed esercitare la carità politica		38
Testimoniare la carità nei mondi del lavoro, dell'economia e dell'impresa		42
I credenti di fronte a nuove ed antiche emarginazioni		46
Nuove frontiere della carità: pace, non violenza, ecosistema		48
Le diverse forme di cultura e le loro strutture		51
Uso cristiano dei beni e delle risorse		55

*Capitolo secondo:*61 *L'amore proclamato*

- 61 Centralità della Parola di Dio, che è Gesù Cristo
- 67 La Chiesa esiste per annunciare il Vangelo
- 70 Pre-evangelizzazione e testimonianza
- 72 Il primo annuncio esplicito del Vangelo
- L'itinerario d'iniziazione cristiana dal punto di vista
76 della comunicazione della fede
- 84 La catechesi permanente
- Il ruolo specifico del presbitero e dei catechisti
85 nelle diverse forme di annuncio
- 87 Ambiti privilegiati di annuncio, oggi: omelia e predicazione
- 89 Il ruolo della famiglia cristiana nell'annuncio del Vangelo
- 98 Una pastorale catechistica "con" e "dei" giovani
- Il mondo della comunicazione,
102 "nuovo areopago" dell'annuncio cristiano
- 106 Verso un'azione pastorale integrata: alcune questioni particolari

*Capitolo terzo:*113 *L'amore celebrato*

- 113 La liturgia, vita della Chiesa
- 115 La partecipazione attiva dei fedeli all'assemblea liturgica
- 122 L'anno liturgico e la Domenica, "giorno del Signore"
- 129 Liturgia e iniziazione cristiana
- 131 Il battesimo, porta dell'iniziazione cristiana
- 135 La confermazione
- 136 L'eucaristia
- 139 La celebrazione degli altri sacramenti
- L'ordine sacro e il matrimonio,
148 sacramenti ordinati alla salvezza dell'altro
-

La preghiera incessante della Chiesa	157
La venerazione particolare alla Beata Vergine, il culto ai santi, la religiosità popolare	157
I sacramentali e la liturgia dei defunti	161

Conclusione 167

Messaggio al popolo di Dio 175

Indici 189

Indice analitico	193
Indice generale	227

Finito di stampare nel gennaio 2007 dalla
GAET.NET NUOVE EDIZIONI TIPOGRAFICHE s.r.l.
Via Toledo, 429 - Napoli

Copertina ed impaginazione di
SILVANA PERRELLA e UMBERTO ZANCA

Disegno in copertina di
SERGIO AMBROSINO
